

POLEOGRAFIA E POPOLAMENTO
DELLA CAMPANIA INTERNA PREROMANA
INSEDIAMENTI ITALICI SUI RILIEVI DELL'APPENNINO
E DEL PREAPPENNINO DELL'ANTICA TERRA DI LAVORO.
UN DOSSIER SUI LUCANI E UNA PROPOSTA
DI RESTITUZIONE STORICO-TOPOGRAFICA
DEI LUCANI APULI E DEI LUCANI DELLA MESOGAIA

DOMENICO CAIAZZA

BREVE STORIA DEGLI STUDI

ALLA fine del Settecento, nel nord di Terra di Lavoro¹ erano ben note, oltre le città ancora vitali, cioè sopravvissute alla fine dell'impero romano e divenute gastaldati longobardi e poi contee normanne, come *Teanum*, *Allifae*, *Caiatia*, *Venafrum*, *Suessa*, *Aquinum*, *Sora*, *Arpinum*, *Atina*, anche quelle che, estinte nella sede di età classica, si erano perpetuate migrando poco lontano, come *Capua*, spostatasi nel sito di *Casilinum*, e *Telesia*.²

Di *Casilinum*, *Urbana*, *Interamna Lirenas*, *Fregellae*, *Volturnum*, *Forum Popilii*, *Sinuessa*, scomparse da molto tempo, si era perduto ogni ricordo; per altre sopravviveva almeno il nome conservato dalla cattedra vescovile ripristinata dopo il ripopolamento dell'antico sito urbano rivitalizzato (*Cales*) o trasferitasi poco lontano come *Telesia*, il cui presule approdò infine a Cerreto, o *Galatia*, che si spostò a Caserta Vecchia. Per altre cattedre episcopali si persero titolo e ricordo ma non la giurisdizione, come avvenne a *Casinum*, che, inesorabilmente distrutta e vedovata anche dell'antico nome cambiato nel Medioevo in San Germano, aveva almeno salvato il pastorale saldamente passato nelle mani dell'Abate di Montecassino, che aveva raccolto anche quello di *Atina*.³

In buona sostanza, il quadro insediativo conosciuto dagli studiosi era limitato ad alcune colonie romane,⁴ alle città preromane site in pianura e non sommerse da paludi e bradisismi,⁵ o appoggiate a basse colline,⁶ sopravvissute prima alla conquista romana ed alla Guerra Sociale, poi allo spopolamento dei siti montani dovuto alla ricerca di più comode sedi, ed infine al violento collasso dell'Impero d'Occidente.

Restava, invece, praticamente ignota, anche se segnalata talora da qualche studioso, l'ubica-

¹ La storica provincia di Terra di Lavoro raggiungeva allora Gaeta, il Liri e le sorgenti del Volturno.

² Che aveva abbandonato le mura romane e trapiantato poco lontano abitato ed episcopio, per poi collassare in età rinascimentale, a causa di terremoti, guerre ed impaludamenti, che stavano per estinguere tra xv e xvi secolo anche l'abitato difeso dalle mura di Alife romana, trapiantata in pianura in epoca postsillana dalla originaria sede difesa da mura megalitiche sul colle del castello di S. Angelo di Ravecchina.

³ Altre volte una città monastica aveva preso il posto di quella antica, come accadde a San Vincenzo al Volturno il cui abate riedificava e pontificava nel sito di una distrutta città sannitica alle fonti del Volturno, che fu anche fortezza bizantina. In altri casi la cattedra si era spostata dalle sedi millenarie in nuove città normanne, piccoli centri direzionali creati ex novo, come *Casa Hirta*, ora Caserta Vecchia, nella quale si rifugiò il vescovo di *Galatia* e come Carinola il cui episcopio continuava quello di *Forum Popilii*, e forse di *Cales*, come sembra suggerito dal poleonimo diminutivo di *Cales*.

⁴ Ubicate in pianura all'intersezione di fiumi o torrenti come *Interamna Lirenas*, *Cales*, *Saticula*, o sul mare preferibilmente all'estuario di fiumi, come *Minturnae* e *Volturnum*, o in 'strette' strategiche come *Sinuessa* e *Liternum*.

⁵ Sulle mutazioni climatiche ed innalzamenti dei suoli in epoca storica cfr. CAIAZZA 2003b, pp. 425-435.

⁶ Come *Teanum Sidicinum*, *Venafrum*, *Atina*.

zione di buona parte delle città preromane scomparse e testimoniate solo da leggende monetali, epigrafi o dalla menzione nelle fonti ed in particolare in Tito Livio. Questi nel racconto delle guerre sannitiche citava centri poi estinti, come *Kupelternum-Cubulteria*-Dragoni, *Forum Popilii-Civitarotta* di Carinola, *Suessola-Casino Spinelli*, *Calatia-Le Gallazze*, presso Maddaloni, *Sinuessa*, oggi Mondragone, *Interamna Lirenas*-Pignataro Interamna.

Per altre città si discuteva animatamente: oltre le enigmatiche *Fistelia* e *Malies*, note solo per le monete (Caiazza 2007a), vi era, ad esempio, il problema di ubicare *Rufrium* e di distinguerlo od identificarlo con *Rufrae* (Caiazza 2007c, p. 271), di *Callifae*, citata da Livio insieme a *Rufrium* e ad *Allifae* ma altrimenti ignota, di una **Treba*, ricordata in una lettera di Cicerone ed in un passo di Livio che descriveva la marcia delle truppe di Claudio Marcello da *Casilinum* a Nola, ubicabile nella Valle Caudina o attorno alla stessa, e spesso confusa con *Trebula Balliensis*-Treglia di Pontelatone.

Questi insediamenti, che, spesso, al tempo della conquista romana avevano già avuto storia secolare, ed erano magari ancora vitali in epoca tardo-romana, finirono poi desolati ed abbandonati per cause naturali, isolate o concomitanti (il grande terremoto del 346 d.C., e quelli successivi, la sepoltura operata da colate rapide di fango,¹ l'impaludamento e l'erosione costiera,² l'inabissamento per bradisismo³) che avevano interagito con le devastazioni operate dai barbari invasori e dai non meno barbari eserciti imperiali, soprattutto ai tempi della guerra gotica e della calata dei Longobardi.

Le città preromane come *Cubulteria*, *Casilinum*, *Calatia*, *Caudium*, *Cominum*, tra Atina e Sora, ancora vitali in epoca romana pur se poi estinte nel tardo antico o nel Medioevo erano spesso testimoniate dai poleonimi sopravvissuti, o, se questi si erano persi, da resti monumentali salvatisi da rovina e da depredazioni, emergenti o dissepoliti, da iscrizioni lapidee, da menzioni negli Itinerari o descrizioni di viaggio, da cronache e documenti medievali, per lo più ecclesiastici o monastici, ma anche feudali, sui quali si erano esercitati gli studiosi.⁴

Invece le poderose cinte di versante e le acropoli megalitiche delle città preromane, anche se spesso ben evidenti sui monti, restavano da sempre estranee alla ricerca storico-archeologica, al più se ne occupava la fantasia popolare che le attribuiva a tempi ed eroi mitici dicendole realizzate dalle Fate,⁵ dai Paladini o dai Saraceni.⁶

Tuttavia, ai primi dell'Ottocento cominciarono ad 'emergere' nel mondo della storiografia anche i primi siti di perdute città preromane ubicate sui monti, grazie alla ricerca locale che li indicò agli studiosi italiani e stranieri. Per restare alla nostra area il canonico Iadone di Caiazzo descrisse nei suoi manoscritti le mura di *Trebula*, oggi Treglia di Pontelatone, città di cui diede breve notizia nelle sue *Dissertazioni* il canonico alifano Trutta, che si occupò pure di *Telesia* romana, oggetto anche di una sintetica notizia a stampa del Pacelli; in seguito il medico Petrucci di San Salvatore Telesino descrisse le mura megalitiche di Monte Acero e propose fossero quelle di *Telesia* preromana, ipotesi poi condivisa dal Corcia e dal Maiuri. Egli segnalò anche le mura megalitiche dell'acropoli di Faicchio, che ipotizzò fossero quelle della perduta *Fistelia*. In altri casi

¹ È il caso di *Trebula Balliensis*, ancora vitale nel IV secolo poi ridotta a piccolo grumo di case ai piedi dell'antica città, ma che conservò il nome mutato in Treglia (cfr. *Trebula Balliensis* 2009).

² Come *Volturnum* e *Liternum*.

³ Come *Sinuessa* e *Urbana*.

⁴ La ricerca storica fu iniziata da Antonio Sanfelice nel '500, sopravvisse alla verbosa pedanteria seicentesca e fu ben coltivata nel Settecento soprattutto da ecclesiastici come Alessio Simmaco Mazzocchi, Camillo Pellegrino, Michele Monaco, Gianfrancesco Pacelli, Giovanni Francesco Trutta, e poi dal Di Iorio e da altoborghesi o patrizi come lo Spinelli ed il Rainone. A questi studi, oltre gli inediti manoscritti di Pacelli e Petrucci, si possono aggiungere una famosa dissertazione di Francesco Daniele sulle Forche Caudine, pubblicata a fine Settecento e riedita ai primi dell'Ottocento, alla quale non seguirono, come sarebbe stato auspicabile, ulteriori indagini sui Caudini, e, infine, cenni del Beloch che studiò soprattutto la Campania costiera e la piana retrostante la costa, e le numerose discussioni erudite sull'ubicazione di accampamenti di eserciti, dai *Castra Claudiviana* ai *Castra Hannibalis* o di famosi assedi e battaglie, come per esempio quelle di *Saticula* o del *Callicula Mons*.

⁵ Come per la cinta di *Trebula Balliensis*, quella di Monte Castellone di Castelmorrone, o le mura megalitiche della Grotte di Seiano e le Mura delle Fate di Prata Sannita.

⁶ CAIAZZA 1985.

come per *Cubulteria*, sulla scorta di documenti ed epigrafi si indicò l'areale della città romana in pianura,¹ ma restò ignota la sede preromana.²

Si avviò, dunque, un dibattito sulle città preromane, ma le opere storico-archeologiche, per l'epoca pregevoli, di questi studiosi rimasero per lo più manoscritte e furono conosciute e citate solo da pochi specialisti.

Molti anni dopo, grazie all'interesse generato dalla scoperta della ricca necropoli arcaica di Conca d'Oro ad Alife, furono assai sommariamente descritte le grandi mura del Monte Cila sopra Piedimonte Matese, e quelle, assai più esigue, di Castello d'Alife. Entrambe furono indicate come quelle che avrebbero munito *Allifae* preromana.

Fu solo sul finire degli anni venti del '900 che il Maiuri, guidato dall'Arciprete ed Ispettore onorario don Michele Fusco di Formicola, pubblicò sommarie piante e descrisse le mura di *Trebula Balliensis* e di Monte Castellone La Colla sopra Camigliano, visitò, almeno in parte, e descrisse le mura megalitiche di Montacero, Faicchio e Monte Cila, queste ultime segnalategli da Raffaele Marrocco di Piedimonte d'Alife.

Dopo che l'insigne Studioso ebbe descritte queste quattro cinte, per decenni nessuno si è occupato di insediamento fortificato preromano, finché, sul finire degli anni '70, iniziarono le ricerche della compianta Gioia Conta.

Con la pubblicazione nel 1978 del suo libro³ il panorama di conoscenze cambia notevolmente. Infatti Ella riesamina, o rende noti per la prima volta, in totale ben diciannove centri fortificati con mura megalitiche, effettua qualche piccolo saggio di scavo, tenta considerazioni più generali su tipologia, età, funzioni, datazioni.⁴ La pubblicazione di Gioia Conta fu recensita da Giuseppe Guadagno al quale si deve anche una storia degli studi sugli insediamenti fortificati con mura megalitiche.⁵

Nei primi anni settanta del '900 ebbero principio anche le ricerche di chi scrive, nate dall'osservazione e rilievo delle Grotte di Seiano in Pietramelara, che sono circondate da imponenti mura ciclopiche,⁶ e progressivamente allargate al Montemaggiore e quindi ai monti e colli dell'Alta Terra di Lavoro.

Quando nel 1986 i risultati della ricerca furono resi pubblici⁷ il numero di centri fortificati preromani dell'area campano-sannitica salì da diciannove a trentanove. Contestualmente al censimento fu avanzata la proposta di evitare generalizzazioni sull'età e funzioni delle mura e di disaminare, obiettivamente e singolarmente, ogni centro fortificato, per poi procedere a valutazioni comparative con emergenze simili della zona circostante e di aree più vaste.⁸

La ricerca è continuata allargandosi a nuove aree: nel 2006 è stata data una prima sommaria descrizione degli insediamenti caudini⁹ e nel convegno di Isernia sulle fortificazioni sannitiche del primo aprile 2007¹⁰ chi scrive ha potuto presentare una pianta che fa salire a sessantasette i centri fortificati noti tra *Capua* e *Bovianum* (FIG. 1). Vanno anche menzionate le indagini sinte-

¹ DE JORII 1834.

² Descrizione e pianta in CAIAZZA 1986, capitolo XII, pp. 219-246; pianta aggiornata in CAIAZZA 1995b, tavv. LXXI, LXXII, LXXIII. L'ubicazione precisa della sede urbana di età romana è tuttora non accertata, pensiamo per imponenti seppellimenti ad opera di colate rapide di versante 'tipo Sarno'. È probabile però che la città romana sia ai piedi della Rocca di Dragoni, anziché attorno alla antica chiesa di S. Maria a Cuvultere di Alvignano dove viene tradizionalmente ubicata.

³ CONTA HALLER 1978.

⁴ Pur se in sostanza adattandosi alla teoria dominante elaborata da Adriano La Regina. Questi, proseguendo l'opera pionieristica di Giovanni Colonna, che per primo intraprese scavi a Terravecchia di Sepino, aveva fatto redigere, studiato e pubblicato le piante di molti centri molisani dei Sanniti Pentri, ed iniziata una proficua riflessione di carattere generale sull'insediamento fortificato e su singole realtà insediative.

⁵ GUADAGNO 1978-1979, 1989 e 2009.

⁶ CAIAZZA 1995b, capitolo VI.

⁷ CAIAZZA 1986.

⁸ CAIAZZA 1986, capitolo XVI.

⁹ CAIAZZA 2006.

¹⁰ Forum sul tema "L'insediamento sannitico e sabellico" (3° Colloquio di Archeologia Italica, in occasione del IV Premio Internazionale di Archeologia I Sanniti, Classe Giovani, a cura di D. Caiazza, Isernia, Palazzo della Provincia, 31 marzo 2007).

tizzate nei volumi riguardanti l'area campana dell'«Atlante Tematico di Topografia Antica» che, oltre a riassumere i dati noti, hanno aggiunto qualche novità anche su questo tema.

Va, infine, rammentato che nel 2007 sono stati iniziati scavi rilievi e restauri nel sito dell'antica *Trebula Balliensis* che, oltre ad avere individuato una eccezionalmente conservata porta megalitica ad ogiva tronca, preceduta da bastioni a tenaglia con antemurali in tufo e seguita da corridoio interno sbarrato da altre due porte, hanno notevolmente ampliato le nostre conoscenze sulle mura ciclopiche¹ e sulla tipologia di porte e posterule.²

Nell'area oggi laziale dell'antica Terra di Lavoro in materia di mura ciclopiche debbono ricordarsi le pionieristiche e fruttuose esplorazioni di Giannetti e Berardi, le notevoli messe a punto di don Angelo Pantoni, di E. M. Beranger, del Centro Studi Saturnia ed anche una recente mostra;³ tuttavia, pur se aumentano le segnalazioni dei siti, certo utili, è da rilevare che troppo spesso mancano rilievi, descrizioni adeguate, proposte interpretative dei resti archeologici e del loro rapporto col territorio e con i prossimi centri fortificati, che vadano oltre l'esposizione dei frutti della ricognizione.

NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

L'individuazione dei resti delle antiche sedi umane fortificate preromane della Campania interna non è certo completa, e di molti siti si desiderano ancora le piante, sezioni ed adeguata illustrazione e documentazione,⁴ ma un buon tratto di cammino è stato percorso sicché oggi, mentre si inizia la redazione di un corpus unitario che illustri gli insediamenti preromani sotto il profilo archeologico e storico,⁵ pare lecito iniziare ad affrontare altri problemi.

Il primo è quello di provare a dare, per quanto possibile, un nome a questi insediamenti, utilizzando le scarse fonti storiche, l'epigrafia, i dati toponomastici, gli antichi itinerari stradali, le fonti medievali.

Il secondo è quello di tentare di ricostruire la trama dei rapporti etnici, istituzionali, sacrali ed economici che collegavano tra loro le sedi umane preromane, individuando, per quanto possibile, i confini dei territori agrari e montani relazionabili ai principali centri e gli assi stradali che li collegavano.⁶

Vanno poi precisati, o almeno ipotizzati e verificati, i confini tra le diverse etnie, ed eventuali 'aggregazioni cantonali' interne ad una stessa etnia, addensate intorno ad una città-stato o ad un santuario extraurbano. E, magari, nell'ambito di un'etnia le aggregazioni, del tutto omogenee per stirpe, cultura, lingua, religione, ma poi staccatesi dalla popolazione di origine per essersi rese politicamente indipendenti,⁷ o per essere state avulse ed incorporate in altri stati.⁸

È necessario anche tentare di precisare, per quanto possibile, il paesaggio storico, le antiche risorse minerarie, pedologiche ed agricole, silvicole, pastorali, economiche e demografiche, per

¹ Basti pensare alle mura che si elevano notevolmente in altezza rispetto allo spazio difeso, dimostrando l'infondatezza della teoria che le mura sostenessero terrazzi sui quali si sarebbero disposti ed esposti i difensori.

² Cfr. *Trebula Balliensis* 2009.

³ Cfr. GIANNETTI, BERARDI 1974; BERANGER 1977 e 1981; PANTONI 1980; *Centri fortificati* s.d.; *Mura megalitiche* 2009.

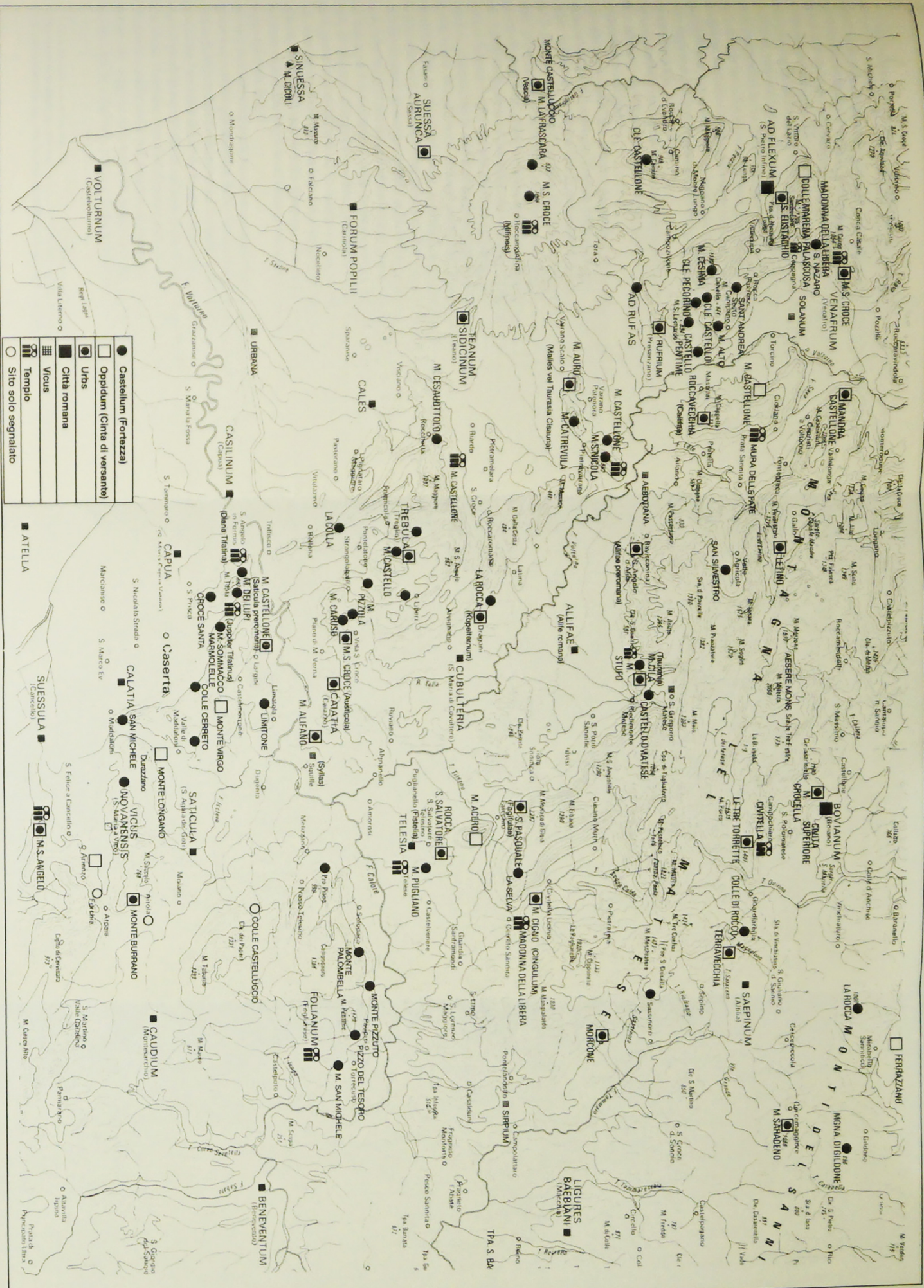
⁴ Ad esempio attorno a *Trebula Balliensis* sono state identificate sei fortificazioni satelliti, ma si dispone di rilievi solo per Monte Castellone-La Colla e Colle Castello (CAIAZZA 1985).

⁵ *Atlante generale delle cinte fortificate italiane*, a cura di D. Caiazza e G. Grossi, in stampa.

⁶ Con metodologie adeguate è spesso possibile 'filtrare' la viabilità individuandone le fasi preromane e postromane. Inoltre è in alcuni casi possibile vagliare la continuità dei confini amministrativi, dall'epoca preromana e romana a quella moderna, valutando toponimi come «Termine» «Confine», o fonti medievali, o santuari o fortezze di frontiera.

⁷ Come si è pensato, ad esempio, dei cittadini di *Larinum* dei Frentani che si sarebbero precocemente separati dallo stato frentano, anche se l'ipotesi è tutta da verificare, poiché fondata solo sull'emissione monetale che potrebbe però almeno in parte essere riferita a *Larinum Apulum*, città estinta e troppo frettolosamente espunta dal novero degli antichi insediamenti.

⁸ Si pensi alle popolazioni del Canton Ticino, italiane per lingua cultura e religione cattolica (che si distinguono nettamente dalle genti di lingua francese o tedesca, queste protestanti), ma 'politicamente' di nazionalità svizzera.



●	Castellum (Fortezza)
□	Oppidum (Città di versante)
■	Urbs
●	Città romana
■	Vicus
○	Sito solo segnalato

Fig. 1. Insediamento preromano nella Campania interna.

provare a ricostruire economie, commerci, artigianato, e, tramite questi elementi, le modalità di produzione, l'articolazione sociale, l'impiego delle ricchezze.

Per fare questo occorre, anzitutto, 'gerarchizzare' gli insediamenti riconoscendo quelli che per dimensione, complessità, risorse economiche, posizione strategica, resti archeologici, dimostrino che racchiudevano all'interno delle mura funzioni differenziate (residenziali, produttive, religiose, empiriche, civili, militari, politiche) mentre, all'esterno delle mura, esercitavano funzione egemonica in un dato territorio (organizzato, controllato, coltivato, sfruttato, difeso da un centro abitato che lo polarizzava). Questi abitati, definibili *urbes* o se si preferisce *toutas*, si distinguono nettamente dai piccoli centri meramente satelliti, con funzione di fortezze, o santuari-fortezze, i *castella-ocres*, e dagli *oppida*, abitati fortificati di media dimensione, nonché dai *vici* e dagli insediamenti sparsi ed indifesi preposti allo sfruttamento agricolo, che oggi chiameremmo masserie.

Sarà così possibile razionalizzare e semplificare il quadro complessivo dell'insediamento preromano addensando intorno ai centri principali, le *urbes* di cui parla Livio, gli *oppida*, *castella* e *vici* tramandatici dalle fonti.

È questo un modello che è stato possibile già ricomporre attorno ad alcune città di area campano-sannitica. Ad esempio *Trebula Balliensis*, città con acropoli potentemente difesa e differenziata dalla cinta a collana che comprende l'abitato, è contornata dalle fortezze satelliti di Monte S. Eramo, di Monte Castello, di Monte Castellone-La Colla, Monte Fallano e Monte Nizzola,¹ posta la prima su un'alta scoscesa vetta montuosa a dominio ottico del territorio e le altre su modeste colline a blocco dei valichi. Una fornace arcaica è emersa nell'area cittadina, a monte della grande porta occidentale, ed una grande fornace per bucchero insieme a probabili butti di più fornaci è stata scavata da Claudia Albore Livadie presso la città, a Monte Castello. Questo sito, dunque, univa alle funzioni difensive quelle produttive con impianti artigianali ai piedi delle mura. Fornaci sono emerse anche ad alcuni chilometri dalla città antica in località Cervarecce, dove, in epoca più tarda, si producevano anfore per il Trebulano, un vino famoso, come il Falerno ed il Caleno, a dire di Plinio. Si è posta l'attenzione sulle risorse boschive, agrarie, dell'allevamento di suini e bovini, sulla trasformazione del latte, e la pregiata produzione vinicola,² che integravano una secolare e ricca economia, fondata ipotizzabilmente anche sulla rapina bellica ed il mercenariato, che consentiva alla popolazione della città, e soprattutto agli ottimati, di disporre di ingenti risorse, pietrificate nelle possenti mura in blocchi isodomi di tufo o in grandi massi calcarei ed in tombe monumentali, o anche piccole ma zeppe di ricchi corredi, ad evidente elusione di norme che vietavano lussi eccessivi. Si è iniziato lo studio sulle lavorazioni artigiane di osso e sulla filatura e l'indagine sulle scorie di fusione del vetro e del ferro, trovate numerose negli scavi recenti 2007-2009 e presenti anche su strati preromani, che potrà dare ulteriori dati.³

Attorno a *Rufrium*, città anch'essa con acropoli distinta dalle mura a collana dell'abitato, oltre ai santuari extraurbani già resi noti da W. Johannowsky,⁴ sono state scoperte, rilevate e studiate le fortezze di Monte San Leonardo, del Castello delle Pentime, di Monte Alto, Colle Pecorino, Monte Cesima,⁵ un *vicus* difeso da fossato in pianura; necropoli con ricca messe di vasi di importazione e di produzione locale, in un'area ricca di agricoltura, ma con eccellenza in olivicoltura, come la vicina *Venafrum*, e probabilmente nei commerci. Una realtà dinamica ed evoluta che la guerra sociale o quella civile poi prostrò, al punto che divenne *vicus* di *Teanum*, e dunque un centro minore che neppure interventi di Augusto e Agrippa poterono risollevarlo a dignità urbana (FIGG. 4-6).⁶ Anche a *Rufrium*, come a *Trebula*, intorno ad una città, sono *castella*, *oppida*, *vici*.

¹ CAIAZZA 1986, tav. LVII e cap. XII.

² CAIAZZA 1995b, cap. XIV.

³ *Trebula Balliensis* 2009.

⁴ JOHANNOWSKY 2006, pp. 289-296.

⁵ CAIAZZA 2002, pp. 7-60; SIRANO 2002, pp. 61-97.

⁶ CAIAZZA 2005c (riedito, accresciuto e modificato in *In itinere* 2007, pp. 267-286).

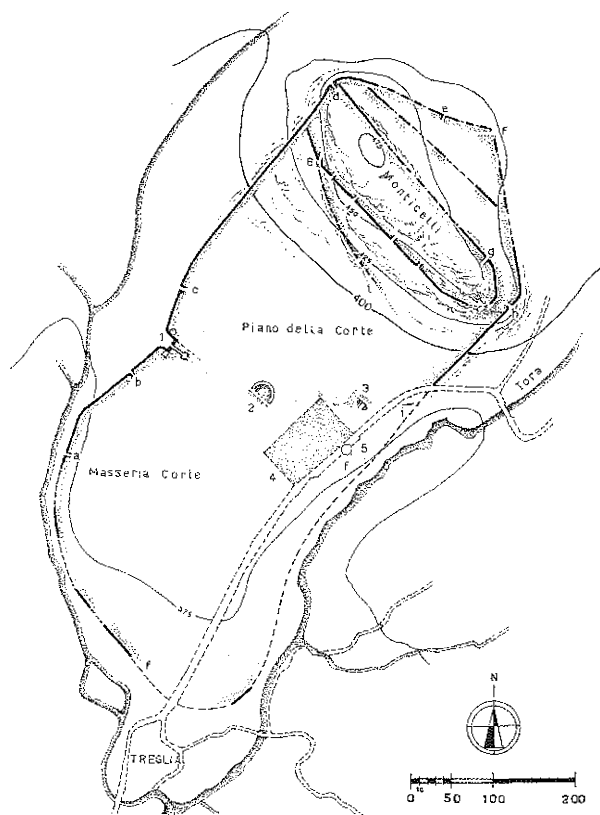


FIG. 2. *Trebula Balliensis*. Pianta generale delle mura ed emergenze di Trebula, aggiornamento dello schizzo topografico da Caiazza 1986 (da Caiazza 2009c). 1. Porta a tenaglia; 2. Teatro; 3. Terme; 4. Area del foro; 5. Scavo del pavimento del foro; 6. Porta carrese dell'acropoli; a-h. Postierle; f. Porta ipotizzata; i. *Castellum aquae*.

dro storico delineato da Livio che rammenta la conquista della città con *castella* e *vici*.⁵

A guardia della grande cinta di Villa Santa Croce, che da una fontana con cunicolo di captazione antico, ancora presidiata da una iscrizione romana che ne ricorda la denuncia al *praetor urbanus*, prese, forse, il nome di *Austicula*, corradicale al verbo latino che definisce l'attingimento dell'acqua, sono le fortezze minori di Monte Cognolo e Colle Caruso.⁶

Individuato il centro egemone è, dunque, spesso possibile riconoscerne con buona approssimazione l'antico territorio, grazie a fortezze satelliti o santuari di confine,⁷ a toponimi, o ai confini ereditati dalle città romane e ciò ha consentito di notare che le antiche partizioni territoriali si preoccupavano di distribuire equamente zone boschive pascolative e campi coltivabili, risorse idriche.

Invece a protezione del territorio a nord della grande fortificazione di *Callifae-Roccavecchia* di Pratella, città dotata di teatro scavato nella roccia, non sono note piccole fortezze satelliti,¹ *castella*, né la cinta-osservatorio, inutile data l'altezza ed il dominio ottico della grande acropoli, ma la mancanza è abbondantemente compensata dai due *oppida* di Monte Castellone di Torcino e di Mandra Castellone di Capriati a Volturmo,² che, dotati di acropoli sommitale a coronamento di una distinta e più vasta cinta di versante, difendevano e tuttora definiscono un distretto che fu crocevia non trascurabile di traffici e commerci, se Cicerone poté poi definire *celeberrimus* il *tractus allifano-venafrano*,³ e che rinserra notevoli risorse agrarie, silvane e di pascolo, nel quale è stato riconosciuto almeno un santuario extraurbano di cui restano le cosiddette Mura delle Fate in località Cerasa di Prata Sannita.⁴

A monte dell'antica sede preromana di *Allifae*, sita sul colle del castello di Sant'Angelo di Ravecanina, è stata individuata una fortezza satellite, che i resti ceramici fanno supporre abitata, sul Monte San Silvestro presso Valle Agricola, la quale, con la pluralità di necropoli sannitiche nella piana del Volturmo che indiziano villaggi sparsi, restituisce consistenza fisica al qua-

¹ A meno di non attribuirle il piccolo *oppidum* di Monte San Silvestro.

² CAIAZZA 2009a, pp. 11-26.

³ CAIAZZA 1997a, pp. 28-30.

⁴ Descrizione e pianta in CAIAZZA 1990a, pp. 58-60 e tav. v.

⁵ Livio (IX 38) rammenta espressamente la conquista di *Allifae* e di sue fortezze e villaggi nel 310 a.C.: *C. Marcius Rutulus Allifas de Samnitibus vi cepit. Multa alia castella vicique aut deleta hostiliter aut integra in potestatem venire.*

⁶ CAIAZZA 1986, capitolo XII.

⁷ Come l'Orto della Regina sopra il vulcano di Roccamonfina, tra i territori sidicino e suessano, o come alcune sedi megalitiche sul Tifatina, tra area campana ed area sannitica.

I dati, così interpretati e spesso filtrati con l'aiuto della toponomastica e della legge di decadimento dei centri megalitici,¹ o con lo studio della emissione e circolazione delle monete, hanno consentito di semplificare il quadro, riducendo il numero di cinte che per importanza e estensione potevano competere per l'identificazione di un poleonimo tramandato dalle fonti, a quelle che per ubicazione, dimensione, distribuzione, capacità di polarizzare il territorio e complessità di funzioni interne, (sottolineata dalla presenza di *vici*, *oppida* e *castella* satelliti), possono coincidere con le *urbes* di cui Livio tramanda la conquista.

Con riguardo poi alla posizione geografica, alla viabilità, ed alla ricostruzione sul terreno dei movimenti delle armate è stato possibile procedere a proposte di identificazione. A esempio, di riconoscere *Callifae* nei monumentali resti di Roccavecchia di Pratella,² che conservano, con chilometri di mura, una grande acropoli le cui mura rinserrano resti di una monumentale struttura in poligonale di III maniera, probabilmente una *basis templi* ed un teatro parzialmente scavato nella roccia; di ubicare *Rufrium* preromana sulle pendici del Monte Cesima, laddove le mura del castello di Presenzano sovravevano quelle sannitiche e, invece, *Rufrae* nella località Acqua Rossa presso Sarno,³ di do-

¹ CAIAZZA 1995a, pp. 32-33.

² CAIAZZA 1986, capitolo XIII, identificazione condivisa da A. La Regina (1989), p. 375.

³ CAIAZZA 2005c, riedito accresciuto e modificato in *In itinere* 2007, pp. 267-286.

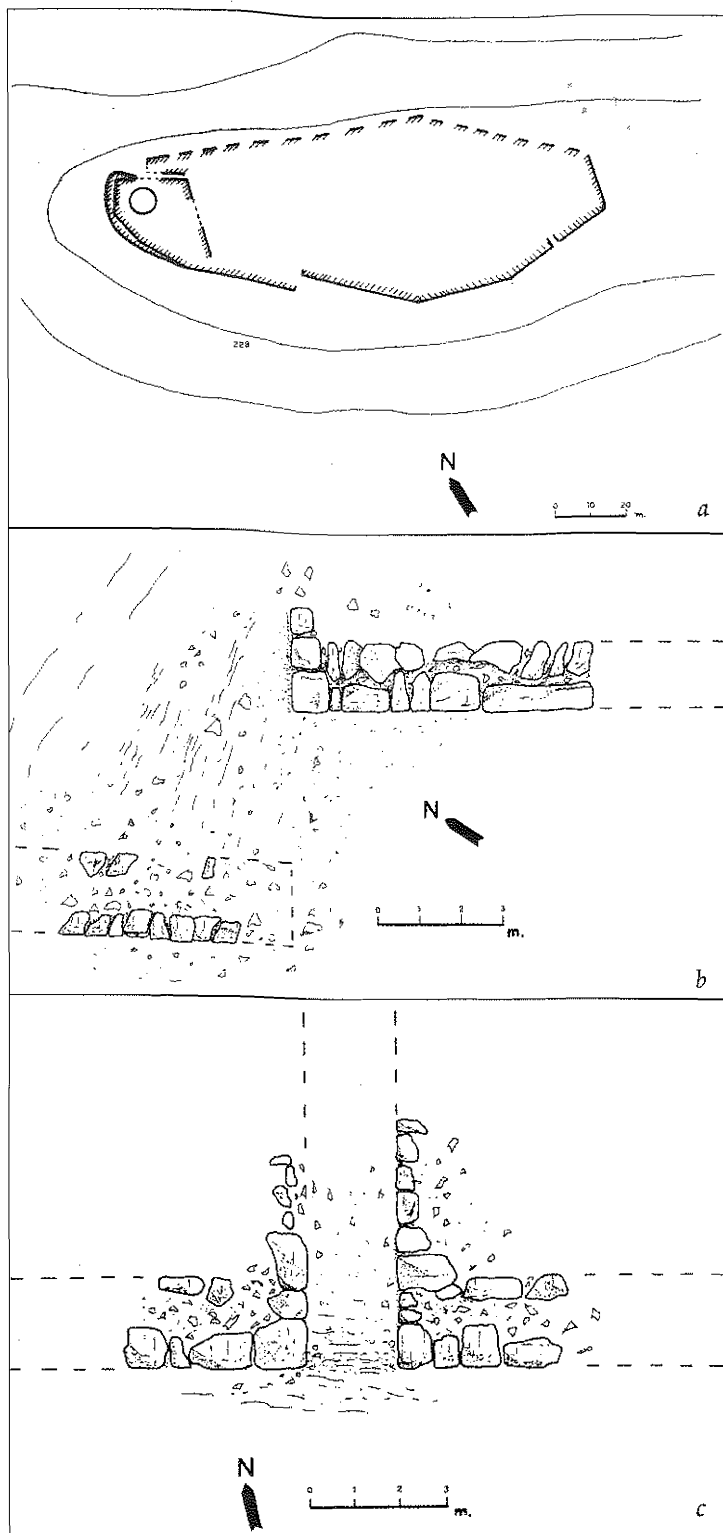


FIG. 3. Fortezza megalitica (*castellum*) di Monte Castellone-La Colla, tra Camigliano e Pontelatone. a) Planimetria; b) Porta a baionetta sul versante sud-ovest; c) Pianta della porta Sud (da Caiazza 1986).

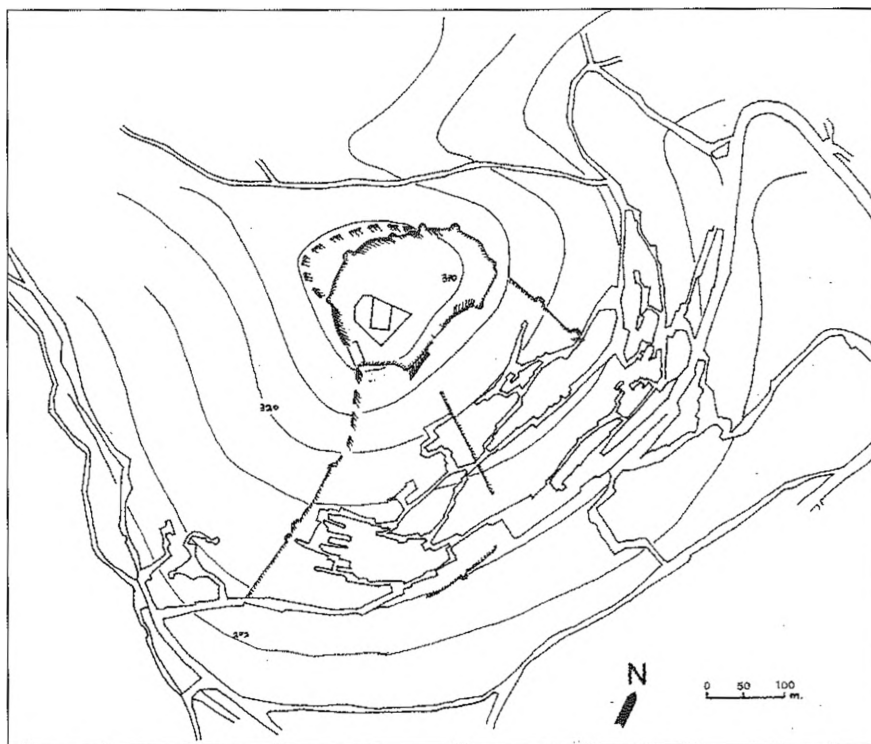


FIG. 4. Mura sannitiche e medievali del Monte Castello di Presenzano, antica *Rufrium* (da Caiazza 1986).

cumentare le mura e di ubicare *Allifae* preromana, presa con *Rufrium* e *Callifae* nel 326 a.C., sul monte Castello di Sant'Angelo d'Alife,¹ *Kupelternum-Cubulteria* sul Monte Castello di Dragoni,² di ipotizzare una possibile ubicazione di *Mallies* ai piedi del *Melanicus Mons*, oggi Montemaggiore; mentre sul Montetauro di Vairano Patenora, dato l'oronomo che è ridondanza semantica di *tavros-oros* (del tipo Mongibello), la posizione al di qua del Volturno (*cis-amnia*) in ottica

romana, va ubicata *Taurasia Cisauna*; quella di *Fistelia* nelle mura megalitiche di Rocca di San Salvatore Telesino e Monte Pugliano;³ quella di *Celia-Celemnae*, ipotizzata quale città-madre di Nola, nelle mura di Monte Sant'Angelo a Palomba sopra San Felice a Cancellò.⁴

Alcune di queste ipotesi sono state già vagliate ed accettate altre, più recenti, vanno certo ulteriormente discusse e verificate e, magari, molta ardua strada resta da percorrere, tuttavia siamo almeno in cammino e fuori dal prudente, ma inerte ed esasperante, immobilismo del *non possumus*.

L'esistenza, ad oggi, di nuove e meglio intelleggibili tecniche di disegno delle mura megalitiche,⁵ di una pianta complessiva dei siti fortificati preromani, di criteri obiettivi per il riconoscimento del 'valore' e della 'funzione intrinseca' di un centro fortificato, e l'apertura su nuove basi del dibattito sulle identificazioni, rendono possibile, e forse necessario, ora ben più che in passato, delineare, anche se sommariamente, il quadro delle etnie diverse, o delle ripartizioni della stessa etnia, che strutturarono politicamente ed anche nei *sacra* queste genti.

Ricostruire la trama di rapporti etnici e politico-istituzionali che collegavano le antiche sedi umane, individuando le aggregazioni cantonali, statali, etniche o anche interetniche, che nel tempo si sono succedute significa entrare in un campo particolarmente spinoso poiché da un lato si sostiene che i Sanniti avevano una struttura insediativa debole, per *vici* e *pagi* e senza città, compensata da una struttura statale unitaria e forte. Dall'altro si obietta che *vici* e *pagi* sono documentati per l'età romana e non per epoche precedenti, nelle quali non necessariamente esistevano. Ma anche a postularne, come è ben possibile, l'esistenza in epoca anteriore al dominio romano questa non dove-

¹ CAIAZZA 2002, pp. 5-82.

² CAIAZZA 1986, capitolo XI; CAIAZZA 1995b, p. 422 e tavv. LXXI e LXXII. Una fortezza satellite è sul colle a occidente della città antica. Se ne desidera il rilievo e lo studio.

³ CAIAZZA 2007a, pp. 185-233.

⁴ CAIAZZA 2006, pp. 376-377.

⁵ Elaborate dal prof. Giuseppe Grossi.

va essere massiva ed esclusiva, dovendosi ricostruire una più articolata struttura di insediamenti (*urbes*, *oppida*, *castella*) e di strutture politiche.¹

L'osservazione dell'area campano sannitica, tra Montemaggiore, Volturno e Matese, è particolarmente significativa poiché abbiamo qui, proprio sul limitare della Piana Campana, alle soglie di Capua etrusca ed in vista delle colline costiere che ospitarono le città magno-greche di Cuma, e *Neapolis*, le più antiche e incontrovertibili presenze sannitiche della Campania, con le necropoli di Rocchetta e Croce² e *Cales* che hanno restituito dischi corazza, dischi stola femminili e calzari di legno e bronzo tipo Campovalano.³

In quest'area furono anche impiantate le più antiche colonie romane a sud del Lazio (*Interamna Lirenas*, *Cales*, *Saticula*) ed ebbero inizio le guerre sannitiche.

Pertanto insieme ai racconti degli eventi storici,⁴ qui abbiamo le più varie tipologie di abitati e strutture talora fisicamente quasi identiche ma con valenze diverse.

Mi spiego meglio: il teatro e la *basis templi*, cisterne e resti di edifici sull'acropoli di Roccavecchia di Pratella dimostrano che questa città era certo abitata ed evoluta e che aveva una grande, e tipologicamente perfetta, acropoli, con mura e santuario, oltre ad una lunghissima e molto capace cinta più bassa. Gli abitati fortificati di Colle Castellone di Torcino e di Mandra Castellone di Capriati a Volturno ne anticipavano ed ampliavano le difese al territorio ed un santuario extraurbano era a Prata Sannita.⁵

Kupelternum-Rocca di Dragoni pure aveva acropoli potentemente difesa, una cinta a collana triplicata nel punto più debole, almeno una fortezza satellite contigua cioè sul colle subito ad occidente dell'abitato, un santuario extraurbano.

Rufrium-Presenzano, difesa da mura a collana ed acropoli distinta, era protetta immediatamente dalle fortezze megalitiche di Monte S. Leonardo, suo osservatorio d'altura, e dall'*oppidum*

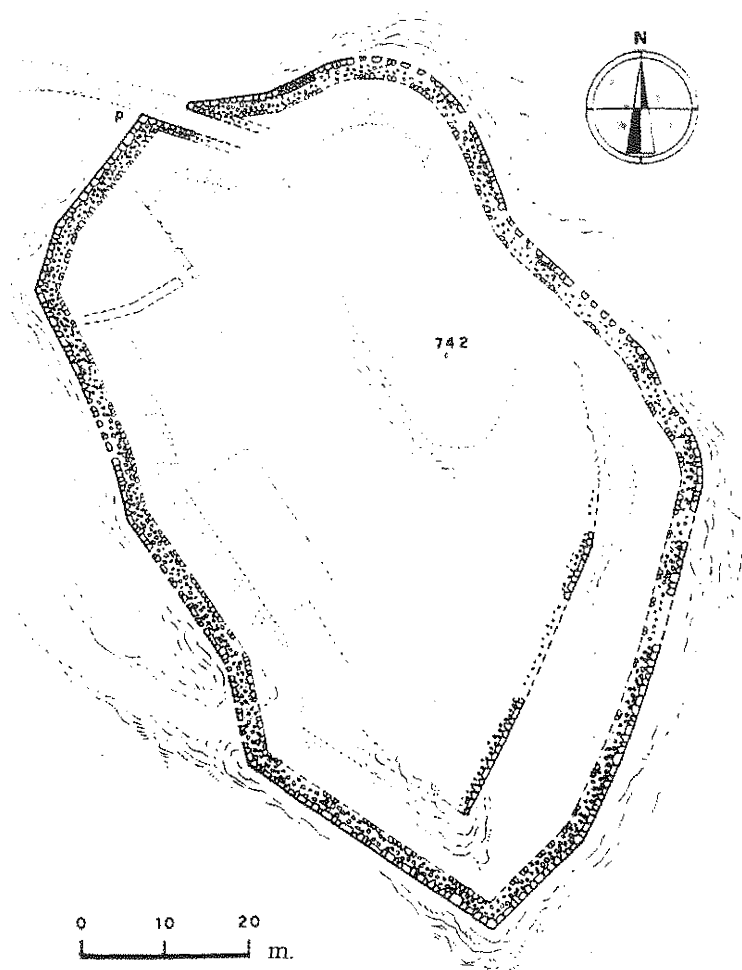


FIG. 5. Pianta delle mura di Colle Castello (Sesto Campano), una delle fortezze satelliti di *Rufrium* (da Caiazza 2002).

¹ Cfr. (anche per bibliografia sul punto) la sintesi in SENATORE 2006, pp. 13-24.

² *Italia dei Sanniti* 2000, pp. 20-25.

⁴ Certo da meglio studiare e comprendere, come quelli sui Sidicini di Teano.

⁵ Descrizione fotografia e pianta in CAIAZZA 1990a, pp. 58-60 e tavv. 4 e 5.

² CAIAZZA 1986, p. 74.

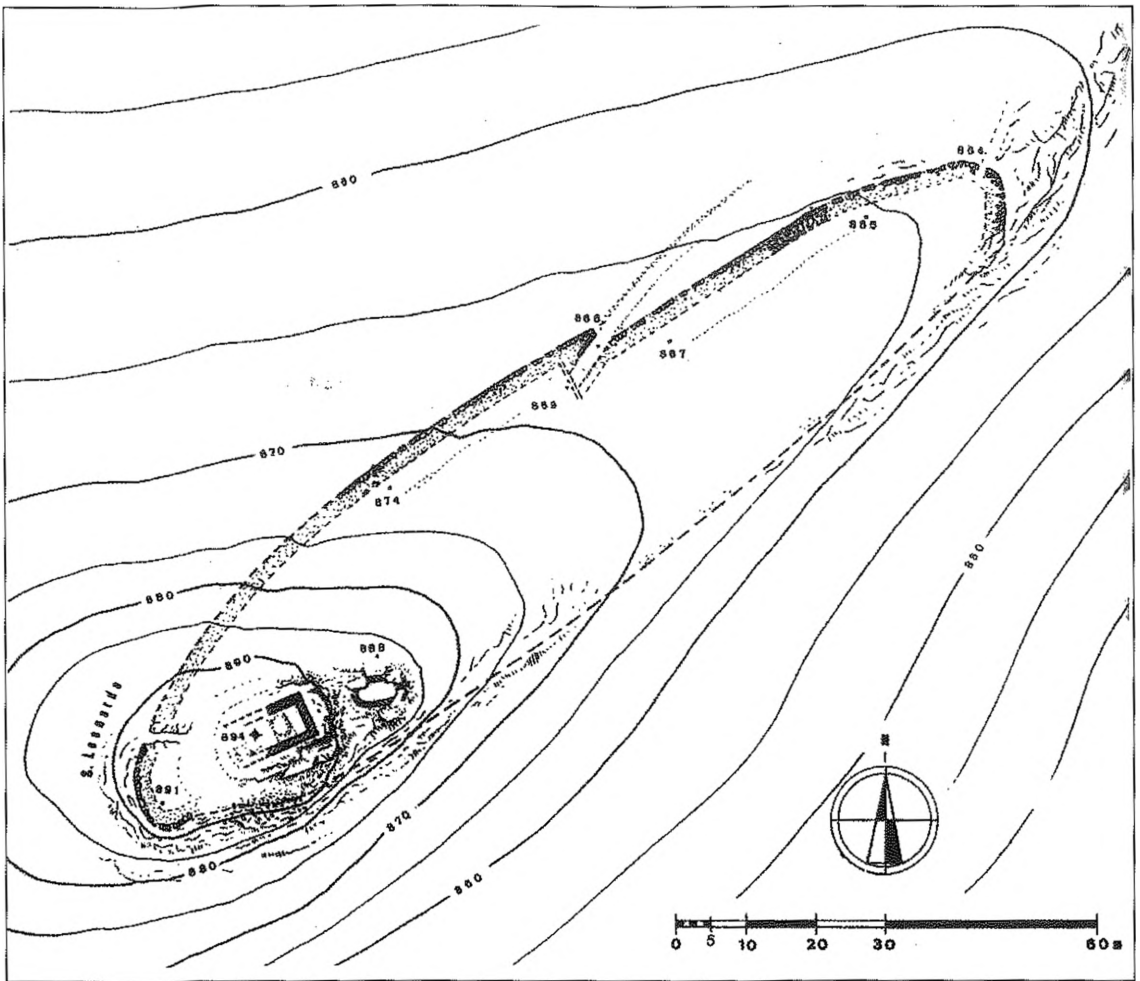


FIG. 6. Presenzano, fortificazioni megalitiche di Monte S. Leonardo, cioè della fortezza-osservatorio a monte di *Rufrium* (da Caiazza 2002).

del distrutto castello delle Pentime, e presidiava il Cesima con altre quattro cinte minori: un'altra fortezza osservatorio cioè la Vedetta del Cesima, una di serravalico, cioè Colle Pecorino ed altre due con funzione mista di presidio e abitazione cioè Colle Castello e Monte Alto.

È dunque evidente che quando Livio rammenta la presa nel 326 a.C. di *Allifae*, *Callifae*, *Rufrium-que* compendia nei nomi degli abitati la conquista di territori adiacenti, ma tra loro distinti e ciascuno strutturato in modo complesso e compiuto, quanto a difesa e ad insediamento.

Allifae preromana difesa da mura megalitiche sedeva sul colle reinsediato dal normanno *Castrum Sancti Angeli de Ravecanina* ed aveva almeno una fortezza a monte, sui rilievi del Matese, sul Monte San Silvestro, e abitati minori nella piana del Volturno testimoniati dalle necropoli, dunque aveva realmente *castella* e *vici* e questo è il dato importante, poi che lo storico la definisca una volta *oppidum* ed altra *urbs* è sostanzialmente irrilevante.

Infatti vi è, in ciascuno di questi casi, un centro abitato che polarizza e dà il nome al territorio circostante che è presidiato anche da strutture minori abitative e difensive.

Dunque, di norma, una città sannitica di cui Livio rammenta il nome e la conquista ha, oltre la sua struttura fortificata, una fortezza-osservatorio a monte e minori abitati fortificati satelli-

ti (gli *oppida*) e veri e propri forti militari (i *castella*), posti a protezione anche degli insediamenti agricoli e vicinici siti nella campagna.

Anche il grande complesso di acropoli dotata di tempio, e lunghe mura di Montauro di Vairano (**Malies* o **Taurasia Cisauna*) era collaborato nelle difese dalla fortezza-osservatorio di Monte Caievole o 'Catreula'.¹

Invece il complesso di tempio e teatro sul Monte San Nicola di Pietravairano (FIGG. 7-9),² issato su un alto picco nel quale culmina un ripido versante collinare difeso verso la sommità da lunghe mura megalitiche, che probabilmente rinserravano, in assai esiguo spazio, anche altri templi, per essere prossimo ma non compreso nella grande cinta di Montauro di Vairano,³ sembra pertinenziale non a questa ma piuttosto, ad un 'distretto di più città ed abitati' che 'vedevano' il tempio, e ne traevano protezione e coesione, utilizzandolo, quale spazio inaugurato, certo anche per le riunioni politiche.

Il monte prima di assumere il nome San Nicola era detto di San Eleuterio, nome ora ristrettosi alla collina direttamente lambita dal Volturno che probabilmente continua-sostituisce il principale appellativo della divinità venerata nel tempio sommitale, mentre ai piedi dei rilievi è un laghetto detto oggi di Vairano, ma indicato come Lago Santo in fonti medievali, ed oltre il Volturno sono le acque solforose di S. Maria in Cingla ed Ailano.⁴

Se è vero, come è vero, che un santuario sulla sommità di un colle ed una fonte o un laghetto sacri nella pianura sottostante, circondati da un *lucus* erano nel mondo sannita (e latino) necessariamente connessi alle riunioni sacre e politiche delle leghe politiche, con ogni probabilità in quest'area era il centro sacrale e politico di un 'cantone sannitico' che comprendeva certo almeno le città di *Taurasia*-Montauro, *Rufrium*-Presenzano, *Callifae*-Roccasecchia di Pratella, *Cubulteria*-Rocca di Dragoni, probabilmente *Venafrum*-Venafro e forse *Trebula*, al centro geografico delle quali si

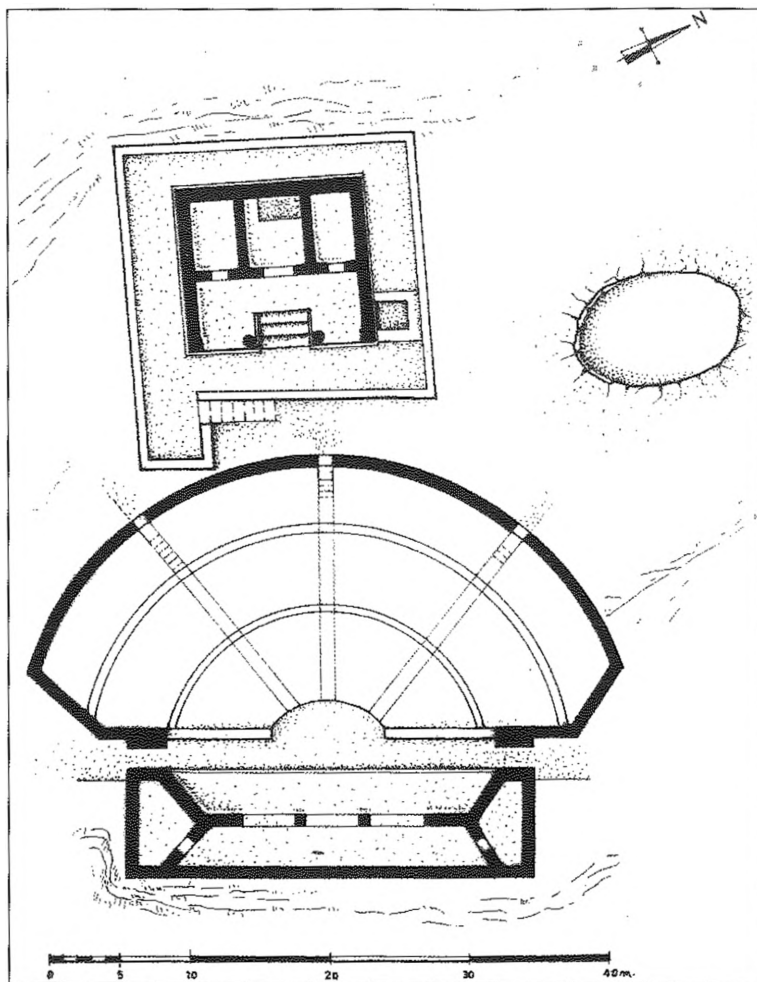


FIG. 7. Pietravairano: complesso del tempio e teatro sannitico del Monte S. Nicola, II fase, rilievo D. Caiazza, G. Grossi 2004 (da Caiazza 2005a).

¹ CAIAZZA 1986, pp. 180-188.

² Piante e sezioni in CAIAZZA 2005a, pp. 165-166 e 172.

³ CAIAZZA 1986, capitoli V-VII.

⁴ Il tutto nel rigoglioso bosco della Verdesca, che in antico ben poteva rivestire la qualità di *lucus*.

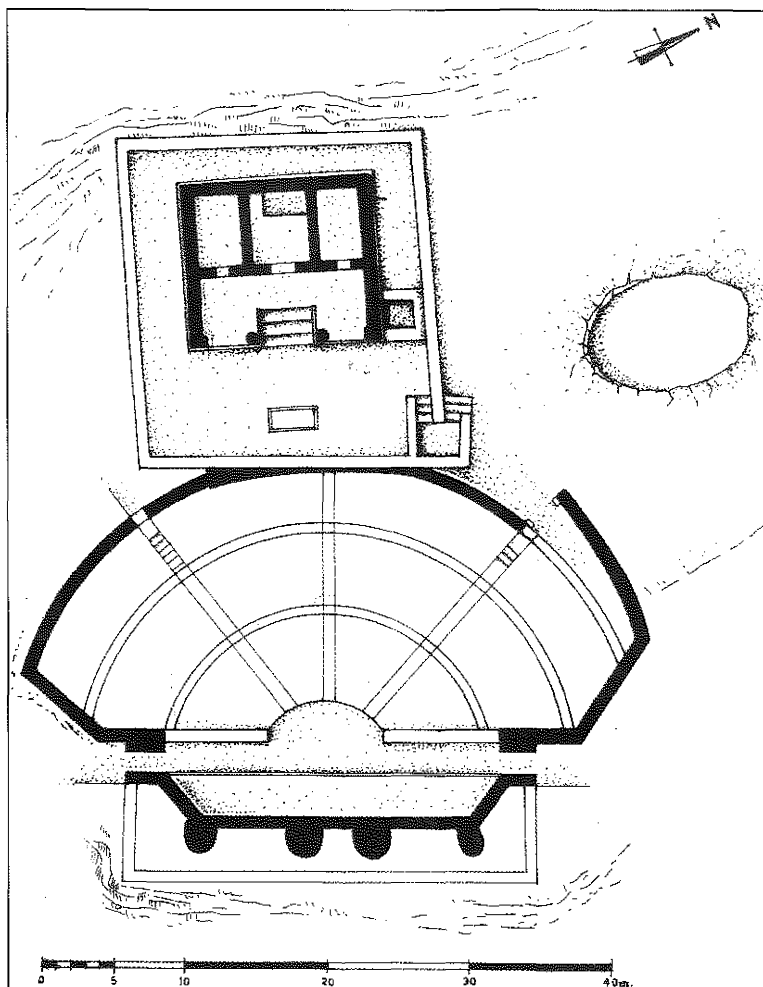


Fig. 8. Pietravairano: complesso del tempio e teatro sannitico del Monte S. Nicola, III fase (rilievo D. Caiazza, G. Grossi 2004; da Caiazza 2005a).

leva il complesso del tempio-teatro di Monte San Nicola.

Genti, magistrati e sacerdoti vi confluivano periodicamente per attività politiche e sacre, ed anche per atti privati con conseguenze sulla intera cittadinanza come le manomissioni di schiavi,¹ ed anche per periodiche fiere e consessi deliberativi.²

Tracce di una simile organizzazione, come tra poco vedremo, è, con molta probabilità, possibile ricostruire non lungi da Cassino per un cantone di *Lucani Apuli*, stretto attorno a sorgenti sacre e ad un bosco sacro federale, indiziato da continuità culturale e dai toponimi Casalucense e Valleluce nel quale si impiantò, come cercheremo di dimostrare, una città fortificata, una **Luceria* che si aggiungeva alle vicine *Casinum*, *Aquinum*, *Atina*, *Cominum*. Allo stesso modo è possibile proporre con sufficiente evidenza l'esistenza di un altro cantone politico-sacrale, quello dei 'Lucani della Mesogaia' con centro sacrale e politico presso la Mefite di Telese.

LE SEDI DEGLI ITALICI NELLA CAMPANIA SETTENTRIONALE

Il quadro dell'insediamento e della poleografia campano-sannitici, man mano integrato ed aggiornato, aggiunto e comparato a quelli, ben più noti e studiati, del popolamento costiero magno greco, ed etrusco della piana attorno a Capua, potrà contribuire ad una elaborazione di nuovi criteri critici per la lettura della storia del territorio e per la rilettura delle fonti storiche, integrando quelli (anticipazioni di eventi, duplicazioni di fatti storici, mere invenzioni per glorificare personaggi o per riscattare i Romani sconfitti con una *subita mutatio rerum*) sinora usati per

¹ Indiziata della ridedicazione cristiana a S. Eleuterio. Si pensi anche all'affrancamento degli schiavi e alla protezione dei liberti esercitata da *Feronia*, ed anche al fatto che nel nome della stessa operavano collegi di *Mulieres Feronenses* e di *Juvenes* con competenze ginnico-militari.

² Va indagato se si tratti di un distretto di genti autonome o di un 'sottomultiplo' di altre entità politiche, forse dei Pentri, o forse della federazione o confederazione dei Lucani della Mesogaia che, vedremo, aveva il suo santuario federale principale alla Mefite di *Telesia*, o magari, ma è assai improbabile, dei Sidicini.

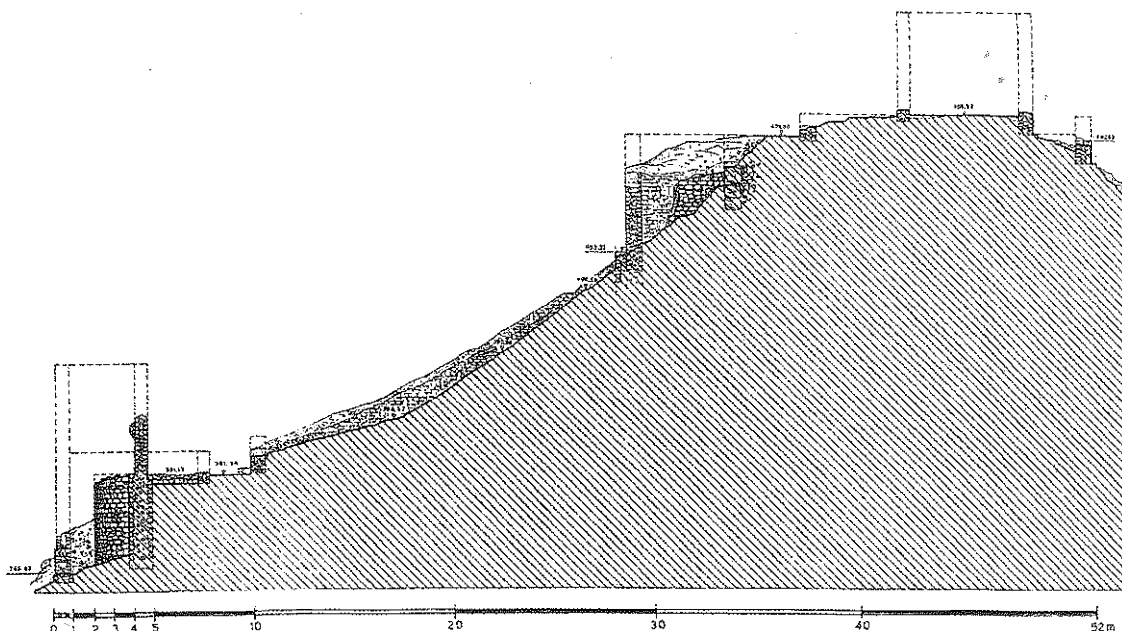


Fig. 9. Pietravairano: sezione del complesso tempio-teatro sannitico del Monte S. Nicola (rilievo D. Caiazza, G. Grossi 2004; da Caiazza 2005a).

sciogliere palesi incongruenze delle fonti, in una ottica di esclusivo studio dei documenti storici spesso avulsa dall'analisi del territorio.

Dopo la *chora*, i territori posseduti o influenzati dalle città costiere magno greche di *Paleopolis*, *Neapolis*, *Cuma*, *Dicearchia*, ed i grandi centri dell'interno come *Capua* e *Nola* oggi conosciamo infatti non solo le necropoli degli insediamenti in pianura ma anche le sedi umane sulle colline: le città, gli *oppida* e le fortezze progressivamente edificate dai popoli italici qui giunti con una prima ondata sabellica nel VII secolo a.C.,¹ cui altre seguirono sino alla nascita del popolo campano e poi all'intervento di Roma.

Essi furono anche agricoltori, pastori, artigiani e con i popoli limitrofi con i quali vennero a contatto, ebbero scambi e commerci e probabilmente connubi. Ma i Sanniti erano soprattutto guerrieri, e certo anche si scontrarono con le altre genti durante il processo di avanzamento e distribuzione sul territorio. Poi parteciparono, come ascari, mercenari o come alleati, alla grande lotta tra Etruschi e Greci schierandosi ora con gli uni ora con gli altri sino a quando, con la presa di Capua e la nascita del Popolo Campano, da vicini bellicosi o pericolosi subalterni ed inquieti si fecero sovrani.

Assunsero in questo momento, grazie alla supremazia demografica e militare, la pienezza dei poteri politici anche nell'antica metropoli etrusca, ma nel lungo processo di incontri e scontri i Protosanniti avevano assorbito da Etruschi e Greci miti, divinità, alfabeti, modelli istituzionali e ordinamento militare, fondendoli con il retaggio atavico sino a costituire il popolo che ritroveremo in lotta con Roma per la supremazia dell'Italia: i Sanniti, compatti politicamente e culturalmente omogenei, sin dall'origine strutturati nelle partizioni dei Caudini, Hirpini, Pentri, tribù o meglio cantoni-anfizionie, della confederazione unitaria che chiamiamo Lega Sannitica.²

¹ CAIAZZA 1986, pp. 74-75; CAIAZZA 2006, pp. 334-337; PAPI 2007, p. 15.

² SENATORE 2006, cit. (p. 363, nota 1); andrà verificata la possibilità che la partizione in Pentri, Caudini etc. sia effetto della disarticolazione imposta dai Romani al *Sannium*.

Questi popoli venivano dai monti ed erano abituati ad esercitare il dominio ottico, la guerra e la difesa del territorio dall'alto di colli e montagne. Qui tra chiuse convalli, vivevano utilizzando stretti sentieri montani, presidiando guadi fluviali facilmente difendibili, ed innalzando rocche poderose costruite prima con *aggeres* e/o palizzate poi strappando i macigni ai fianchi rocciosi dei colli ed accatastandoli con la tecnica delle mura ciclopiche, sicché anche i potenti e ben organizzati eserciti etruschi e greci delle città della pianura e della costa, certo all'inizio superiori per armamento e tecnica, potevano trovare pane per i loro denti. E di qui, insediati nei villaggi e quindi nelle città disposte sui colli e sui monti del Preappennino, bordati dalle ampie e fertili pianure del Volturno e del Montemaggiore, i Sanniti premevano sulla pianura lambita dal mare e progressivamente vi penetravano e si stanziavano, magari a pelle di leopardo, convivendo e scontrandosi con Greci ed Etruschi. Adusi alla meno ricca economia agropastorale delle montagne bramavano infatti la fertile piana nella quale erano popoli di artigiani ed agricoltori, suggeritori di mestieri e scrittura, di tecniche agrarie e belliche, protettori politici e spesso arruolatori di mercenari, pur avendo sempre forti legami con il cuore del Sannio, del quale erano l'avamposto.

Nel tempo non mancarono città sannitiche nella pianura, anche assai importanti come *Caudium*, *Nola*, *Nuceria*, *Atella*, *Suessula*, *Calatia*, ma queste, pur difese da aggeri e fossati, erano maggiormente esposte all'egemonia etrusca e greca, e non a caso le fonti ne rammentano mitici fondatori o dominazioni etrusche o greche, e l'archeologia dimostra che gli influssi delle genti tirreniche ed elleniche su tali insediamenti sono innegabili. Furono queste città i laboratori nei quali i Sanniti si contaminavano con le altre civiltà elaborando nuove attitudini ed ideologie che poi introducevano nel mondo appenninico veicolandole lungo le valli fluviali del Volturno, del Roccamonfina, del Liri-Garigliano, del Calore.

In questi territori in epoca storica prevaleva il costume di arroccarsi edificando cinte megalitiche a tutela delle abitazioni di almeno parte della popolazione, a controllo delle sorgenti, degli accessi ai pascoli e agli altipiani, e per vigilare dall'alto sui centri demici dispersi in siti meno difesi, quei *pagi* e *vici* esistenti ma forse troppo enfatizzati, al punto di scambiare la parte col tutto, cioè di farne l'unico modo di vivere, l' 'ossatura', la 'struttura portante' dell'insediamento sannitico, del quale in realtà erano solo una componente.

Noi sappiamo che genti sannitiche erano stabilmente insediate nel VII-VI secolo a.C. nell'Appennino Centrale, da *Aufidena* a Pozzilli, Alife, Casalbore, Ariano Irpino ed anche nel cuore degli altipiani e valli del Matese, l'antico *Aesere mons* dei Sanniti,¹ come ci è documentato dalla Maschera di Longano,² dalle necropoli arcaiche di San Gregorio Matese, di Pozzilli, di *Allifae*, Faicchio.³ E le tombe con i cosiddetti dischi corazza sono state rinvenute anche a Cuma e a Rocchetta e Croce sul Montemaggiore, subito a monte di *Cales*, che nella necropoli del Migliaro ha restituito anche una tomba principesca con calzari sannitici tipo Campovalano, sicché è evidente che la pressione sulla pianura iniziò in epoca alto-arcaica per poi accentuarsi progressivamente sino a culminare con la conquista di Capua e Cuma.

Basta uno sguardo alla pianta FIG. 1 per verificare che sin sopra Capua fu edificata una fitta maglia di centri fortificati, dei quali potremmo dubitare se servissero a premere sulla città o a costituire una cintura difensiva della stessa, se non fosse per l'immensa cinta di Monte Castello-ne La Gaiola che per la grande dimensione e la complessità delle strutture difendeva certo un centro autocefalo, una città. Ma sono evidenti anche i resti di fortezze apicali con funzione di vedetta e sorveglianza, e fortezze di valico, e centri intermedi.

Dunque sin sopra l'antica Capua prima etrusca e poi sannita era rappresentata tutta la gamma possibile di centri fortificati: dai piccoli castelli frontalieri di Colle dei Lupi, e di Monte Sommaco, al centro fortificato con templi della sommità del Tifata, ai medi dispositivi di Croce Santa e

¹ CAIAZZA 1997a, pp. 34-38.

² RADDI 2007; CAIAZZA 2007e.

³ Cfr. i contributi in *Territorio alifano* 1990; *Territorio tra Matese e Volturno* 1997; *Valle Telesina* 2003.

Montagnano, alla enorme cinta di Monte Castellone-La Gaiola, con l'osservatorio fortificato di Monte Virgo e altre piccole fortezze periferiche.

Per motivi di spazio ci limitiamo a dare un elenco dei siti censiti nell'area campano-sannitica, rammentando che andranno valutati caso per caso l'età e la funzione di questi antichi centri e con grande cautela specie in difetto di scavi stratigrafici e di ricognizioni e rilievi scientifici diretti e valutati da esperti.

Alto Volturno

Monte Santa Croce, sopra Cerro a Volturno, conserva la cinta dell'acropoli ed altra che ampliava le difese, ed attorno le cinte satelliti di Monte Castellano, di Montenero Valcocchiara, di Montalto. In località Aquara di Cerro a Volturno sono evidenti resti di un complesso preromano di assai probabile natura sacra. Siamo con ogni evidenza in presenza di una *urbs*.

Presso le scaturigini del Volturno, sull'altipiano poi colonizzato dall'Abbazia di San Vincenzo a Volturno era un abitato sannitico probabilmente ancora vitale sino alla guerra sociale, e, superata la stretta di Colli a Volturno, sul Monte San Paolo era un notevole abitato fortificato, il cui territorio si estendeva ad est verso la Vandra, collaborato nella difesa dall'*oppidum* di Monte La Foresta, nel quale si notano indizi di un edificio, forse un tempio.

Matese

Poche tracce restano delle mura megalitiche di Letino, ben più visibili nell'Ottocento, e riferibili certo ad un *oppidum* di serra-valico a controllo della strettoia della valle d'alta quota che separa i due cigli del Matese.

Questo presidio fortificato era sito in posizione di cerniera tra la pendice settentrionale del Matese, sulla quale ad occidente sono la grande cinta di Longano, con una fortezza satellite di cui restano brani di mura presso il diruto Castello di Riporsa, mentre ad est è la cinta con acropoli sul Monte S. Crocella, poi sostituita dalla più bassa cinta della quale restano tracce sulla Civita di Boiano e, più a valle, a Larghetto Gentile, questa forse di Boiano romana. Una cinta è segnalata a Sassinoro, mentre imponenti sono le mura di Morcone.

Sul versante sud sono le grandi cinte della città di *Callifae*-Roccavecchia di Pratella con gli *oppida* satelliti di popolamento e presidio della convalle del basso Lete cioè Mandra Castellone di Capriati a Volturno, a tutela della stretta del Volturno e dunque di serra-valico, e di Monte Castellone di Torcino. Più ad est sono le mura della preromana *Allifae*, rialzate dalle mura normanne del diruto castello *Sancti Angeli de Rave Canina*, guardate a monte dall'*oppidum* di Monte San Silvestro presso Valle Agricola, e quelle di **Taurania*-Monte Cila, con il *castellum* di blocco di Castello Matese, un probabile tempio preromano sul vicino colle di Monticello e più a monte il *vicus* di San Gregorio Matese, vitale dall'età arcaica.

Cesima

Il massiccio del Cesima era dominato dalla città di *Rufrium*-Presenzano con le fortezze satelliti di Monte San Leonardo (osservatorio d'altura sulla pianura), di Colle Pecorino e Colle Castello (fortezze di serra-valico e presidio d'altipiano), La Vedetta del Monte Cesima (massimo osservatorio con dominio ottico sulla valle del Liri e sui valichi delle Tre Torri-Nunziata a Lungo, verso *Venafrum*, e di Mignano-Tora). La stretta tra monte Cesima e Volturno era controllata dalla cinta del Castello delle Pentime, con la soprastante fortezza di Monte Alto, ed altra è segnalata sul colle a monte del cimitero di Sesto Campano.

Tifatini

I Tifatini erano egemonizzati dall'immensa cinta del Monte Castellone, con acropoli sul Castellone Gaiola, nella quale, come in altra sede dimostreremo, è da riconoscere la *Saticula* preromana, con cinta osservatorio sul Monte Virgo, e *oppida* e *castella* di frontiera sui monti Montagnano, Limmitone, Monte Cerreto e, forse, Pioppa. Sopra *Calatia* era la cinta-osservatorio di Monte S. Michele.

Sopra Capua antica erano una serie di fortezze, una sul Monte dei Lupi, subito a monte del santuario di Diana Tifatina, altra fortezza era sulla cima del Tifata, e resti di abitati e fortezze abbiamo segnalato sui monti Croce Santa, Sommacco, Marmolelle.

Camposauro-Matese orientale

Sul Calore abbiamo segnalato e documentato fotograficamente le fortezze di Monte San Michele, Pizzo del Tesoro, Torre di Rienzo, Monte Pizzuto, Monte Palombella, Pizzo del Piano, Santo Spirito, Colle Castelluccio. A nord del fiume le grandi cinte del Monte Cigno, di Faicchio, con l'osservatorio di Colle La Selva, di Monte Acero e della Rocca S. Salvatore Telesino-Monte Pugliano difendono il versante orientale del Matese.

Taburno

Nei Caudini abbiamo segnalato e documentato con fotografie le fortezze di Monte Ariola, Monte Castellone, Monte Longano, Monte Burrano, tracce da meglio verificare sono sul Castello di Airola, in località Murecine di Bonea, sul colle di *Caudium*-Montesarchio. Assai evidente è il centro fortificato con tempio di S. Angelo Palomba, meno conservato ma sicuro quello di cui restano tracce attorno al Castello di Arienzo.

UN DOSSIER SUI LUCANI

E UNA PROPOSTA DI RESTITUZIONE STORICO-TOPOGRAFICA DEI LUCANI APULI E DEI LUCANI DELLA MESOGAIA

La comparazione delle ricerche sul campo con i dati storiografici ci ha portato a riconoscere nel territorio della storica Terra di Lavoro due strutture istituzionali 'cantonali', che raggrupparono insediamenti e territori confinanti ed agirono, quali soggetti di diritto internazionale, schierandosi talora con Roma talaltra con i Sanniti, nel tentativo di salvaguardare la propria indipendenza ed accrescere le proprie fortune.

Si tratta di due aggregazioni politiche e sacrali di genti e città il cui nome lascia trasparire che erano vincolate da un patto, sancito da una divinità venerata in un bosco sacro, nel quale come avveniva nel *Lucus Ferentinae*, si svolgevano periodici riti e assemblee politiche. Era proprio dal bosco sacro che queste genti e città, federati nella politica e confratelli nella devozione, traevano il nome di Lucani.¹

È, anzitutto necessario esaminare l'etimologia del termine Lucani.²

Plinio (III 71) dopo aver descritto i popoli succedutisi nel possesso della *Regio III* augustea, comprendente Lucania e Bruzio, rammenta quali ultimi dominatori i Lucani e fornisce un dato etnico insieme ad uno onomastico: i Lucani sono di stirpe sannitica e si chiamano così dal loro³ condottiero denominato Lucio: *Lucani Samnitibus orti duce Lucio*.

L'origine sannitica è sicura, poiché confermata da altre fonti, tra cui Strabone (VI 1, 3), e ulte-

¹ Talora il luogo di culto si è evoluto a città e, come vedremo, ne sono derivati poleonimi come Lucca e Lucera.

² Già sinteticamente anticipata in CAIAZZA 2006, pp. 313-317.

³ STRAB. V 4, 12.

riormente dimostrata dalla lingua e cultura dei Lucani. Al contrario, spiegare il nome dei popoli derivandolo da un re o da un condottiero mitico era un modo consueto di cavarsi d'impaccio di Plinio,¹ ma è, evidentemente, una paretimologia, come la proposte di ricavarne l'etimo dal greco λύκος, 'lupo'. Infatti non si vede perché i Lucani, stirpe sannitica, avrebbero dovuto darsi un nome greco, e peraltro semanticamente corrispondente a quello degli Hirpini, derivante da *hirpus*, nome del lupo in lingua sannitica.

Neppure ha pregio l'etimologia dalla versione greca dell'etnico che suona Λευκανοί e richiama λευκός 'bianco', come storicamente, semanticamente e formalmente insostenibile.

La ricerca moderna ha escluso il rapporto con la base *luquos* 'lupo' presupposta dal greco λύκος, sabino e latino *lupus*, ed ha intravisto alla base un tema *leuc-* 'capo, estremità'.² Ma questa ipotesi non è più fondata dell'altra.

La sintesi delle tesi antiche è in Festo che propone alcune etimologie sul nome dei Lucani della grande Lucania, quella che dai monti appenninici raggiungeva il mare:

*Lucani appellati dicuntur, quod eorum regio sita est ad partem stellae luciferae, vel quod loca cretosa sint, id est multae lucis, vel a Lucilio duce, vel quod primitus in luco consederint.*³

Per ultima, confusamente tramandata con le paretimologie che richiamavano il lucre di una stella o di bianche argille, o un capo eponimo, viene rammentata quella che ci sembra la corretta etimologia che indicava i Lucani come «coloro che per primi sedettero a consesso in un bosco sacro».

E se davvero i Lucani siti tra il Sele e la terra dei Bruttii furono i primi a costituirsi politicamente in un bosco sacro si comprenderebbe perché Strabone chiami la loro terra 'antica' Lucania,⁴ differenziandola evidentemente in tal modo da altra o altre 'nuove' Lucanie, quelle appunto che solo in seguito, e forse sull'esempio della Antica Lucania, assunsero questa struttura costituzionale.

Sembra, dunque, alla luce di queste testimonianze e dell'analisi formale del termine, sostenibile che lucano (e anche il corrispondente aggettivo *lucanate*),⁵ derivi da *lucus*, 'bosco sacro' e sia espressione che definisce «quelli che siedono insieme, che celebrano nel bosco sacro» (solenni) assise, cioè riunioni periodiche con valenza religiosa e politica (qualcosa come i 'congregati', i 'confratelli', coloro che si riuniscono nel bosco sacro e contemporaneamente i 'federati' o 'confederati' del bosco sacro).

Dunque il nome Lucani, in origine aggettivo che designava i cultori della divinità venerata in un bosco sacro, con ogni probabilità quello della Mefite di Rossano di Vaglio che nell'antichità era venerata in un *lucus*,⁶ poi passa ad indicare un'aggregazione di popoli e centri abitati (città, *oppida*, *vici*, *pagi*), che si identificano collettivamente grazie ad un bosco sacro, sede di riti religiosi e di attività politiche federali o confederali.⁷

Solo questa etimologia ed eziologia del nome, riferita alla forma politica istituzionale, se, cioè, 'lucano' in origine non è un etnico, il nome proprio di popolo, ma un aggettivo mutuato da un bosco sacro passato ad individuare poi la 'struttura costituzionale' di un raggruppamento politico che ivi si congrega, può spiegare il fatto che il termine Lucani possa accompagnarsi ad etnici

¹ Ad esempio i Dauni avrebbero mutuato il nome da Dauno suocero di Diomede (PLIN., *nat.* III 103), e gli abitanti di *Teanum Apulum* da un omonimo condottiero di stirpe greca (*nat.* III 104).

² ALESSIO 1958, p. 63; ALESSIO, DE GIOVANNI 1983, p. 10.

³ FEST., p. 106 L.

⁴ V 4, 13: «Il territorio dei Picentini si estende sino al fiume Silaris, che separa da questa regione l'antica Lucania (ἀρχαίαν Λευκανίαν)».

⁵ Naturalmente identità di tema non significa identità di significato: ad es. dal poleonimo Franco è derivato il termine corografico Francia, e gli aggettivi franco, francese, francesco, quest'ultimo ha dato il nome personale Francesco passato a designare i seguaci di San Francesco, i Francescani che, ragionando solo in termini etimologici, potrebbe ben valere ... francesi.

⁶ Così ora anche DE CAZANOVE 2008, pp. 81-91.

⁷ AMPOLO 1993; COARELLI 1993.



FIG. 10. Ubicazione dei Lucani Paleni, dei Lucani Apuli, dei Lucani della Mesogaja e degli Antichi Lucani nel quadro dei popoli italici dell'appennino centro-meridionale (rielaborazione da Salmon 1985).

diversi (FIG. 10).¹ Infatti da Plinio conosciamo i Lucani, *sic et simpliciter* detti, quelli le cui terre affacciavano sul Tirreno e lo Ionio, ed anche i Lucani Apuli. Esisterono inoltre, come vedremo, anche i Lucani Paleni, o del Sangro, e, forse, i Lucani Volsci.²

¹ Anche i Latini che si riunivano a *Lucus Ferentinae*, e i Marsi di *Lucus Angitia* tecnicamente avrebbero potuto chiamarsi Lucani, ma il nome 'politicamente' sembra collegato solo a genti sannitiche che dovettero assumere questa forma costituzionale in epoca post-monarchica. I toponimi su base *lucus* sembrano concentrati in area sabellica (cfr. Monte Luccaro = del *luculus* a *Teanum Sidicinum*, che designa un colle isolato e ben visibile dove da secoli sorgono una chiesa ed un ex convento, che potrebbe indiziare il *lucus* dei Sidicini), o Licola di Giugliano in Campania presso il Lago Patria, o Lucoli in Abruzzo. Si può citare anche la «chiesa di S. Maria de Lucerino sita in territorio di Montesarchio», antica *Caudium*, citata in una pergamena del 1259 (LEPORE 2005, p. 223, n. 247). Tuttavia il poleonimo toscano Lucca, i due Lugo, di Ravenna e di Vicenza, ed i *lucus* antichi citati da DE CAZANOVE 2008, fanno pensare ad una diffusione più ampia, alla quale in parte non sarà estraneo l'influsso romano.

² Ove con La Regina se ne voglia ammettere l'esistenza.

Dei primi, i Lucani della Lucania bagnata dai mari Tirreno ed Ionio, Plinio, dopo averli collocati nella terza regione augustea (*nat.* III 71) indicandone, a partire dal Sele, le città costiere di *Paestum*-Poseidonia, di *Elea-Velia*, quella di *Pixunte* e la distrutta *Lao*, poi, in altro luogo (*nat.* III 98) enumera le città dell'interno menzionandone le popolazioni:

Lucanorum autem Atinates, Bantini, Eburini, Grumentini, Potentini, Sontini, Sirini, Tergilani, Ursentini, Volcentani, quibus Numestrani iunguntur. Praeterea interisse Thebas Lucanas Cato auctor est, et Pandosiam Lucanorum urbem fuisse Theopompus, in qua Alexander Epirotas occubuerit.

In *nat.* III 103, invece, menziona tra gli abitanti della *Regio II* gli *Apuli* e poi precisa che si dividono in tre stirpi:

Ita Apulorum genera tria: Teani a duce e Grais, Lucani subacti a Calchante,¹ quae nunc loca tenent Atinates, Dauniorum praeter supra dicta coloniae Luceria, Venusia, oppida, Canusium, Arpi.

Se *Lucani* è un termine istituzionale generico, come 'repubblica, regno, federazione, confederazione, principato', che in origine indica e designa la costituzione politica e sacra di una frazione di gente sannitica la quale prende il nome da un bosco sacro, è ammissibile che più frazioni di genti, della stessa cultura e lingua ma politicamente distinte, lo utilizzino, senza che ciò osti a che una, quella più grande, durata più a lungo e prima ad assumere questa forma istituzionale, lo utilizzi poi orgogliosamente come etnico. Allo stesso modo pur essendo 'regno' un termine istituzionale generico, applicabile alle più diverse monarchie, il plurisecolare regno di Napoli, spesso veniva detto semplicemente il «Regno».² E del resto tuttora si usa talvolta definire la Svizzera semplicemente come la Confederazione. Invece, volendo supporre che *Lucani* sia *ab origine* un etnico, andrà spiegato come possa giustapporsi all'etnico *Apuli*, ed il rapporto sottostante all'identità onomastica con i *Lucani simpliciter* detti e con gli omonimi *Lucani Paleni*, e *Lucani Volsci*.

A questo punto ci pare opportuna una prima succinta disanima sulle parole derivate da *lucus*:

Lucus – *lucus est arborum multitudo cum religione* (Servio): *lucus* è uno spazio nel quale sorge un bosco sacro, dove si venerano una o più divinità e si celebrano riti evidentemente funzionali alla protezione-promozione di un concreto interesse pubblico o privato (ad es. *sanatio*, tutela della *salus publica*, sanzione di patti ed alleanze). Il fatto religioso distingue il *lucus* dal *nemus*, che è uno spazio boschivo regolato, ordinato (*nemus composita multitudo arborum*) e dalla *silva*, area boschiva dai limiti irregolari e incolta (*silva diffusa et inculta*).

Lucani – *Lucani appellati dicuntur, quod [...] primitus in luco consederint*,³ *Lucani* sono coloro che siedono insieme in un bosco sacro, come vedremo, a consesso politico, oltre che religioso.

Alla funzione sacra del bosco si aggiunge, e diviene dominante, quella politica sicché «*lucano*» indica un modello costituzionale. Trattandosi di nome comune di una struttura politica è idoneo a definire realtà etnicamente diverse, perciò è possibile l'esistenza di *Lucani Apuli*, *Lucani Paleni*, *Lucani della Mesogaia*, *Lucani Antichi*.⁴

Lucano dunque è il popolo, la città, l'individuo i cui rappresentanti celebrano funzioni religiose e politiche e stringono vincolanti patti sanciti e garantiti dalla divinità venerata in un bosco sacro.

¹ Su *Calcante* cfr. il recente *Calcante in Italia. Alle radici di un mito*, di F. Russo e M. Barbera (Russo, Barbera 2008), i quali peraltro non esaminano questa affermazione di Plinio.

² Questo nell'uso corrente dei posti di frontiera, ma talora anche in documenti ufficiali. Durante l'invasione garibaldina i soldati borbonici venivano designati «i Regi».

³ Cfr. *supra*, p. 371.

⁴ Userei questo appellativo di Strabone, per i *Lucani meridionali*, quelli della *paralia*, siti tra Tirreno ed Ionio, più che quello di *Grandi Lucani* che potrebbe essere impiegato per definire la *Lucania meridionale* anteriormente alla secessione dei *Brettii*.

Lucania – È lo spazio geografico, più o meno ampio, costituito dalle città, *vici*, *pagi* e terre di coloro che sono uniti dal patto sacro e politico stretto in un bosco sacro. È un territorio che ha dignità statale: indipendenza politica e libera gestione della politica interna ed estera, propri magistrati ed esercito.

I Lucani meridionali¹ avevano centro nel *lucus* attorno al santuario di Rossano di Vaglio,² quelli della Mesogaia nel bosco sacro attorno al santuario della Mefite di Telese, i Lucani Apuli si ritrovavano nel bosco sacro di Casalucense.³

Luvkanatis lucanatis – Citiamo da A. La Regina:

Quanto ai Lucani del Sangro, la loro identificazione (Mommsen, *UD*, 169) si basa sull'iscrizione osca Vetter 173 *vereias luvkanateis. aapas:kaias:palanud*, sul riconoscimento dell'ubicazione di *Pallanum*, menzionata nell'iscrizione stessa, in Monte Pallano (Colonna 1955, 164 ss.) e su fonti medievali. Queste attestano «a partire dall'anno 829 (*Reg. Farf.* n. 271 = *Chron. Farf.* I, 193, 4) l'esistenza di una *Lucana*, in documenti più tardi, fino al XII secolo, detta anche *Lucania*, nella zona di Atessa e Monte Pallano; si veda anche *Chron. Farf.* I, 29, 17: «monasterium S. Stefani quod ponitur in Lucana»; *Acta Sanct.* Iun. 1, 4: «circa civitatem Atissa in Lucania ... in civitatem eiusdem Lucaniae Pallonia». La connessione tra la *Lucana* medievale e la parola *luvkanateis* che compare nell'iscrizione osca, già individuata dal Mommsen, è stata meglio determinata nei suoi aspetti topografici da Colonna (1955, 169 ss.; vedi anche G. Salvi, *Su la prelatura 'nullius' di Atessa*, Chieti 1960, 11 ss.).

Marcotte ha ritenuto che **luvkanas* non equivale a *Lucanus*, perché sarebbe un etnico derivato da un nome di città **Lucanum* («*Latomus*», XLIV, 1985, p. 721 sgg.; XLVI, 1987, p. 182 sgg). A. La Regina sul punto ha osservato invece che

l'osco **luvkanaz* è un aggettivo etnico alternativo di **luvkans*, così come è documentato, in osco, per Saepinum: *saipinaz* = *Saepinas* (Ve 5c7) e *σαειπινς* = *Saepinus* (Ve 190). Esso non deriva però da un nome di città. È infatti una denominazione etnica, e come tale morfologicamente pur sempre una forma aggettivale, e significa 'lucano', ossia pertinente ai Lucani. Una derivazione mediante suffisso, da *Lucanus* è l'aggettivo *Lucanianus* (*fundus*). Nel caso specifico, l'iscrizione Vetter 173, l'aggettivo *luvkanateis* (gen.) qualifica una entità istituzionale, la 'vereia' di una **túvtú luvkanaz* = 'res publica Loucanas', ossia di uno stato 'lucanate'.⁴

Per la verità il fatto che ancora in epoca medievale l'area dell'antica *res publica* dei Lucani Paleni si chiamava *Lucana* o *Lucania*, e che *Lucania* sia, ovunque, il pregnante termine politico-costituzionale che designava gli stati che desumevano la loro identità da un bosco sacro ci pare rendere improbabile che 'lucanate' designi ufficialmente la *res publica* lucana o una sua formazione. Potrebbe essere più verosimile il contrario, che, cioè, fermo il collegamento con una *Lucania*, l'aggettivo *lucanate* sia designazione meramente geografica, designando una formazione militare di ventura lucana per origine, ma non promanazione dello stato. O la differenziazione può essere cronologica o riflettere ambiti etnolinguistici diversi; cfr. siculo siceliota e siciliano.

'Vereia lucana' varrebbe allora 'vereia' di una **túvtú luvkanaz* = *res publica Loucanas* mentre 'vereia lucanate' varrebbe 'vereia', milizia volontaria, compagnia di ventura non statale, ma originaria di una *Lucania*.

Come esattamente nota il Poccetti a proposito delle coppie *Brutti/Bruttates*, *Lucani/Lucanates*, *Abellini/Abellinates*, *Anxani/Anxates*, è possibile che la desinenza *ates* non sia «meramente equivalente» ma identifichi «una comunità più specifica e circoscritta (marginale o limitrofa o interna) a quella designata con l'altro suffisso». ⁵

Per i Lucani altre forme alternative sono *Luceria*, *Luceres*, *Lucenses*.

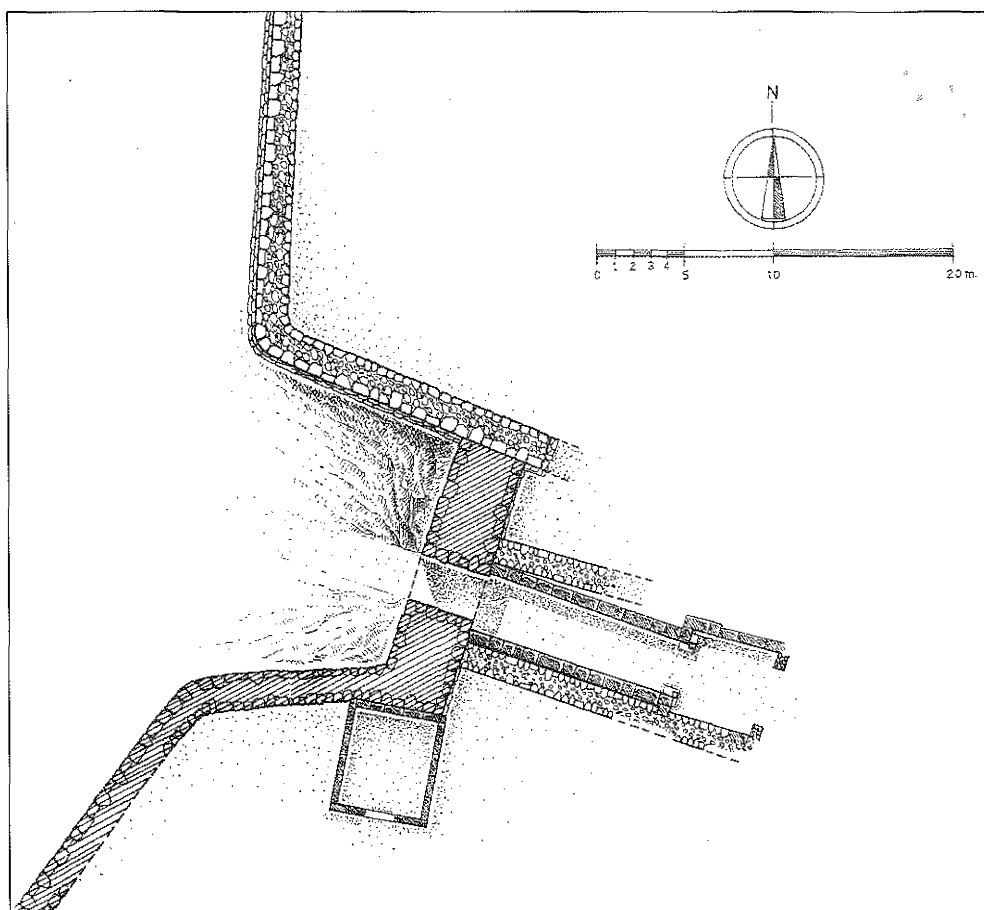
¹ Di seguito anche Antichi Lucani.

² DE CAZANOVE 2008.

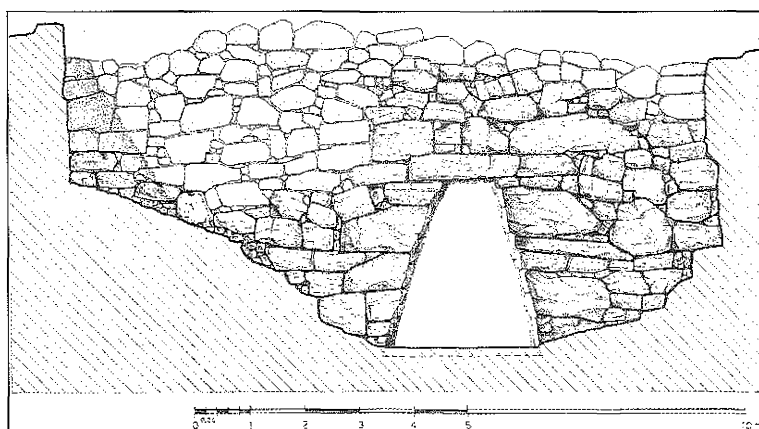
³ Naturalmente molti popoli avevano un *lucus* ma non ne derivavano il nome, si pensi ai Marsi che avevano *Lucus Angitiae* e agli Apuli 'propriamente detti', ubicati tra il Fortore e il Gargano che dovevano avere un bosco sacro indiziato dal nome di *Luceria*.

⁴ LA REGINA 1989, pp. 393-394.

⁵ POCCHETTI 1988, p. 52.



a

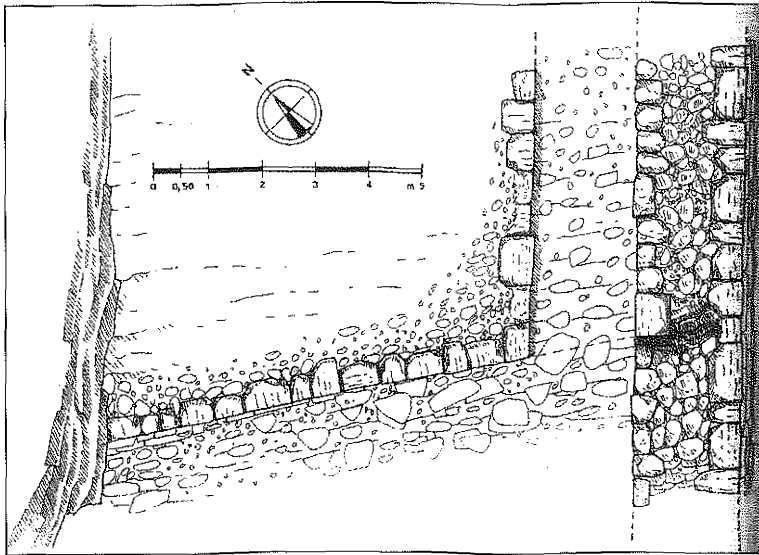


b

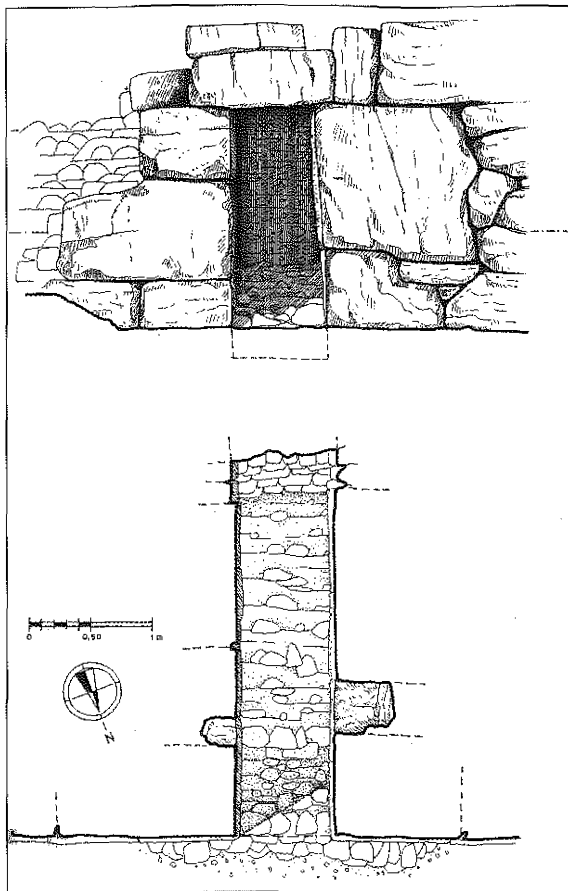
FIG. 11. *Trebula Balliensis*, porta Ovest addossata all'*heroon*. a) Pianta; b) Prospetto esterno; (entrambe rilievo G. Grossi; da Caiazza 2009c).

Esaminiamole partitamente:

Luceres-Lucerini – Sono gli abitanti stanziati presso o attorno al bosco sacro, cui competeva anche la sorveglianza e cura dello stesso. Sono una frazione perciò significativa della popolazione che può inurbarsi anche con altre genti: si pensi alla tribù serviana dei *Luceres*.



a



b

FIG. 12. *Trebula Balliensis*. a) Porta all'innesto di un muro di terrazzamento e difesa, ad est dell'acropoli con il muro esterno; b) Postierla 'e', o settentrionale (entrambe da Caiazza 2009c).

Luceria – è la città, l'abitato, dei *Luceres*, nata presso il bosco dal sinecismo dei *Luceres*.¹ Cfr. *Luceria*, ora Lucera in Puglia, etnico *Lucerini*.

Louco-Luca – È la città, l'abitato, fondato in *louco* probabilmente dall'autorità statale lucana, o spontaneamente evolutosi nel bosco sacro generato dalle funzioni religiose, economiche, politiche, militari ivi periodicamente esplicate. Può proporsi ad esempio Lucca, in Toscana, ricordata da Livio XXI 59, con l'etnico *Lucenses*, in Strabone v 217 Λοῦκκα; i *Lucenses Fucentes* di Plinio v 106 (oggi Luco dei Marsi), che prendevano il nome dal *Lucus Angitiaie*; ed anche Lugo (Ravenna) e Lugo di Vicenza, Lucoli (Aquila), Licola, frazione di Giugliano in Campania.

Il femminile Luca potrebbe derivare da una originaria pluralità di boschi o edifici dai quali si genera poi la città o avere genesi simile a *luca bos = bos lucanus = elefante*.

Lucaria-ium = festa dei boschi sacri e *lucaris pecus* imposta sui boschi sacri.

Lucenses – Sono gli abitanti in un centro demico sorto nel bosco sacro, cfr. i *Lucenses* di Lucca e i *Lucenses Fucentes*.

Avendo accennato ai Lucani per eccellenza, gli Antichi Lucani di Strabone, esaminiamo ora brevemente gli altri 'popoli lucani' che conosciamo espressamente dalle

¹ E sovrintende allo stesso, cfr. la *Lex Luci Lucerini*.

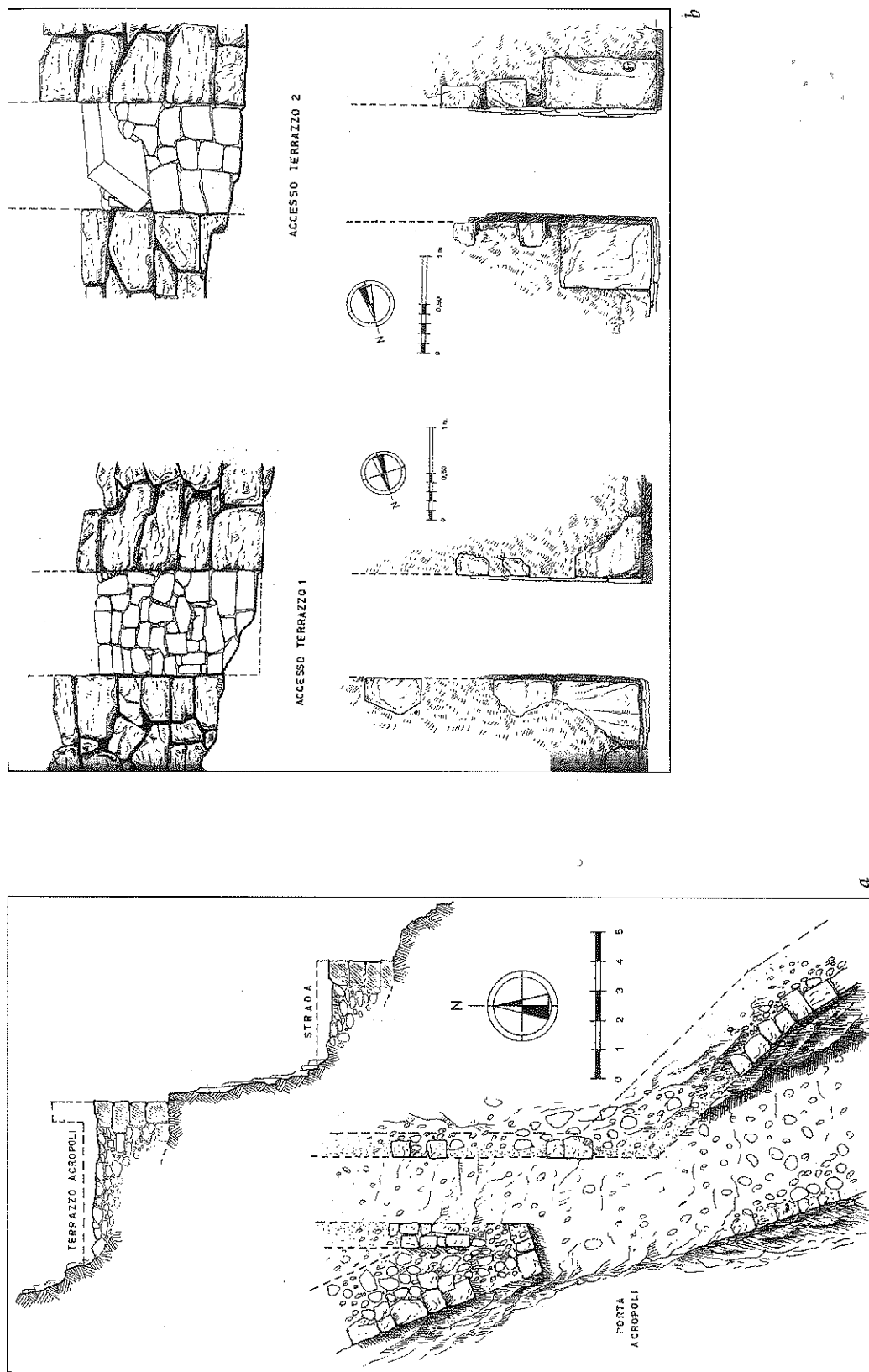


FIG. 43. Trebula Balliensis. a) Porta d'ingresso all'acropoli e strada antica di accesso; in alto sezione trasversale del terrazzo dell'acropoli con strada carraia di accesso sottostante; b) Muro Sud dell'acropoli: varchi 1 e 2 (da Caiazza 2009c).

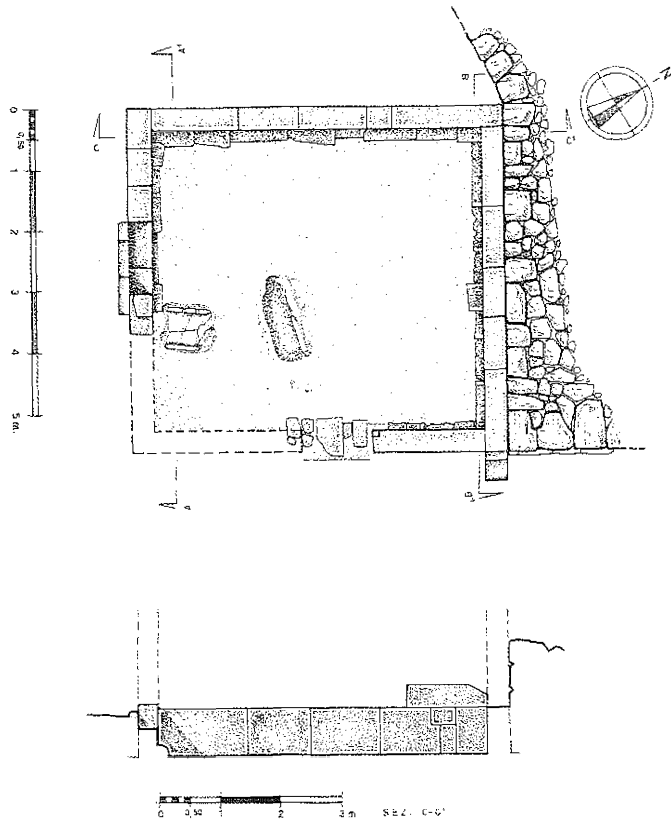


FIG. 14. *Trebula Balliensis*. Pianta e sezione prospettica dell'*heroon* (da Caiazza 2009c).

fosse un re o capo di migratori andrebbe dimostrato, come la stessa migrazione, con prove o magari con indizi, e non solo ipotizzato.

Inoltre questa teoria non sembra possa spiegare perché anche una frazione di Apuli ed un'altra di Volsci, si designassero con il nome di «Lucani».

Lucani Volsci

I Lucani Volsci sarebbero menzionati da Livio (VIII 19) ed avrebbero avuto sede in destra del Liri, secondo La Regina, che citiamo integralmente:

Una scoperta importante si deve ad A. Giannetti ed a A. Berardi (1970, 103 ss.) i quali hanno individuato l'ubicazione dei Lucani Volsci ricordati da Livio (VIII 19, 1) nell'esposizione dei fatti del 330 a.C.: «legati ex Volscis Fabraterni et Lucani Romam venerunt, orantes ut in fidem reciperentur». Nel territorio dei comuni di Boville Ernica e di Monte San Giovanni, sulla destra del Liri, vi è un'altura, il Monte di Fico (o dei Fichi), su cui sono i resti di un insediamento con grandiose fortificazioni in opera poligonale, donde proviene l'iscrizione *CIL* 1² 3101a e alle cui pendici è una contrada distinta dal toponimo 'la Lucca'. I dati archeologici, il toponimo, la prossimità di Fabrateria e la posizione sul confine con i Sanniti, che avevano indotto i Volsci Fabraterni e Lucani a chiedere aiuto a Roma, sono tutti motivi che consentono di accogliere senza riserve l'identificazione di Giannetti e Berardi.

fonti o 'restituiti' dagli Studiosi sulla base delle stesse.

Lucani del Sangro o Paleni

I Lucani del Sangro, e meglio ancora *Lucani Paleni*, che avevano un centro urbano da identificare senza dubbio nel Monte Pallano, ed un territorio in destra del basso Sangro, sono attestati da una laminetta iscritta (Vetter 173) *veretias : livvkana-teis. aapas : kaiias : palanuid*.

Il territorio ai piedi del Monte Pallano conservava ancora nell'alto Medioevo il nome di Lucania, predicato del *monasteriolus* di S. Stefano in Lucania, possedimento di Farfa.¹ Per questi Lucani valorizzando una iscrizione abruzzese che menziona il gentilizio *Utius* e la iscrizione di Rossano di Vaglio di Mefitis Utiana si è proposto che si tratti dei progenitori dei Lucani *simpliciter* detti, guidati da un *rex* o un capo che avrebbe trapiantato nel sud il culto della *gens* Utiana di Mefitis che sarebbe perciò così appellata.² Ma che un progenitore della *gens* Utia

¹ Fonti e bibliografia in LA REGINA 1989, pp. 393-394.

² Cfr. TORELLI 1990, p. 85; più verosimile una etimologia alternativa, sulla quale cfr. CAIAZZA c.s.

Quanto al sopracitato toponimo Lucca (ed altri casi simili, come Luco dei Marsi, Lucoli, Lugo e Lugo di Vicenza), visti i resti e gli ex voto, va tenuta ferma, per l'etimologia e direi per l'eziologia della nascita del nome, il suo rapporto con un'area adibita a bosco sacro e santuario, poi evoluta ad abitato, e del resto il nome si confronta con quello della città toscana ricordata da Strabone v 217, come Λουκκα, da Plinio (*nat.* III 50) ed in Livio XXI 59 *Lucam*. Però da *Luca-Lucca*, pur se è formalmente possibile la derivazione di 'lucano', di norma deriva un etnico *Lucenses*, atto a distinguere i «cittadini di Lucca», della città sita nel bosco od immediatamente ai suoi margini, dalla generalità dei circostanti «Lucani».

Tuttavia, anche ammettendo che i «Lucani» del citato passo di Livio abitassero sul Monte dei Fichi, la lettura del *La Regina* incontra altri ostacoli. Il primo è, oltre una qualche forzatura del testo, la mancanza di riscontri che la corroborino e di prove o anche indizi (fonti storiche, epigrafiche, documenti medievali o dati archeologici) che la città-santuario di Monte dei Fichi, la Lucca, sia stata una città volsca.¹

Sul punto la possibile vicinanza di *Fabrateria* non è poi significativa poiché la città stessa nel brano appare politicamente distinta dai Volsci di cui si parla. Infatti il passo di Livio ammette una lettura più piana, cioè non bisogna di emendamenti, e probabilmente più aderente alla lettera del testo.

Il brano VIII 19 infatti, recita:

Cuius principio anni legati ex Volscis Fabraterni et Lucani Romam venerunt, orantes ut in fidem reciperentur; si a Samnitium armi defensi essent, se sub imperio populi Romani fideliter atque oboedienter futuros.

E può tranquillamente essere reso: «in principio di quell'anno i Fabraterni ed i Lucani (mandati in qualità di) ambasciatori dai Volsci vennero a Roma per chiedere di essere tutelati, promettendo che se fossero stati difesi dai Sanniti, sarebbero stati fedeli ed obbedienti agli ordini di Roma».

Se questa lettura, oltre che lineare, è esatta, ne viene che una fascia di popoli posti sul Liri, cioè Volsci, Fabraterni e Lucani, agiscono d'intesa ma sono tra loro autonomi, salvo che per il fatto che gli ultimi due operano, oltre che in proprio anche in rappresentanza dei primi, cioè dei Volsci.

Dunque Fabraterni e Lucani, anche a nome dei Volsci, nel 330 a.C. proporrebbero a Roma un patto: il passaggio nello schieramento romano in cambio della tutela dai Sanniti.²

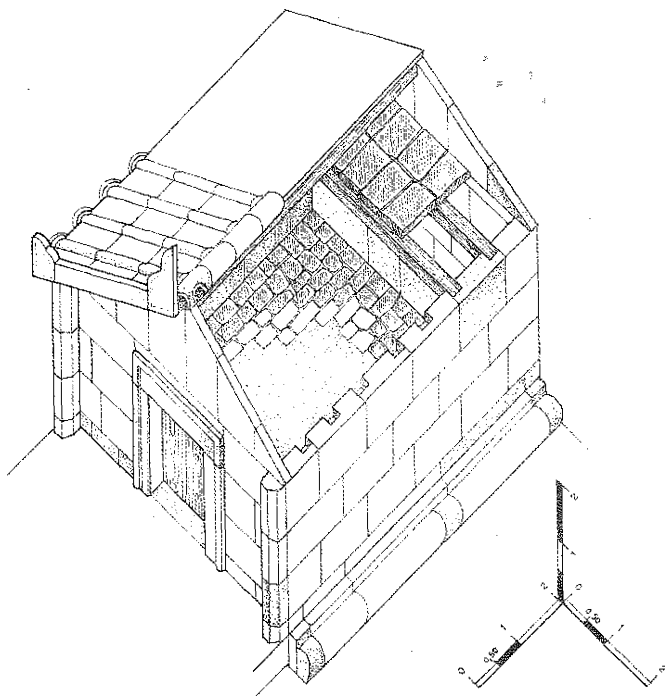


FIG. 15. Trebula Balliensis. Tomba monumentale: assonometria con ipotesi di ricostruzione (da Caiazza 2009c).

¹ Lo stesso vale per Sora, Arpino, Cassino, *Cominum*, Atina.

² Non sembra infatti probabile che per scampare alla forzosa imposizione del giogo dei Sanniti questi popoli chiedessero di sottostare a quello romano. Questa sottomissione totale non è credibile come non lo è la *deditio* di Capua a Roma.

Subito dopo però Livio dice che l'ambasceria raggiunse lo scopo, soprattutto per il fatto che i Sanniti erano impreparati alla guerra. Questo dato cozza clamorosamente con il timore dell'aggressione sannitica paventata qualche rigo prima, e fa pensare che il mutamento di fronte fu dovuto più a manovre ed iniziative diplomatico-militari, cioè a lusinghe o meglio minacce, dei Romani che al timore di Volsci, Fabraterni e Lucani dell'aggressione sannitica.

E che i Romani fossero di fatto all'offensiva in questo scacchiere è dimostrato dalla narrazione, qualche rigo dopo, della guerra a Priverno e Fondi. Livio dice che Privernati e Fondani erano condotti da Vitruvio Vacco, uomo con sicuri legami con l'Urbe visto che aveva persino casa in Roma, che li avrebbe condotti all'attacco ed al saccheggio nei territori di Sezze, Norba e Cora. Ma l'offensiva è poco credibile ed infatti, dalla fiacca e del tutto difensiva condotta della guerra sembra vero il contrario: Privernati e Fondani, pur ribelli alla guarnigione romana (VIII 1), avevano eletto un uomo con forti collegamenti a Roma probabilmente proprio per evitare il conflitto con un'intesa o per cercare di sedarlo con una tregua. Erano, evidentemente, proprio questi i Volsci di cui si facevano portavoce i Fabraterni ed i Lucani, consapevoli che con la caduta dei Volsci si sarebbero trovati in prima linea.

In ogni caso le città volsche erano chiaramente sulla difensiva e non all'offensiva se i soldati combatterono svogliatamente davanti l'accampamento per poi chiudersi nella città di *Privernum*. Vista la mala parata i Fondani si arresero, poi seguiti dai Privernati, questi stretti da ben due eserciti consolari. La pace fu siglata, su consiglio del Console che evidenziò che i Privernati confinavano con i Sanniti la pace dei quali era tutt'altro che sicura (e dunque ancora in essere, seppure in bilico data l'offensiva romana). I Privernati furono assoggettati con la formula, apparentemente premiale di fatto soggiogante, della concessione della cittadinanza, mentre una colonia, un presidio di 300 uomini, fu dedotto ad *Anxur-Terracina* (VIII 21).

Nel capitolo successivo Livio rammenta l'invio di una colonia a *Fregellae*, sito che ci riporta sulle rive del Liri dalle quali avevamo preso le mosse. È evidente che la minaccia delle legioni romane era alle porte ed era il vero motivo del capovolgimento di fronte di Volsci, Fabraterni e Lucani che non sufficientemente tutelati dai Sanniti, alle prese con Alessandro il Molosso, furono costretti a cedere ai Romani e dovettero subire, certo assai malgrado, la fondazione della colonia di *Fregellae*.

Ed è qui, dunque, non lontano dal Liri e, soprattutto non lontano da *Fregellae* e da *Fabrateria*, i cui legati agivano di concerto con quelli Lucani, che questo popolo va cercato.

Dopo aver indagato le fonti noi pensiamo che questi Lucani si identifichino con una popolazione che occupò la valle del Mellarino, del medio corso del Liri, e quella del Rapido, sia perché qui siamo vicino a *Fabrateria*, ed a *Fregellae*, sia perché una simile ubicazione rende intellegibile, finalmente, la menzione pliniana (*nat.* III 104) dei *Lucani subacti a Calchante quae nunc loca tenent Atinates*.

Questa notazione antiquaria, che Plinio probabilmente attinse da un elenco di popoli dell'Italia preromana ma fraintese, inserendo la menzione di questi Lucani nell'elenco delle popolazioni della Puglia,¹ non può essere riferita certo alla *Apulia* vera e propria nella quale non sono altrimenti noti né una Atina, né popoli lucani,² e nella quale lo Pseudo-Scillace conosce solo *Saunitai*, Strabone gli *Apuli* propriamente detti, i *Dauni*, e *Peuceitii*, mentre Plinio rammenta gli *Apuli* di *Teanum* ed i *Dauni*, proprio insieme ai Lucani Apuli.

Meno che mai i Lucani sottomessi da Calcante possono coincidere con i Lucani di Atena Lucana, presso Teggiano e Sala Consilina.³ Questi erano, al di là di ogni dubbio, *Atinates Lucani* e

¹ Per associazione logica, ignorandosene la sede questi Lucani Apuli, potevano essere associati ad uno di questi due popoli. Le omonimie talora ingannano Plinio come quando pone nell'*Apulia* i *Larinates Frentani* confondendoli con i *Larinates Apuli*.

² La confusione potrebbe essere stata facilitata dal fatto che in *Apulia* erano i *Lucerini* di *Luceria*, città comunque legata a un vicino bosco sacro.

³ Sirago ha ipotizzato una antica espansione apula sino ad Atena lucana della quale però manca ogni indizio archeologico o storico.

certo non *Atinates Apuli*, ed essendo ubicati a sud della dorsale montana che divide longitudinalmente la Penisola non erano sul confine con l'*Apulia* ma ben lontani dallo stesso, sicché data la posizione e la distanza non è neppure ipotizzabile una confusione con gli *Apuli*.¹

Se non bastasse, la presenza di Lucani nella valle del medio Liri risulta anche da due diverse fonti relative alla marcia di Pirro verso Roma.² Floro, storico epitomatore vissuto al tempo di Adriano, narra che il primo scontro tra Pirro ed i Romani avvenne *apud Heracleam Campaniae fluviumque Lirim, Laevino consule, prima pugna*.

La precisazione «Eraclea della Campania» osta a che il Liri sia menzionato impropriamente al posto del Siri e, del resto, poi viene rammentato il terrore sparsi per la Campania, il saccheggio della regione del Liri e di Fregelle e l'avanzata sino a Preneste e poi a venti miglia da Roma: *Victor primo proelio Pyrrhus tota tremente Campania Lirim Fregellasque populatus, prope captam urbem a Praenestina arce prospexit et a vicensimo lapide oculos trepidae civitatis fumo ac pulvere inplevit*. E, vista la strategia di Pirro, che puntava sulla sorpresa e rapidità, è più ammissibile un blitz verso Roma, che una sua digressione verso Eraclea dei Lucani, nella quale non si capisce come potrebbe essere giunto l'esercito romano in così breve tempo e lasciando sguarnita la via per Roma. La battaglia sul Liri è confermata da Orosio: *Itaque apud Heracleam Campaniae urbem, fluviumque Lirim prima inter Pyrrhum regem et Laevinum consulem pugna commissa est*. Nella dura battaglia rifiuse il valore di un centurione di *Ferentum*, che potrebbe essere stato motivato dal fatto che combatteva quasi sotto le mura di casa, poiché, come vedremo, in quest'area Livio (IX 16) conosce una città di tale nome presso *Satricum* del Liri.³

La confusione tra Eraclea di Campania sul Liri, ed Eraclea di Lucania presso il Siri può essere nata solo da fonti che ponevano la battaglia sulle sponde del Liri in una Lucania della quale si era perso il ricordo, appunto quella dei Lucani Apuli. Pertanto, anche per dare congruità al testo in un passo famoso per la menzione degli elefanti che dalla Lucania i Romani avevano denominato buoi lucani, si sono ipercorrette le fonti facendo del Liri il Siri, così facendo compiere a Pirro una digressione assurda che lo avrebbe allontanato dagli obiettivi, avrebbe attirato nell'estremo sud gli Italici dai quali si aspettava rinforzi per assalire Roma, mentre avrebbe consentito ai Romani di guadagnare tempo e, magari, di imbottigliarlo tra mare e monti della penisola lucano-calabra, tagliandolo fuori anche dall'*Apulia*, sua base che sarebbe anch'essa rimasta esposta al contrattacco romano.

D'altro canto una presenza di Apuli sul versante tirrenico della penisola è indiziata dal riesame della notizia dei Galli inviati da Dionigi di Siracusa in soccorso di *Tibur* e *Praeneste*,⁴ che, a tormento dei Romani, avevano basi in Campania⁵ ed in *Apulia*. Quanto alla base in Campania la stessa è confermata dal fatto che dopo essere stato sconfitto dal console L. Furio Camillo l'esercito celtico *per Volscos Falernumque agrum* riparò in Campania⁶ e parrebbe anche indiziata da un toponimo.⁷

Ma per i Galli stanziati in *Apulia*, pur rammentando la famosa mobilità dei Galli, e l'interesse di Dionigi per l'*Apulia*, ci sembra improbabile che le truppe celtiche facessero scorrerie nel Lazio da basi pugliesi, cioè sull'Adriatico. Infatti avrebbero dovuto superare in armi l'intero blocco centro-italico sannitico, esteso dalla *Frentania* a *Nola* ed al Tirreno, cosa assurda, come l'ipotizzare la concessione del libero transito ai Celti da parte dei Sanniti. Questo li avrebbe esposti

¹ Quanto ai Lucani del Sangro se è vero che nel loro territorio è *Atessa*, nome che deriva da una ricostruibile forma **Atixa* è anche vero che il centro egemone ed eponimo e documentato è *Pallanum*. Essi inoltre sono troppo lontani dalla zona di operazione.

² Anneo Floro (*epit.* I 13) e Orosio (*hist.* IV 2, 3).

³ Liv. IX 15 nota la confusione delle fonti sui condottieri e quindi sui tempi della presa di *Luceria*, confusione che si spiega proprio con lo scambio tra la *Luceria* sul Rapido e quella presso il Gargano.

⁵ Liv. VIII 11, 13 (anni 360 e 359).

⁴ SORDI 1969, p. 59 sgg.

⁶ Liv. VII 26.

⁷ Per i Galli attestati in Campania, cioè attorno a Capua preromana, cfr. CALAZZA 2006, p. 372, luogo ove abbiamo indicato quale possibile sede *Calatia* o *Galatia*, che formalmente è ineccepibile nel significato di «città-terra dei Galli».

a pericoli e soprattutto a rappresaglie romane senza che ne avessero vantaggi, mentre d'altro canto neppure vi sono indizi che in questo periodo i Sanniti cercassero il *casus belli* con Roma. Pertanto è certo più ragionevole pensare che i Galli muovessero da un territorio 'apulo-lucano' del medio Liri.

Se questo è vero nel racconto della marcia di Pirro ci sarebbe stato tramandato l'appellativo istituzionale Lucani, nella notizia sui Celti invece l'etnico Apuli, ma si tratterebbe della stessa gente.¹

Nella narrazione liviana vi sono altre prove anche di un'Apulia sita nello stesso territorio. Come abbiamo rammentato infatti in VIII 21, si racconta della fondazione della colonia di *Anxur*, in VII 22 della fondazione della colonia di *Fregellae* in agro che era stato dei *Satricani*,² poi volsco, della quale poi si dolsero i Sanniti (VIII 23) e, sempre in VIII 22 della guerra portata dai Romani a Palepoli-Napoli. Poi in VIII 25 si narra dell'alleanza chiesta ed ottenuta da Lucani ed Apuli (*Lucani atque Apuli quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano populo fuerat, in fidem venerunt arma virosque ad bellum pollicentes*), alleanza alla quale seguono non operazioni in Lucania o Apulia ma inspiegabilmente la conquista di tre città sannite a pochi chilometri dal Liri-Garigliano, cioè *Allifae*, *Callifae*, *Rufrium*.

Poiché lo scacchiere politico e bellico è sempre laziale-campano e tirrenico e segna una progressione, inesorabile ma senza salti logici e geografici: presa di Priverno e Fondi, fondazione della colonia di *Anxur*, fondazione della colonia di *Fregellae*, è evidente che i Lucani ed Apuli di cui parla Livio sono in realtà i Lucani Apuli del medio Liri, che trovatisi in prima linea, cedono ai Romani e consentono il transito verso *Rufrium*-Presenzano, *Callifae*, Roccavecchia di Pratella ed *Allifae*-Castello di S. Angelo di Ravecana. Dovettero subire anche guarnigioni romane che appena poterono si scrollarono di dosso (IX 26).

Il teatro operativo infatti era sempre quello sulle sponde del Liri-Garigliano visto che Livio (IX 25), narra che, dopo la battaglia di *Lautulae* (315 a.C.), i consoli partiti da Sora portarono la guerra nel territorio e contro le città degli Ausoni, prendendo a tradimento e distruggendo *Ausona*, *Minturnae* e *Vescia*. Dice, inoltre, che anche i Campani erano in fermento e, subito dopo (IX 26), ci informa che *Luceria* passò ai Sanniti consegnando loro a tradimento la guarnigione romana. Ma il castigo fu immediato poiché l'esercito romano era nelle vicinanze (*haud procul inde exercitus Romanus erat*) e la città fu conquistata al primo assalto; Lucerini e Sanniti furono sterminati.

Ora, visto che Livio non ci ha informato del trasferimento di truppe in altra regione, è assurdo dire che *Lucera* di Puglia è non lontano – *haud procul* – dal territorio ausone e campano, mentre questo potrebbe essere vero per una ipotizzabile **Luceria* del medio Liri.

D'altro canto sempre in IX 26 dice che la guarnigione romana di *Luceria* fu sterminata, cioè fece la stessa fine dei coloni di Sora (IX 23), il che indizia una sollevazione antiromana in sinistra del Liri da Sora a Cassino, la cui causa era comune: Roma col pretesto di difendere Sora contro i

¹ Cosa che sembra essersi nuovamente verificata anche quando Livio parla di Apuli e Lucani che incongruamente si arrendevano ai Romani che non avendo ancora superato il blocco sannitico non potevano minacciarli.

² Così emendiamo il testo corrotto che altri legge *Signinorum* o *Sidicinorum*, dato che vi sono sufficienti elementi per indicare nella rocca di Arce una *Satricum* del Liri, diversa da quella volsca, come in altra sede (CAIAZZA c.s.) sarà dimostrato. Livio (VIII 1) parla di Volsci sotto *Satricum* presso Anzio ma vista la fumosa descrizione degli accadimenti potrebbe non trattarsi della più famosa *Satricum* ed essere questa l'occasione nella quale i Volsci si erano spinti in quel di *Fregellae* tentandovi l'impianto di una colonia che poi (VIII 23) i Sanniti distrussero ed i Romani rifondarono. Infatti Livio (IX 12) rammenta che all'assedio e distruzione di *Fregellae* cooperarono alacramente i *Satricani*, notizia che sorprende Livio, che da un lato evidentemente non sa spiegarsi qui l'intervento filo-sannitico dei *Satricani* della città presso Anzio mentre dall'altro non si sente di tralasciare la notizia che ha evidentemente verificato ed indica come abbastanza certa (*satis constat*). In effetti una solitaria cooperazione all'aggressione di una colonia di Roma sul medio Liri operata da un significativo corpo di spedizione della più famosa e lontana *Satricum* presso Anzio per un verso non avrebbe logica spiegazione, dall'altro da un punto di vista strategico sarebbe stato un suicidio perché avrebbe esposto la città alla rappresaglia romana senza che neppure la difesa della città potesse essere assicurata dalle sue truppe, spedite parecchie decine di chilometri più a sud, né da quelle delle altre città volsche già domate da Roma.

Sanniti ne aveva confiscato le terre per impiantare una sua colonia sicché è evidente che le guarnigioni opprimevano le città col pretesto di proteggerle.

Mentre si deliberava a Roma di inviare una colonia a *Luceria* non mancò chi propose di distruggere la città (IX 26), poi si decise per la deduzione della colonia che, difatti, concordemente Livio e Diodoro Siculo datano al 314 a.C.¹ L'anno successivo l'interesse strategico-militare era ancora sull'area ausone, visto che furono deliberate dal Senato le colonie di *Suessa* e *Pontia* (IX 28).

Collegata alla madrepatria grazie alla non lontana colonia di *Anxur* una ipotizzabile **Luceria* del Rapido è la colonia del 314 a.C. e non la *Luceria* di Puglia, con la quale fu poi confusa. A questa data, quest'ultima era città sannitica² lontana ed al sicuro, alle spalle del blocco Frentano-Pentro-Irpino ed in un sito nel quale una colonia, a centinaia di chilometri di distanza e senza collegamenti stradali sicuri con Roma sarebbe stata isolata, praticamente persa e condannata a cruenta fine.

Dunque la *Luceria* fondata negli anni 315-314 a.C. può essere solo in quest'area tra Liri e Rapido, ebbe sede forse ai margini del territorio della città, sita tra Monte Cierro e Casalucense,³ e consistette probabilmente in un accampamento trincerato che non ebbe tempo di stabilizzarsi ed evolversi a città murata, e certo ebbe breve durata poiché fu subito soppiantata da *Interamna Lirenas*, sita a poca distanza, ma in più arretrata e difendibile posizione, fondata nel 313 a.C. insieme alla più avanzata colonia romana di *Saticula*-Santagata dei Goti.⁴ Poi, persuasi la contezza di questo 'abbozzo di colonia' precocemente abortito di **Luceria* degli Apuli Lucani, e magari per aumentare il vanto dei Romani, la sua data di fondazione fu traslata per mera omonimia alla *Luceria*, questa nell'*Apulia* propriamente detta.

Muovendo dalle osservazioni sopra esposte, e dalla considerazione che *Luceria* è termine corradicale a *lucus* e può valere «città del bosco sacro, sita presso il *lucus*» abbiamo indagato se vi fossero indizi archeologici e toponomastici di un abitato fortificato preromano nel territorio del medio Liri da identificare con la *Luceria* di cui parla Livio.

Dopo indagini toponomastiche e ricognizioni pensiamo di averla individuata con buon margine di sicurezza, tra la città di Atina, che Plinio dice città degli Apuli Lucani, e *Casinum*.

Sul rilievo tra Monte Cierro e la chiesa di Casalucense, si levano possenti mura ciclopiche di II e III maniera, in taluni tratti ancora monumentali, in altri meno conservate, ma sempre ben leggibili, che delimitano e difendono un'acropoli in sommità, piuttosto ben conservata, mentre due bracci scendono a collana verso Casalucense.

Questa cinta signoreggia l'alta e media valle del Rapido, cioè un territorio a est di Cassino che risaliva la valle del Rapido sino quasi a raggiungere Monte S. Croce di S. Biagio Saracinisco. Ad ovest sovrasta immediatamente la strada che sale al valico di Capodichina, dopo il quale è Atina, ed infine domina la pianura in sinistra del Rapido verso *Casinum* ed *Interamna Lirenas*, oggi Pignataro Interamna, distante pochi chilometri.

È dunque esattamente nel teatro operativo sopra descritto e, soprattutto, la vasta regione a nord di questo insediamento, che va da S. Elia Fiumerapido sino ad oltre l'abitato di Valleluce, è tuttora detta complessivamente Valleluce. Il nome è antichissimo e testimoniato dal predicato di antiche prepositure cassinesi come il monastero di S. Angelo di Valleluce, fondato dall'abate Gisolfo tra il 796 e l'817, o *l'Ecclesiam S. Angeli quam olim Gisulfus abbas in Valle Luci construxerat*, o *l'ecclesia S. Mariae de Casalicensi*, l'attuale santuario di S. Maria di Casalucense.⁵

¹ Né vale rammentare che Livio parla di marcia sul 'mare superiore', questo potrebbe ben essere non l'Adriatico ma uno dei laghi di Fondi, quello lungo il quale occorreva marciare da *Anxur* per raggiungere tramite *Lautulae* e il passo di Pico la valle del Liri.

² Come ben evidenziato dal Salmon.

³ Breve descrizione con fotografie e sintetica pianta in *Centri fortificati* s.d., pp. 27-31.

⁴ È verosimile che in questo stesso anno, più che nella data tradizionalmente riferita, sia stata dedotta anche la colonia di *Cales* che nel 343 sarebbe stata isolata dalla madrepatria ed invisa a Sidicini e Capuani più ancora che ai Sanniti, mentre a questa data si inserisce perfettamente nella catena di colonie *Anxur-Interamna-Saticula*.

⁵ BLOCH 1986, II, pp. 721-723.

La dedicazione cristiana alla Vergine è chiaramente esaugurale di culti più antichi, certo romani, come testimonia una dedica alle Ninfe,¹ scolpita su una roccia vicina al monastero e quasi raggiunta dalle mura ciclopiche, ma probabilmente continuanti devozioni già di epoca preromana, o risalenti alla prima invasione romana, come la soprastante cinta megalitica.

Qualche ulteriore indicazione può giungerci dall'analisi dei toponimi Valle Luce e Casalucense. Il primo sta trasparentemente per «valle del bosco sacro», il secondo per «capanna, edicola votiva dei *Lucenses*» e non del *lucus* poiché in quest'ultimo caso avremmo avuto un esito diverso cioè quello di Casaluze² presso Aversa.

I *Lucenses* data la prossimità delle mura megalitiche, saranno gli abitanti della soprastante città-fortezza,³ alla quale si può probabilmente restituire un nome assimilabile al latino **Luceria*, e fu questa la città che oscillò tra Sanniti e Romani nel tentativo di scrollare il giogo di ambedue i popoli o di evitare di finire-schiacciata nello scontro tra le due potenze, e che probabilmente diede il nome ad una colonia romana, durata assai poco, e certo fu scambiata con *Luceria* di Puglia.

La città dai Sanniti passò ai Romani (forse insieme a *Casinum*) prima del 294 a.C., anno nel quale la troveremo assediata dai Sanniti e difesa dai Romani, poi tornò coi Sanniti per divenire infine obiettivo di Papirio.⁴

Infatti anche la *Luceria* sulla quale puntò Papirio, nel primo contrattacco dopo la sconfitta di Cudio, non è come ritiene Livio (IX 12) *Luceria* di Puglia ma la città omonima presso Cassino. Ciò è evidente innanzitutto dal teatro operativo: mentre i Sanniti, aiutati dai Satricani del Liri con centro e fortezza in Arce,⁵ tornati loro alleati, invadevano e distruggevano la colonia di *Fregellae*, e dunque la via del Liri era impraticabile per i Romani, questi con Publio corsero in aiuto di *Fregellae* e con Postumio portarono la guerra alla spalle di *Fregellae* e *Satricum-Arce*.

Publio non giunse in tempo a salvare *Fregellae* ma dovette accamparsi nei pressi e minacciava il medio Liri, fronteggiato dall'esercito sannitico che possiamo immaginare attestato sotto *Satricum-Arce*.

Essendo in tal modo bloccata la discesa lungo il Liri, Papirio dovette necessariamente seguire la via costiera e, quindi, dalla costa convergere sul medio Liri passando per il passo di Pico. Giunse così nella piana di **Luceria*, cioè nel territorio del Rapido ed alle spalle dell'esercito sannitico. A questo punto l'esercito sannitico sotto *Satricum* del Liri-Arce era tra due armate romane e questo giustifica il timore dei Sanniti di essere attaccati alle spalle da Publio se, voltisi indietro, avessero intrapreso la marcia discendendo il Liri per portare soccorso a **Luceria*.

Se avessero levato il campo per scendere il Liri verso Valleluce infatti Publio li avrebbe tallonati e si sarebbero trovati stretti tra i monti e imbottigliati da due eserciti. Era la strategia che ben conoscevano, e con la quale avevano colto il trionfo di Cudio, e per non fare la fine dei Romani alle famose Forche decisero di dare battaglia a Publio. Ma fortuna non fu pari all'audacia: furono sconfitti e i reparti superstiti poterono solo sganciarsi e confluire, attraversando i colli a nord-ovest di Montecassino, su **Luceria* per aggregarsi ai commilitoni che la difendevano da Papirio.

Questi però strinse sempre più d'assedio la città e la prese.

Subito dopo (IX 16) liquidò i *Ferentani*, che certo non possono essere i Frentani, essendo inammissibile il salto delle legioni dal Tirreno all'Adriatico,⁶ mentre è molto più probabile, data

¹ NVMPHIS AETER / NIS SACRVM / TI . CL . PRAEC . LIGAR / MAGONIANVS . PER / PRAECILIVM . ZOTICVM / PATREM AQVA INDVXIT.

² Cfr. *Rationes Decimarum Italiae, Campania* a. 1324, pro ecclesiis S. Marie de villa Casalucis, n. 3755.

³ Cfr. nei Marsi i *Fucentes Lucenses* di PLIN. III 106.

⁴ Andrà valutato se, come è possibile, anzi probabile, nella divinità del *lucus* si riconoscesse oltre l'insediamento soprastante, anche una collettività lucana più vasta, che potrebbe però anche fare capo a diversi siti, come la Lucca citata o *Cominum*, i cui nomi indiziano antichi culti o attività politiche.

⁵ Per la dimostrazione dell'identificazione, cfr. CAIAZZA c.s.

⁶ Non si capisce perché i Frentani ancora al riparo di altre popolazioni sannitiche avrebbero dovuto aderire così precocemente a Roma abdicando senza necessità dallo status di libero popolo.

anche le frequenza di poleonimi come *Ferentinum*, che si tratti di una piccola popolazione confinante con la zona di operazioni e magari quella che aveva sede nella cinta di *Marena Falascosa* sopra San Vittore del Lazio e in quella di S. Pietro Infine. Nel mentre il collega riprese *Satricum* del Liri-Arce non più difesa dai Sanniti (IX 16). In tal modo l'intero territorio percorso dal medio Liri era in mano ai Romani. Conseguentemente gli Ausoni erano totalmente isolati dai Sanniti e, restati soli, furono esposti al massacro dei Romani che estinsero questo popolo distruggendo *Ausona*, *Vescia*¹ e *Minturnae*.

Nello stesso torno di tempo, o poco dopo, dovettero venire a patti le città di *Teanum Sidicinum* e *Casinum*. Infatti Livio (IX 20) ha *Et ex Apulia Teanenses Canusinique populationibus fessi obsidibus L. Plautio consuli datis in deditionem venerunt* e subito dopo ha *Inclinatis semel in Apulia rebus Teates quoque Apuli ad novos consules, C. Iunium Bubulcum Q. Aemilium Barbulam, foedus petitum venerunt, pacis per omnem [...] Apulia perdomita – nam Forento, valido oppido, Iunius potitus erat*.

È evidente, poiché diversi sono i consoli che ricevono la resa, che non può trattarsi della mera anticipazione-duplicazione della resa della Grande Apulia né di errore di Livio che, pensando sempre a *Teanum Apulum*, lo avrebbe chiamato una volta *Teanum* e l'altra *Teate* o avrebbe confuso *Teate-Chieti* con *Teate-Teanum Apulum*.

Inoltre la menzione di *Forentum* in Lucania in IX 20 è evidente reduplicazione della notizia della presa di *Ferentum* data in IX 16, poiché a questa data pensare ad operazioni nella grande Lucania meridionale, mentre era intatto il blocco sannitico, è del tutto irrealistico. È evidente che Livio non riesce sempre a distinguere tra le operazioni nel territorio dei Lucani Apuli del medio Liri, credibili a questo livello cronologico, e le altre nella Grande Apulia o Grande Lucania.

Date le omonimie fu possibile alle sue fonti, per errore o anche intenzionalmente per aumentare il peso delle gesta romane, spacciare la presa di **Luceria* del Rapido, nel territorio dei Lucani Apuli, con quella di *Lucera* di Puglia, la presa di un modesto *Ferentinum* dei Lucani Apuli per quella dei Frentani, la resa a patti di *Teanum Sidicinum* per quella di *Teanum Apulum-Teate*, e quella di *Casinum* con quella di *Canusium*. Cosa questa che dà ragione della mancata menzione della conquista, o resa a patti, di *Teanum Sidicinum* e *Casinum* nei resoconti storici.

Dunque questa **Luceria* del Rapido ha avuto sorte analoga a *Iuvanum* confusa, ad arte o per errore, da Livio, o piuttosto dalle sue fonti, con la più celebre città di Boviano dei Pentri, cioè è stata confusa con *Lucera* di Puglia.² Ciò risulta evidente dall'indagine sui combattimenti presso *Luceria* che altrimenti sarebbero avvenuti in fase anteriore alla penetrazione dei Romani in *Apulia*.

Ci sembra che la restituzione alla storia dei Lucani Apuli possa sanare anche altre incongruenze: come abbiamo già visto Livio (VIII 19) ricorda che nel 330 a. C., essendo consoli Lucio Papirio Crasso e Lucio Plauzio Venox giunsero a Roma ambasciatori Fabraterni e Lucani che, anche a nome dei Volsci, avrebbero chiesto di essere tutelati dai Romani contro i Sanniti. Furono accontentati e Roma intimò ai Sanniti di non molestarli.

Poi lo stesso Autore (IX 25) ricorda che furono i Lucani e gli Apuli a chiedere protezione promettendo in cambio armi ed armati. Salmon ha notato che questa notizia di Livio (IX 25) dell'alleanza tra Romani, Lucani ed Apuli, peraltro subito dopo smentita dallo stesso Livio (IX 27), era falsa poiché all'epoca dello scoppio della seconda guerra sannitica gli Apuli furono nemici dei Romani.

Le osservazioni del Salmon sono acute e fondate, ma la genesi della confusione di Livio potrebbe essere anche diversa da quella indicata dallo Studioso, seppur con questa integrabile, e cioè nello scambio di notizie relative a piccole popolazioni solo omonime di quelle della grande

¹ Questa città è da identificare nell'abitato difeso da mura e minacciato da una cava a monte, situato a monte di Suio e da noi segnalato e pubblicato in *CAIAZZA* 2005a, p. 161.

² Allo stesso modo *Luceria* di Puglia è stata indicata come obiettivo dei Sanniti nelle vicende belliche che precedettero e prepararono lo scontro di *Caudium*.

Lucania e della grande Apulia, e forse un tempo consanguinee, ma con autonoma struttura politica e stanziata, rispetto a Roma, non dietro il compatto territorio dello stato sannitico, come lo sono Puglia e Lucania, ma sui bordi sud-occidentali dello stesso e proprio sulla via delle legioni che puntavano a debellare il paese ausone prima di dirigere sul cuore del Sannio.

Ciò potrebbe spiegare l'evidente incongruenza delle notizie di Livio, egli infatti trovava notizie evidentemente fededegne e non riteneva di espungerle, anche se poi registrava notizie di segno opposto, che pure gli sembravano attendibili. Nel dubbio riportava ambedue le versioni.

D'altra parte, quando Livio scriveva, questi cantoni etnico-politico-religiosi autonomi erano scomparsi da secoli e non erano facili da individuare e riconoscere, perché gli storici delle famiglie romane avevano interesse a confondere le acque attribuendo ad un antenato la conquista di grandi regioni e non di più piccole confederazioni cantonali¹ e per il fatto che nessuno aveva interesse a ricordare il genocidio sillano. Se Livio non si è confuso deve pensarsi che le sue fonti abbiano appositamente equivocato, e ciò spiega perché Livio dia notizie contrastanti o confessi l'oscurità intorno ad alcuni eventi realmente avvenuti nella valle del Liri e invece riferiti alla Lucania ed Apulia, ad es. cfr. VIII 40.

Infine dell'esistenza di Apuli nella valle del medio Liri, del Mellarino e del Rapido, oltre la notizia di Plinio, potremmo avere forse un ulteriore indizio toponomastico nel poleonimo *Arpinum* che ha radice identica a quello apulo di Arpi.² Peraltro va rammentato che già il Beloch avanzò la proposta di ubicare una antica popolazione di Dauni, spesso, direi sempre, confusi con gli Apuli, nel territorio prossimo a quello nolano richiamando il passo di Polibio (III 91) secondo il quale nella parte settentrionale della pianura abitano i Caleni ed i Teaniti, in quella sud-orientale i Nolani ed i Dauni, nel centro è poi Capua un tempo la più ricca di tutte le città. Si tratterebbe degli stessi Dauni che insieme ai Tirreni ed agli Umbri secondo Dionisio di Alicarnasso nel 524 a.C. assaltarono Cuma. Beloch ha notato che *Hyria*, ubicabile presso Nola dai ritrovamenti monetali che, soli, la testimoniano, ha praticamente lo stesso nome di Uria di Puglia. Andrà meglio indagata una serie di coincidenze toponomastiche che potrebbero non essere casuali: *Teanum Sidicinum* ha nome identico a *Teanum Apulum*, e lo stesso appellativo distintivo si confronta con il poleonimo apulo o irpino di *Sicilinum*. Nella Valle Caudina sono i poleonimi Arpaia e Arpaia ed un Monte Teano.

Restando nel campo toponomastico è da segnalare che non mancano altre tracce toponomastiche della presenza in quest'area di antichi lucani. Infatti, come abbiamo visto in precedenza, una realtà probabilmente detta Lucca esisteva in destra del Liri tra Boville Ernica e Monte San Giovanni. Indizio da solo probabilmente labile, ma corroborato dal fatto che non sia l'unico poleonimo a base *luko*, compatibile con la radice del nome dei Lucani menzionati da Livio, quelli che con i Fabraterni si fecero ambasciatori dei Volsci.

È evidente che ulteriori indagini vanno compiute, ma ad oggi può proporsi che i Lucani Apuli avessero almeno il territorio della Val Comino, di Atina,³ di Luceria-Valleluce, *Casinum*, di San Vittore e San Pietro Infine (*Ferentum?*) oltre il quale era il Sannio, visto che *Rufrium*, presa nel 326 insieme a *Callifae* ed *Allifae*, viene detta dei Sanniti. Anche Teano dei Sidicini nelle cronache appare indipendente, ma potrebbe essere per il poleonimo e l'etnico (e l'*ex Apulia Teanenses* di Livio) sospettabile di aver appartenuto almeno in età più antica alla stirpe dei *Lucani Apuli*.

¹ I Lucani che chiesero protezione cui accenna Livio saranno stati probabilmente quelli della Lucania del Sangro, visto che si trovavano in prima linea contro Roma dopo la conquista nel 325 a.C. del territorio vestino e la presa di *Cutina* e *Cingilia* ad opera di D. Giunio Bruto (VIII 29). Pertanto essi dopo aver valutato l'impossibilità di restare estranei alle ostilità e di resistere ai Romani potrebbero essere venuti a patti con questi. Meno probabile, ma pure possibile che si tratti dei Lucani Apuli del medio Liri, erroneamente sdoppiati.

² Naturalmente la mera omonimia può indiziare ma, da sola, non può suffragare identità etnica (si pensi a *Teate-Chieti*), è però certo che può aver suscitato confusioni tra storici e geografi.

³ Per la topografia di questo territorio cfr. CAIAZZA 2007b.

Lucani della Mesogaia

Oltre i Lucani Apuli, le fonti storico-letterarie e dati toponomastici consentono di ubicare nel nord-est di Terra di Lavoro altri Lucani, questa volta distinti dai popoli omonimi grazie ad indicazioni geografiche. Questi Lucani vengono infatti detti 'vicini dei Campani' ed abitanti nella Mesogaia, cioè nell'interno del paese e dunque lontani dal mare.

Strabone fa a loro un accenno nel libro v quando, descritta la Campania costiera, e poi l'area campano-sannitica, egli menziona¹ le città dell'interno quasi tutte disposte a corona attorno alla pianura, ai bordi dei primi rilievi: *Cales*, *Teanum Sidicinum*, *Suessula*, *Atella*, *Nola*, *Nuceria*, *Acerra*, *Abella*. Poi, dopo un excursus storico sui Sanniti, rammenta il genocidio sillano e le città distrutte dal dittatore, site attorno ai due versanti del Matese, quali *Bovianum*, *Aesernia*, *Panna*, *Telesia* vicino a *Venafrum*, *Beneventum* e *Venusia*. A questo punto² fa un rapidissimo cenno agli Irpini: «Vengono poi gli Irpini, anch'essi Sanniti; derivano il loro nome da un lupo che conduceva la colonia: i Sanniti chiamano infatti *hirpus* il lupo. Essi confinano con i Lucani dell'entroterra».

Rilevata l'esiguità della notizia, e la stranezza del fatto che non vien menzionata neppure una città degli Irpini, il primo pensiero che sorge è che il Geografo si riferisca al breve confine tra Irpinia e Lucania, che correva all'incirca tra Caposele, la Sella di Conza e l'alto corso dell'Ofanto. Ma l'attenzione a questo piccolo segmento di contatto tra le retrovie irpine e lucane sembra eccessiva, immotivata e del tutto contrastante con la scarsità dello spazio concesso all'intera Irpinia.

D'altro canto che non possa trattarsi dei Lucani della *Regio III*, la cui terra egli stesso dice avere inizio dal Sele, risulta evidente dal fatto che, dopo il cenno sugli Irpini, la descrizione non prosegue verso il sud, verso la Basilicata, ma torna nella Pianura Campana con le notizie sui Campani e gli ozi di Annibale, con la narrazione dei Piceni trasferiti dai Romani sul Golfo di Poseidonia, il ricordo di Marcina, fondazione dei Tirreni, e poi di Pompei e *Nuceria*.

Solo a questo punto Strabone parla dei Lucani meridionali, con la precisazione che il territorio dei Picentini si estende sino al fiume *Silaris*, che lo separa dall'«antica Lucania».³ Questa qualifica di 'antica' della Lucania della *Regio III* è singolare, e sembra avere funzione distintiva, poiché lascia supporre l'esistenza di almeno un'altra Lucania, questa 'nuova', cioè più recente. Ma, restando a quel che è espressamente detto, e che è certo, Strabone afferma che il territorio degli 'antichi Lucani' tocca il mare Tirreno, ad esempio Poseidonia, *Velia*, *Pixunte*, e dà persino la misura della costa lucana pari a 450 stadi.⁴

Nel brano successivo aggiunge che essi dapprima non raggiungevano il mar Ionio, dominato dai Greci, ma che in seguito, dopo aver cacciati Choni ed Enotri, i Sanniti insediarono su questa costa i Lucani che a lungo fecero guerra ai Greci. Segue la menzione di altri Lucani dell'interno, «della *mesogaia*», stanziati nella zona alle spalle del golfo di Taranto, e dopo un fugace cenno alle tante sventure che ne hanno disfatto le strutture, insediative e politiche, ne indica alcune città: *Petelia*, *Crimisa*, *Chone*, *Grumentum*, *Vertinae*, *Calasarna*, informa poi che tralascia il nome di alcune piccole città, e termina con *Venusia*, espressamente detta città ormai sannita e non lucana. La menzione di questa *Venusia* è particolarmente importante poiché, data la distanza notevole e l'interposizione di altri territori cittadini tra *Beneventum* e Venosa di Puglia, questa sembra non possa coincidere con la *Venusia* in precedenza menzionata insieme a *Beneventum*,⁵ e citata insieme a questa città in un'orbita campana e sannitica.

¹ v 4, 11.

² Dopo la narrazione del *ver sacrum* che portò i Sanniti nella terra degli Opici, cioè nella Pianura Campana, e un cenno agli usi matrimoniali dei Sanniti.

³ v 4, 13.

⁴ VI 1, 1.

⁵ Della quale è sopravvissuto un indizio toponomastico nel Beneventano nel nome di Castelvenere sita ad est di Telese, testimoniato in documenti del 1206 e 1210, come mi informa il prof. L. R. Cielo che ringrazio, e citato in *Rationes Decimarum* (aa. 1308-1310, n. 2151) *Clerici casalis Veneris*. Cfr. pp. 396-397, nota 6.

Per tali motivi sembra che Strabone, quando menziona, nel primo luogo esaminato, i Lucani che confinano con gli Irpini, non si riferisca agli Antichi Lucani, quelli a sud est dell'Irpinia, alludendo all'area di contatto anticolucana-irpina a monte della sorgente del *Silaris*. Difatti egli, che conosce gli Antichi Lucani come popolo che affaccia su due mari, ne precisa altrove e diffusamente le città della Mesogaia, dell'interno. Dunque anche vista la scarsa attenzione che dedica alla terra irpina non si capirebbe perché parlando di questa avrebbe dovuto anticipare quanto in seguito diffusamente spiega.

Ma a farci uscire dal campo minato delle congetture ermeneutiche sono altri autori greci che menzionano, come Strabone e, verosimilmente la sua fonte, i Lucani della Mesogaia, sempre confinanti con i Campani.

Infatti lo Pseudo Scimno descrive la costa tirrenica da nord a sud e passa dai Latini agli Opici, abitanti sul litorale della Campania, poi dice che a fianco del paese Ausone sono i Sanniti mentre nell'interno, nella Mesogaia, dimorano «Lucani e Campani».

τούτοις (scil. Ὀπικοῖς) δὲ Σαννῖται παροικοῦσ' ἐχόμενοι τῶν Αὐσόνων· μεθ' οὓς μεσόγειοι κείμενοι οἰκοῦσι Λευκανοὶ τε Καμπανοὶ θ' ἄμικ. Προσεχεῖς δὲ τούτοις εἰσι πάλιν Οἰνώτριοι.

Lucani e Campani sono, inoltre, di nuovo menzionati insieme dallo Pseudo-Aristotele dei *Mirabilia*, un collage di frammenti di Teofrasto e Timeo, che conosce i Lucani insediati a Cuma, quella stessa Cuma conquistata dai Campani nel 421 a.C.¹

Non è chiaro l'orizzonte cronologico, sicché è possibile che questi Lucani siano tra i popoli che parteciparono al grande assalto che gli Etruschi di Capua, i Dauni e gli Umbri diedero a Cuma, inoltre non sappiamo esattamente di quali Lucani si tratti: o coincidono con i Lucani Apuli del medio Liri, menzionati come Dauni, per la solita confusione di questi con gli Apuli, o, specie valorizzando la tradizionale alleanza con i Campani,² potrebbe trattarsi dei Lucani della Mesogaia.

Ad un orizzonte cronologico molto più tardo va ascritto un cippo emerso sempre nella Piana Campana (*CIL* x 1, 3917) e conservato nel Museo Campano, proveniente probabilmente da *Cales*, che menziona un agro lucano recuperato da un magistrato:

P. PESCENNIO. P. F. / SECVNDO. IIII. VIR. I. D / QVOD AGRVVM. LVCAN / RECIPERAVIT. SINE / IMPENSA. REI. PVBLICAE / SEN. CONS

Per il punto di ritrovamento, nell'area campano-sannitica, è possibile si tratti di un Agro Lucono di Terra di Lavoro³ ma in mancanza di indicazioni puntuali nulla osta che l'agro recuperato giacesse in una delle altre Lucanie, sicché dal punto di vista topografico il cippo è ininfluenza, o assai labile indizio.

Più puntuale conferma dell'esistenza di una Lucania prossima a Benevento, ad ovest dell'Irpinia e, quindi, necessariamente diversa dall'Antica Lucania di Strabone, ci viene dall'epitome di Floro qualche rigo dopo la narrazione già esaminata sulla battaglia di Eraclea.

Dopo aver accennato ad una battaglia *in Apulia deinde apud Asculum melius est dimicatum*,⁴ vie-

¹ Ps.-ARISTOT., *mir* 95.

² Si noti, oltre la contiguità geografica, che nel medio Volturno *Allifae* e *Fistelia*, città certo lucane, coniano nel v sec. a.C. moneta dello stesso tipo di quella dei Campani, il che potrebbe indicare rapporti stretti, da epoca antica, tra i due popoli. Anche durante la guerra sannitica *Plistica* e *Saticula* sono certo città lucane e filo-campane. Infine parte dei Lucani si diedero con Capua ad Annibale. I rapporti economico-politici tra Lucani della Mesogaia e Campani sono dunque antichi e spesso stretti.

³ Si potrebbe anche ipotizzare ad esempio Calvisi se il nome = «quelli di Calvi» derivasse dal nome degli abitanti di un'isola medievale di Calvi nel territorio di Gioia. Esistono confronti possibili, ma la nostra è solo una mera ipotesi.

⁴ Si ritiene unanimemente si tratti di *Ausculum* di Puglia oggi Ascoli Satriano. Alla luce delle direttrici di movimento di Pirro andrà probabilmente indagato se possa trattarsi o di un *Aesculum-Asculum* dei Lucani Apuli, ennesimo caso di coincidenza di poleonimi dell'*Apulia* e del territorio apulo-lucano, tra Liri e Rapido o anche, e molto probabilmente meglio, di una località della Lucania della Mesogaia sita sul Calore ma attribuita all'*Apulia* per attrazione del meglio conosciuto *Asculum* oggi Ascoli Satriano. Infatti la notizia di Sisenna su Silla che, portando gli accampamenti dalla Pianura Campana ai monti del Sannio, e puntando su *Aeclanum* diresse sulla *res publica Aesculianorum*, può esser riferita ad una popolazione abitante sul basso corso

ne narrata la battaglia decisiva che avviene in Lucania: *Lucaniae suprema pugna sub Arusinis quos vocant campis*.

Dove fossero i Campi Arusini, terreno della battaglia tra Romani e Pirro del 270, ci viene specificato da Frontino che li pone circa *urbem Maluentum*, dunque presso la città che i Romani, dopo la battaglia ribattezzarono *Beneventum*:¹

Castra antiquitus Romani ceteraeque gentes passim per corpora cohortium velut mapalia constituere soliti erant, cum solos urbium muros nosset antiquitas. Pyrrhus Epirotarum rex primus totum exercitum sub eodem vallo continere instituit. Romani deinde, victo eo in campis Arusinis circa urbem Maluentum, castris eius potiti et ordinatione notata paulatim ad hanc usque metationem, quae nunc effecta est, pervenerunt.

Se dunque i Campi Arusini² sono in Lucania ma vicino a Benevento, abbiamo un primo dato topografico preciso sulla posizione della Lucania della Mesogaia, che era *circa urbem Maluentum*. L'indicazione è confermata da ulteriori fonti che consentono di precisarne l'ubicazione lungo il corso del fiume Calore, tra Benevento e Capua.

Alcune informazioni ci giungono da Livio. Ad esempio questi (xxv 19, 7) narra che Annibale dall'agro beneventano aveva trasferito il campo presso Capua. Dopo averlo affrontato in una battaglia presso questa città i due eserciti romani si erano ritirati negli accampamenti. Poi, nella notte, le legioni guidate dai consoli si mossero in direzioni divergenti, allo scopo di sganciarsi e recuperare libertà di manovra e soprattutto di allontanare da Capua Annibale tirandoselo dietro. Annibale seguì Appio che, condotto in *Lucanis* il nemico, dopo avergli fatto fare il giro che si era prefisso fece poi ritorno presso Capua:

Inde consules, ut averterent a Capua Hannibalem, nocte, quae secuta est, diversi, Fulvius in agrum Cumanum, Claudius in Lucanos abiit [...] Circumducto hoste qua voluit, alio itinere ad Capuam rediit.

Il testo lascia chiaramente intendere che, facendo centro in Capua, una Lucania è dalla parte opposta a quella di Cuma cioè nel medio Volturno verso Caiazzo-Telese-Benevento. È infatti impensabile che la manovra diversiva di Claudio abbia raggiunto la Lucania meridionale e che Annibale abbia docilmente seguito fin lì Appio e, che anzi si sia poi lì fermato, a tanta distanza da Capua. Sappiamo infatti che il Punico si accampò in Lucania e lì disfece un raccogliaticcio corpo di spedizione guidato dal centurione Marco Centenio Penula. Poi si recò in Puglia e va osservato che dal Beneventano è facile passare in Puglia.

In precedenza, sempre occupandosi della Guerra Annibalica attorno a Capua, Livio (xxiii 39) aveva narrato di Fabio che riprende *Combulteria*-Dragoni, *Trebula*-Treglia di Pontelatone e *Austicola*-Monte S. Croce di Piana di Monte Verna:

Combulteriam et Trebulam et Austiculam urbes, quae ad Poenum defecerant, Fabius vi cepit.

Seppure l'ubicazione di *Austicola* nella cinta di Monte S. Croce di Piana di Monte Verna sia ancora solo congetturale, *Combulteria* e *Trebula* sono certo nel medio Volturno ed in immediato contatto col territorio campano. Successivamente (xxiv 20) viene narrato il completamento della riconquista, che si svolge prima nel medio Volturno con una nuova presa di *Combulteria*-Rocca di Dragoni, e di *Telesia* e poi secondo la vulgata proseguirebbe con la presa della città irpina di

dell'Isclero, affluente del tratto finale del Calore. Per il possibile tragitto cfr. CAIAZZA 2007d, p. 274. Si consideri anche che nel Medioevo sono documentate per Ascoli Piceno ed Ascoli Satriano forme come *Esculum*, *Esclum* ed *Escolum* che fanno pensare alla derivazione da *aesculus*, 'esca', quercia dalla grande ghianda, usata anche per usi alimentari, quercia di alto fusto, rovere.

¹ Trasportandola di pochi chilometri dal sito originario di *Maluentum*, rintracciabile in Montemalo, oggi S. Arcangelo Trimonte, cfr. CAIAZZA 2006, pp. 348-349. Si può aggiungere che *Maluentum*, potrebbe anche essere il nome antico del Miscano per la desinenza tipo *Tiliamentum*, Tagliamento, *Truentum*, Tronto.

² Una verifica toponomastica nei repertori medievali andrà compiuta per verificare eventuali sopravvivenze del toponimo. Andrebbe anche verificato se «Arusini» possa corrispondere ad «Aricini» visto che Ariccia è toponimo antico testimoniato in area volsco-laziale, e probabilmente indiziato anche dal poleonimo molisano Riccia.

Compsa, di una città dai commentatori ritenuta *pentra*, *Fagifulae*, di una altrimenti sconosciuta *Orbitanium*, città lucane, poi di *Blanda* ed *Aecae* degli Apuli:

Fabius in Samnites ad populandos agros recipiendasque armis quae defecerant urbes processit. Caudinus Samnis gravius devastatus [...] Oppida vi capta Compulteria, Telesia, Compsa, inde Fagifulae et Orbitanium¹ ex Lucanis, Blanda et Apulorum Aecae oppugnatae.

In verità è del tutto inverosimile che l'azione si sviluppi dal medio Volturno, dove confinanti, ma su sponde opposte del fiume, erano *Cubulteria* e *Telesia*, per poi proseguire, senza tirare il fiato, ad est sino al confine dell'Irpinia ove è Conza, con una puntata all'indietro, verso nord-ovest ed addirittura nel cuore dei Pentri, a *Fagifulae*, oggi Montagano, per raggiungere poi la sconosciuta *Orbitanium*, che sarebbe lucana ponendo la virgola dopo *ex Lucanis*, o di nazionalità imprecisata e probabilmente *pentra* con *Fagifulae* se si ponga la virgola prima di *ex Lucanis*, in tal modo facendo diventare lucana *Blanda*.

Dopo *Blanda*, città lucana e non apula, rintracciata solo da qualche decennio sul mare di Calabria a Palecastro di Tortora² tra Maratea e Praia a Mare, per colmare la misura, Fabio farebbe anche una puntata in *Apulia* a conquistare *Aecae*, oggi Troia.

Questo itinerario è assurdo e, soprattutto, una tale condotta bellica non risponde ad alcuna logica strategica o tattica. Si tratterebbe di una marcia di centinaia e centinaia di chilometri a zig-zag in direzioni opposte e persino per conquistare [...] città filoromane, come la *pentra Fagifulae*, e senza impegnarsi né contro Annibale in Puglia né a favore dell'assedio di Capua.

Addirittura è assurdo postulare la conquista romana di *Fagifulae*-Montagano presso Campobasso, poiché i Pentri rimasero in blocco fedeli a Roma e la città non fece eccezione e fu anch'essa filoromana come il resto dei Pentri. Infatti era a cavaliere della strada *Bovianum*-Gerione, e quindi diede libero transito alle truppe di Numerio Decidio che soccorsero velocemente ed efficacemente i Romani in difficoltà a Gerione. Il fulmineo intervento di Numerio Decidio non sarebbe stato possibile se la città parteggiava per Annibale.

È dunque evidente che gli esegeti di Livio sono stati tratti in inganno da una inadeguata conoscenza topografica e da omonimie che hanno tolto ogni senso logico ad una marcia molto più breve che interessò una Lucania sita tra Benevento e Capua.

L'azione si svolse infatti sulle rive del Calore, affluente del Volturno: completata la riconquista delle città in destra del medio Volturno (*Austicola*, *Trebula*, *Cubulteria*) Fabio passa il fiume e prende *Telesia*, della quale restano le mura megalitiche sulla Rocca di San Salvatore Telesino e sopra Telese. Prese poi *Fagifulae*, oggi divenuta Faicchio passando attraverso la forma latina *Fagibulae*,³ della quale pure sopravvivono le fortificazioni megalitiche dell'acropoli, inclusa in un assai più vasto sistema difensivo di mura ciclopiche, una necropoli ed un acquedotto.⁴ Dopo *Telesia* Fabio iniziò la risalita del corso del Calore sicché *Compsa* sarà forma originaria o ipercorrezione per **Cosa*, oggi Torrecuso, che oltre a conservare un buon toponimo antico,⁵ ha restituito tombe sannitiche.⁶ *Orbitanium* potrebbe equivalere ad *urbs vetus* e potrebbe designare le poderose fortificazioni del Monte Acero, arce-fortezza-vedetta dell'antica *Fistelia*, città questa sostituita-continuata da *Telesia*,⁷ o andrà probabilmente meglio cercata altrove e più lontano come *Blanda*, su una direttrice verso oriente visto che non è rammentata la presa di *Cingulum*.⁸

Aecae, come vedremo, potrebbe essere ipercorrezione del centro degli *Aeculani*-*Aesculani* abitanti sul basso corso dell'Isclero ancora testimoniati al tempo di Silla. Può darsi che, conoscendo

¹ Restituzione degli editori di *Fugifulae* e *Orbitaneum* tramandati dai codici.

² LA TORRE 1977, pp. 32-33.

³ CAIAZZA 1997b.

⁴ Allo stesso modo lat. *plumbeus* diviene *chiummo*.

⁵ Ecateo di Mileto nella *Periegesi* (fr. 30, 33-39) annovera *Cossa*, con altre otto città nell'*Oenotria*. Stefano di Bisanzio conosce *Cossa* ed i *Cossanoi* nella Mesogaia sicché non può trattarsi dei due omonimi centri marittimi. Tolomeo conosce una *Cosa* dei Lucani anch'essa nell'interno.

⁶ FARIELLO SARNO, DI MAIO 2006, pp. 33-37.

⁷ CAIAZZA 2007a, pp. 185-232.

⁸ Per *Cingulum* cfr. CAIAZZA 2004, pp. 261-273.

la Blanda dei Grandi Lucani, Livio abbia ipercorretto in *Blanda* dei Lucani un poleonimo più o meno dello stesso suono come *Banta* o *Bantia* (= pantano) che dalle fonti trovava annoverato in *Lucanis*. Ma, a non condividere queste ipotesi di ubicazione, che certo vanno meglio verificate, è in ogni caso innegabile che Fabio dopo *Telesia* e *Compsa* agisce in una Lucania nella quale possono ben ricadere almeno *Fagifulae*-Faicchio e *Compsa* (*Cosa?)-Torrecuso.¹

Il territorio attorno a Benevento e sul fiume Calore era già stato teatro di guerra degli eserciti romano e cartaginese e di fatto qualificato da Livio come Lucania, come risulta da Livio (xxiv 12), secondo il quale Fabio Massimo ordina a Tiberio Gracco di portarsi da *Luceria* a *Beneventum*.

Eseguito infatti l'ordine ed entrato nella città, Tiberio (xxiv 14) apprende che Annone era a tre miglia accampato sul Calore. Il dì successivo uscì da *Beneventum* a battaglia e vinse. Non risulta che poi egli si sia allontanato con le sue truppe verso il sud, ma (xxv 15) *Beneventum* accoglie le legioni dei consoli, e, quando queste muovono su Capua, Tiberio Gracco riceve ordine di affrettarsi a presidiare *Beneventum* con la cavalleria e con truppe armate alla leggera, stranamente accorre *ex Lucanis*, lasciando un subordinato al comando delle legioni e dell'accampamento per mantenere l'occupazione della Lucania. Ora, visto che (xxiv 12) avevamo lasciato Gracco a Benevento, e che le truppe alleggerite poterono tornare immediatamente nella città, mentre evidentemente le salmerie seguivano, è del tutto inammissibile che la sua marcia movesse dalla lontana Lucania del sud. Dunque Gracco e le truppe erano, sì, in una Lucania, ma a breve distanza dalla città. Né è ammissibile che egli non fosse sostituito al comando dell'accampamento e del resto delle legioni da un ufficiale dotato di *imperium* ma da un anonimo qualcuno, *aliquem* se avesse relitte le stesse nella Lucania meridionale a centinaia di chilometri, e dunque nell'impossibilità di mantenere contatti e comando.

Questo il testo:

Ne Beneventum sine praesidio esset [...] T. Gracchum ex Lucanis cum equitatu ac levi armatura Beneventum venire iubent; legionibus stativisque ad obtinendas res in Lucanis aliquem praeficeret.

Dunque, ancora una volta, come risultava da Floro e Frontino, c'è traccia evidente e logica di una Lucania prossima a Benevento ed all'area campano-sannitica e per di più anche in Floro I 22, 28-30 si parla di operazioni contro Annibale *per Samnium totum, per Falernum Gauranosque saltus*, intorno a Nola, e si rammenta che Sempronio Gracco osò incalzare Annibale in Lucania, che non può essere la Grande Lucania, troppo lontana dal descritto teatro operativo: *ausus et Sempronio Graccho duce per Lucaniam sequi et premere terga cedentis*.

Ed è proprio nella Lucania della Mesogaia (Liv. xxv 16) sulle sponde del Calore, presso Benevento che il lucano Flavo, capo della frazione di Lucani restati sino a quel momento fedeli ai Romani, avendo deciso di darsi ad Annibale, attira in trappola Gracco che, sorpreso a tradimento, *in valle silva ac montibus saepta* muore combattendo nei Campi Lucani denominati Vecchi:

Si haec vera fama est Gracchus in Lucanis ad campos qui Veteres vocantur perit.

Livio (xxv 17) riporta varie tradizioni sulla morte di Gracco: allontanatosi dall'accampamento, nei pressi di Benevento, mentre faceva un bagno nel Calore, fu ucciso da torme di Numidi:

Sunt qui in agro Beneventano Calorem fluvium contendant a castris cum lictoribus ac tribus servis lavandi causa progressum.

Diverse anche le versioni sulle esequie: secondo quelli che lo dicevano morto in Lucania fu onorato solennemente da Annibale e bruciato sul rogo: *Haec tradunt qui in Lucanis rei gestae auctores sunt*.

¹ Torrecuso sta a Cosa come Torre di Taglio sta all'antica *Tallium*, cioè il nome italico si è conservato come specificativo di un reinsediamento medievale in un territorio che in età romana aveva perso l'autonomia amministrativa ma non il nome italico. Cfr. CAIAZZA 2011.

Quelli che lo volevano ucciso *ad Calorem fluvium* riferivano, invece, che i Cartaginesi si limitarono ad asportare la testa, che subito Annibale restituì ai Romani. Questi celebrarono le esequie nell'accampamento davanti all'esercito ed ai Beneventani.

Dunque era sicuro che Gracco era morto *in Lucanis*, ma ugualmente forte era la tradizione che lo voleva ucciso sulle sponde del Calore e presso Benevento. È evidente che Livio dai suoi autori non aveva tratto contezza della Lucania presso Benevento, e dunque era in imbarazzo per scegliere tra due versioni dei fatti ciascuna delle quali gli sembrava fededegna, probabilmente per l'autorità di chi scriveva. Egli con umiltà e serietà di metodo, non avendo modo di dirimere la questione scelse di tramandare entrambe le versioni. Ed in verità, ambedue avevano elementi di verità: la decapitazione rende pienamente ammissibili i doppi funerali, mentre il riconoscimento della Lucania sul Calore, presso Benevento, concilia le due versioni.

Il che è risolutivamente confermato in xxv 19, nel quale brano Livio, dopo aver detto in una versione che Annibale aveva celebrato solenni esequie di Gracco, e narrato nell'altra che ne aveva restituita la testa *in castra romana*, sicché le esequie erano state celebrate *cum exercitu in castris Beneventanis*, fa tornare Annibale a Capua non dalla Grande Lucania, ma dal Beneventano: *Hannibal ex agro Beneventano castra ad Capuam cum movisset*.

Ne seguì la già descritta manovra diversiva dei Consoli verso Cuma e la Lucania della Meso-gaia e, in questa Lucania, la sfortunata avventura di Marco Centenio Penula, della quale sopra abbiamo già parlato.

Anche Appiano in più brani fa agire Annibale in Lucania, ma al tempo stesso tra Benevento e Capua, ed un ulteriore indizio di 'prossimità' a Capua della Lucania è data dal fatto che menziona proprio la Lucania e non la città campana come luogo degli ozi di Annibale.¹

E, infine, che vi fosse una Lucania sulla sponda del Calore, ci è tramandato anche nel commento di Servio ai versi virgiliani sulla più famosa Mefite, quella della valle d'Ansanto, sita in comune di Rocca San Felice (AV).

Infatti ci viene indicato un altro luogo mefitico:

Italiae Medio. Hunc locum umbilicum Italiae chorographi dicunt. Est autem in latere Campaniae et Apuliae, ubi Hirpini sunt, et habet aquas sulphureas, ideo graviore, quia ambitur silvis. Ideo autem ibi aditus esse dicitur inferorum, quod gravis odor iuxta accedentes necat, adeo ut victimae circa hunc locum non immolarentur, sed odore perirent ad aquam adplicatae, et hoc erat genus litationis. Sciendum sane Varronem enumerare quot loca in Italia sint huius modi: unde etiam Donatus dicit Lucaniae esse qui describitur locus, circa fluvium qui Calor vocatur.

(I cosmografi definiscono questa località [la Mefite d'Ansanto] ombelico d'Italia: si trova tra la Campania e la Puglia, dove abitano gli Irpini, vi sgorgano sorgenti solfuree, il cui odore è tanto più pesante per il fatto che tutt'intorno vi sono densi boschi. Proprio per questo lì c'è l'ingresso dell'Ade; il cattivo odore dell'aria uccide tutti quelli che vi si avvicinano, al punto che il modo di sacrificare consiste non già nell'immolare gli animali, ma nell'avvicinarli all'acqua solfurea dove muoiono per soffocamento. Bisogna almeno sapere che Varrone enumera per l'Italia numerose località che presentano siffatte caratteristiche. Di qui Donato afferma che si trova in Lucania, poiché vi è descritto un luogo circondato da un fiume chiamato Calore).

Questo luogo mefitico presso il fiume Calore conserva ancora oggi le caratteristiche ed il nome: si tratta della sorgente solforosa di Mofito che ribolle nel parco delle Terme di Telese e dista poche centinaia di metri dal Calore e da un lago prosciugato.² Qui in località S. Felice (il paredro di S. Felicitas-Mefitis) sono stati trovati anche ex voto,³ ed attorno vi era con ogni probabilità un bosco sacro, un *lucus Ioviae*, che, dopo l'eversione sillana, fu sconsecrato ed in parte attribuito alla colonia sillana di *Allifae*. Tuttora esistono tra Telese ed Alife grandi boschi chiamati Selva di Alife, nome moderno visto che in documenti medievali è citato nella selva di Alife il monastero

¹ APP., *Hann.* 35, 150-152; 38, 162-163; 43, 183-185.

² Per il complesso bosco sacro a Mefitis, sorgente solforosa, lago cfr. CAIAZZA 2005a.

³ RENDA 2010, p. 221.

di S. Antonio dei Luccari.¹ Anche l'attributo *Iovia* di *Mefitis*, definita nella *Tabula* di Rapino *regina pia ceria iovia*, è sopravvissuto nell'antichissimo toponimo Gioia che equivale ad *Iovia*, come ha insegnato Silvestri.²

Inoltre sono assai vicini a questo bosco ed alla Mefite, i ruderi di *Telesia*, quelli di *Fagifulae*-Faicchio, ed il sito di *Venusia*-Castelvenere,³ che Strabone conosce presso *Beneventum*⁴ confermando Polibio che, al tempo dell'invasione annibalica, la poneva sulla strada percorsa da Annibale tra *Beneventum* e l'Eribiano, da emendare in Trebulano, dicendola priva di mura e ricca di provviste.⁵

Se non bastasse, anche Appiano (civ. I 51), riferendo accadimenti del I secolo a.C., narra di Lucani alleati con *Aeclanum*, oggi Mirabella Eclano.

Σύλλας δ' ἐς ἔθνος ἕτερον, Ἴρπίνους, μετεστρατοπέδευε καὶ προσέβαλεν Αἰκουλάνῳ. οἱ δὲ Λευκανοὺς προσδοκῶντες αὐτῆς ἡμέρας σφίσις ἐπὶ συμμαχίαν ἀφίξεσθαι. τὸν Σύλλαν καιρὸν ἐς σκέψιν ἤτουν. ὁ δ' αἰσθανόμενος τοῦ τεχνάσματος ὥραν αὐτοῖς ἔδωκε κὰν τῆδε ξυλίνῳ ὄντι τῷ τείχει κληματίδας περιπιθεῖς μετὰ τὴν ὥραν ὑφῆπτεν.

(Silla trasferì l'accampamento presso un altro popolo, gli Irpini, ed assalì Eclano. Ma quelli di Eclano che aspettavano che giungessero in loro soccorso i Lucani in base ad un'alleanza chiedevano a Silla un momento di riflessione. Ma Silla percependo il raggio concesse loro un'ora durante la quale accostò rami alla cinta di legno e poi, decorsa l'ora, la incendiò).

Ancora una volta non può trattarsi degli Antichi Lucani meridionali, confinanti col Tirreno, ed ancor meno dei Lucani del Sangro, o dei Lucani Apuli, ma solo di Lucani stanziati vicino a *Beneventum*. Infatti da un lato gli abitanti di *Aeclanum* ne aspettavano l'arrivo a breve, e dunque non dovevano essere lontani, dall'altro non risulta che sia poi stato sconfitto, o lasciato tornare nella Lucania affacciata sul mare, o altrove, un corpo di spedizione giunto sotto *Aeclanum*. Semplicemente i Lucani dovevano giungere da vicino e, preceduti dalla veloce marcia di Silla, neppure direbbero su *Aeclanum* o appreso di essere in ritardo ripiegarono velocemente nelle loro vicine basi.

Erano questi i Lucani capeggiati da Ponzio Telesino insieme ai Sanniti come narra Floro II 6, 6 elencando i pretori dei popoli italici: *Poppaedius Marsos et Paelignos, Latinos Afranius, Umbros Plotius, Egnatius Etruscos, Samnium Lucaniamque Telesinus*, notizia alla quale sinora non era stato dato nessun credito poiché era noto da Appiano (I 40, 18) che il comando dei (Grandi) Lucani fu esercitato da Marco Lamponio.

E che questa Lucania si spingesse fino al fiume Torano che bagna le mura di *Allifae* romana è forse dimostrato dall'elogio di Scipione Barbato:

(L. Corneli)o Cn. f. Scipio

.....

..... Cornelius Lucius Scipio Barbatus Gnaivod patre/ prognatus fortis vir sapiensque – quouis forma virtutei parisuma/ fuit – consol censor aidilis quei fuit apud vos – Taurasia Cisauna/ Samnio cepit – subigit omne Loucanam opsidisque abducit.

¹ TRUTTA 1726, p. 399: «Fur anche di fondazione antichissima quei tanti Monisteri di Monaci, le reliquie dei quali si vedono sparse [...] Eranvi quelli di S. Eligio, e di S. Simeone di qua della selva Alifana, e quello di S. Antonio abate, detto dei Luccari, dentro la medesima selva».

² SILVESTRI 1974.

³ In *Rationes Decimarum, Campania* aa. 1308-1310, n. 2151 *Clerici casalis Veneris* e 1325 in *Casali Veneris*. Si noti che la scansione della distanza tra i centri abitati antichi sui due versanti del Matese (*Aesernia, Bovianum, Saepinum*, Sassinoro, Morcone, Toppo S. Barbara a nord e *Callifae*-Roccavecchia, *Allifae*-Castello di S. Angelo di Ravecanina, *Taurania*-Monte Cila, *Telesia* a sud, impone di ubicare altri centri demici tra Telese e Benevento, sulle soleggiate e fertili colline e piane in destra del Calore, poiché è improbabile che le più fredde e meno fertili pendici settentrionali abbiano più abitati di quelle meridionali.

⁴ Mentre non distano molto *Compsa*, probabilmente *Cosa-Torrecuso e l'Isclero, in destra del quale poteva essere la terra degli *Aesculani*, che potrebbero nascondersi sotto la menzione di *Aecae*.

⁵ POL. II 92, cfr. anche 89 e 91. Annibale proveniente da *Beneventum* puntava sul *Falernum* e poteva passare nella Piana Campana per tre valichi uno dal Lazio, cioè occidentale e dunque quello tra *Teanum* e *Cales*, altro dall'Irpinia e perciò orientale dunque per la Valle Caudina, altro che menava al Sannio, necessariamente quello tra *Trebula* e *Capua*, il più sicuro perché sorvegliato da questa città. Del resto egli si accampò in destra del fiume che divide in due i Campi Flegrei, *rectius* la porzione di Pianura Campana, retrostante agli stessi e quindi in destra del Volturno.

Il Silvestri ha infatti notato che *Cisauna* è poleonimo del tutto sconosciuto e proposto che etimologicamente *Cisauna* possa significare «di qua del Sannio», ma più probabilmente è da condividere la tesi di A. L. Prosdocimi che ha ricostruito la genesi del nome da *cis* (al di qua) e *amnis* (fiume). Pertanto col Silvestri *Taurasia Cisauna* significherebbe dunque «Taurasia al di qua del Sannio»¹ e col Prosdocimi «Taurasia al di qua del fiume».²

Per la verità, non è mancato chi abbia ritenuto che *Taurasia* sia nel territorio dove poi furono stanziati i Liguri, mentre per altri si tratta di una città diversa. Per fare il punto converrà dare la parola ad Adriano La Regina che così riassume i termini della discussione:

La celebrazione delle virtù militari di Barbato viene dunque fondata sui suoi successi nel Sannio e nella *Lucana*.

Il verso *Taurasia Cisauna Sannio cepit* ha trovato interpretazioni diverse. Quella tradizionale vi vedeva ricordate due località distinte (in) *Sannio*, *Taurasia* e *Cisauna*. Mentre quest'ultima non è individuata, e non è menzionata da altre fonti, l'ubicazione di *Taurasia* è stata circoscritta nell'area in cui successivamente vennero trasferiti i *Ligures Apuani*: *ager publicus populi romani erat in Samnitibus, qui Taurasinorum fuerat*. D. Silvestri ha invece visto in *Taurasia Cisauna* un nome seguito da un aggettivo, quindi una sola località, da riconoscersi nell'odierna Taurasi nell'alta valle del Calore. L'aggettivo *cisauna* "al di qua del Sannio" avrebbe così avuto una funzione distintiva nei confronti dell'altra *Taurasia*, quella in cui furono poi insediati i *Ligures*. Non mi è possibile condividere l'opinione del Silvestri, per quanto concerne l'interpretazione di *Cisauna*, sia perché i nomi di città con attributo distintivo di tipo geografico si formano normalmente nell'ambito dell'assetto amministrativo romano, sia perché a Roma né la zona di *Aeclanum* né quella di Benevento avrebbero potuto mai essere definite al di qua del Sannio.³

Proprio quest'ultima acuta osservazione, con quella del Prosdocimi che *cis* è sempre connesso ad una linea geografica (fiume o catena montuosa, cfr. ad es. Cilento = *cis Alentum* o cisalpino) e mai a un territorio politico o amministrativo, consente certo di escludere che la *Taurasia* dell'elogio sia l'attuale Taurasi nell'alta valle del Calore, che sarà stata magari una antica terza *Taurasia* ma sita in *Hirpinis*. Dunque non può condividersi l'ubicazione proposta dal Silvestri e per conseguenza dovremo verificare se sia possibile rintracciare una *Taurasia* che non sia pentra, né irpina, ma 'lucana' e, con Prosdocimi, al di qua di un fiume o di una catena montuosa rispetto a Roma.

A questo punto occorre rammentare che esisteva una città campana dal nome praticamente identico, alla quale accenna Plinio il Vecchio (*nat.* III 70), citandola tra le città campane distrutte da Silla, con l'appellativo *Taurania*:

In Campano autem agro Stabiae oppidum fuere usque ad Cn. Pompeium L. Catonem cos. pr. kal. Mai., quo die L. Sulla legatus bello sociali id delevit, quod nunc in villam abiit. Intercidit ibi et Taurania. Sunt morientes Casilini reliquiae.

Se *Taurania* è in Campania è dunque nell'area campano-sannitica che era nella *Regio I* dopo la riforma augustea,⁴ che dovremo cercare questa *Taurasia* e/o *Taurania*.

Ed è agevole ipotizzare che la città⁵ di *Taurania* fosse ubicata alla sorgente del fiume Torano,⁶

¹ SILVESTRI 1978.

² PROSDOCIMI 2004.

³ LA REGINA 1989, pp. 390-391.

⁴ Il brano è importante sia perché conferma, quasi con le stesse parole, la notizia di Strabone sulle città sannitiche estinte o ridotte al rango di villaggi, sia perché questa *Taurania* secondo noi potrebbe coincidere con la *Taurasia* dell'elogio né ad escluderlo può valere l'obiezione che Plinio la dice campana mentre l'elogio la porrebbe in Sannio, o secondo l'interpretazione del Silvestri "al di qua" del Sannio. È questo, anzi un fatto che giova a meglio precisare l'area geografica poiché è consueto per le città dell'area campano-sannitica: basti pensare a *Venafrum* ed *Allifae* che pure per gli autori antichi sono talvolta sannitiche talvolta campane.

⁵ Confinante con *Allifae*, città che in epoca sannitica sedeva sul Monte Castello di S. Angelo di Alife.

⁶ Si noti che per i Tauriani del Bruzio Catone (fr. 71 Peter), fa derivare il nome da uno dei sette fiumi che attraversavano il territorio, un antico fiume *Tauriano o Torano, evidentemente. Andrà indagato se altri toponimi come *Ager Taurasinus* o Taurasi possano essere correlati a fiumi sgorganti da un colle o monte Toro.

grazie alla corrispondenza di idronimi ed insediamenti sannitici,¹ alla sopravvivenza dei toponimi corradicali Torano e Monte Toro, Grotta del Toro, testimoniati già da epoca altomedievale per la zona attorno all'attuale Piedimonte Matese.

Nell'anno 999 d.C. in un placito relativo ad una lite tra il monastero di S. Maria in Cingla² e i conti di Alife viene descritto un latifondo di Sepicciano di Piedimonte d'Alife con i seguenti confini:

De prima parte fine via que pergit per vicum ad ipsum Toranum, de secunda fine alia via, que vadit circa Rabe et pergit ad ecclesia S. Angeli. De terza parte fine via, quae est sub ipsum Torum. De quarta parte fine alia via, quae vadit et coniungit se in ipsa via quae est priores fines.

Questi confini sono tuttora chiaramente leggibili ed i toponimi, ancora conservati, di S. Angelo, e Torano si distribuiscono esattamente attorno alla sorgente del fiume Torano, che scaturisce dal Monte Toro³ ed è rasente e sormontata dal Monte Cila, sul quale è un imponente circuito murario megalitico.⁴

Dunque per la consueta coincidenza in area sannitica di idronimo, poleonimo ed oronimo, è possibile restituire alle mura megalitiche che si addensano sul Monte Cila l'antico nome di *Taurania*.

La ripida collina del Cila è, infatti, difesa oltre che da burroni verticali, in alto da un muro che corre sui versanti nord e sud a formare un'acropoli mentre in basso sin quasi sulla pianura, sono i resti di due cinte di mura megalitiche doppie che difendono un'ampia superficie ben esposta al sole, terrazzata oggi per oliveti ma un dì anche per reggere abitazioni e servita da almeno una strada. A mezza costa del colle, subito sotto la strada provinciale e presso il ponte che regge la condotta idrica, si notano anche i resti di una sostruzione megalitica rettangolare, con ogni probabilità una *basis templi*. Il Cila ha restituito importanti oggetti antichi, dal bronzetto del Corridore del Cila a vasi e armi.⁵

Ai piedi del colle era la sorgente del Maretto, oltre quella del Torano e dunque come Venafro e *Tifernum*-Boiano, la città aveva abbondanza d'acqua. La sorgente del Torano doveva essere sacra, visto che vi fu rinvenuto un tesoretto monetale, ed una estesa area di necropoli che va dal Maretto a Conca d'Oro dimostra che vi erano anche insediamenti nella pianura e da epoca arcaica. Detta sorgente ed il Monte Toro sono a est della cinta del Cila e dunque questa città è al di qua del fiume Torano *cis-amna* in una ottica romana (Prosdocimi).

Dunque Scipione prese la città ed il suo territorio al di qua del Torano, poi grazie a presidi negli *oppida* soggiogò la restante Lucania.

Che questa sia la *Taurasia* che Scipione Barbato attirò nell'orbita romana è possibile anche perché nel 310 *Allifae*, le cui mura abbiamo rintracciato sotto le mura medievali del castello di S. Angelo di Ravecanina, era caduta in mani romane. Dunque *Taurania*-Monte Cila, confinante con *Allifae* era da quell'anno il più importante caposaldo sulla prima linea ad est di *Allifae* sicché

¹ In altra sede ci riserviamo di dimostrare la frequente coincidenza in area sabellica tra idronimo, popolazione e città. Qui basti rammentare il Lago Fucino ed i *Fucenses*, il Sabato ed i *Sabatini*, il Sarno ed i *Sarrasti*, l'Aterno e gli *Amiterni*.

² CIELO 1990, p. 185 sgg.; CAIAZZA 2005b, p. 51 sgg.

³ Il nome del monte dal quale scaturisce il Torano è oggi di Monte Muto, o San Pasquale, acquisito dal secolare eremo delle Solitudine e dal convento francescano, ma il nome antico è conservato sulla carte IGM 1:25.000 nell'appellativo di una grotta: la Grotta del Toro. Il documento è in GATTOLA 1734, p. 95, per la disanima topografica cfr. CAIAZZA 2009b, p. 129.

⁴ Noto dall'Ottocento, descritto dal Maiuri, da Gioia Conta, e da Caiazza (1987, pp. 43-46), oggetto di un recente cospicuo intervento di valorizzazione nell'ambito del P.I.T. Monti Trebulani Matese, ma si desidera ancora la pubblicazione di una pianta.

⁵ La piccola cinta di Castello del Matese era assai vicina, separata solo da un burrone, ed era una piccola fortezza satellite che serviva ad evitare l'aggiramento delle difese da est ed a controllare l'imbocco della Valle dell'Inferno che conduce al Matese alto e verso Cusano. Più a monte era un notevole *vicus*, oggi continuato dall'abitato di San Gregorio Matese, paese al quale è contigua una grande necropoli sannitica. Anche ad ovest sul Monte Stufò è segnalata una cinta e si ha notizia di ritrovamenti archeologici a Ferracciano. Inoltre ad ovest, sul Monticello era un tempio che ha restituito una importante stipe.

è perfettamente ammissibile che, nonostante le formidabili difese, nel 298 sia stata sottomessa da Scipione e costretta ad allearsi a Roma.

Continuò ad esistere come città formalmente indipendente, ma di fatto tributaria a Roma, sino alla distruzione sillana che in questa area fu spaventosa, visto che non risorsero più né *Callifae*-Roccasecchia di Pratella né *Allifae* sannitica sul Monte Castello di S. Angelo di Ravecana, né **Scillae Syllas* sita a Monte Alifano di Squille, e che i territori di *Callifae*, *Allifae* e **Taurania* vennero unificati e presidiati con la colonia sillana nella pianura: la nuova *Allifae* costruita con impianto a *castrum* in posizione intermedia tra i desolati siti sannitici.¹

Ed a questo punto, data la contiguità tra *Taurania* e *Cubulteria*, confinanti sul Volturno, è possibile anche azzardare una spiegazione della contraddizione delle fonti che vogliono Scipione Barbato inviato in Etruria ma di fatto operativo col collega sul fronte meridionale. Basta ipotizzare che le fonti ricordassero la conquista, od anche solo il passaggio di Scipione nella zona di *Cubulteria-Cuvulteria*, e che questa città² sia stata confusa od ipercorretta con *Volaterrae* per spiegare l'errata tradizione di una incursione in Etruria: se Scipione era stato a *Volaterrae* necessariamente era stato in Etruria. Ma limitanea a *Cubulteria* è anche la città sannitica del Montauro di Vairano che potrebbe coincidere con *Taurasia Cisauna*, cioè al di qua del Volturno, se *Taurasia* e *Taurania* erano città diverse. In tal caso l'appellativo *Cisauna* distinguerebbe la città del Montauro da *Taurania* nel Torano.

Dunque fonti diverse, Pseudo-Scilace, Pseudo-Aristotele, Strabone, Floro, Frontino, Appiano, Livio, Varrone in Donato, l'*elogium* di Scipione Barbato, poste tra loro in relazione e correttamente interpretate sono concordi nell'indicare nell'interno della Campania e certo lungo il tratto finale del Calore e nel medio Volturno,³ una Lucania, antica alleata dei Campani, con i quali condivise in epoca alta monetazione, mercenariato,⁴ e spesso scelte politiche e vicende belliche, sottomessa da Scipione Barbato nel 298 a.C., poi in parte datasi ad Annibale e teatro di scontri tra Annone e Marcello, che vi trovò la morte, percorsa da Annibale e riconquistata da Fabio Massimo, e durata sino alla Guerra Sociale, durante la quale, dopo secolare storia, ebbe fine per essere stata desolata e destrutturata da Silla.⁵

Questi Lucani della Mesogaia ebbero il centro sacrale e politico nella Mefite sul Calore, odierina Telese che è un tipico distretto di *Mefitis* divinità 'Iovia', quale consorte di Giove, e 'fisica', cioè tutelare della *fides*, dei patti e legami tra le genti, ove si riscontrano oltre il bosco sacro, una sorgente solforosa, un lago, ed un'accessoria sede del culto di Venere, Mefitana e dunque correlata con Mefitis, testimoniata dal toponimo *Veneris*⁶ ora Castelvenere.

¹ La prova della successione di *Allifae* a *Taurania* oltre che nell'ubicazione di *Allifae* romana sul Torano, in territorio già tauraniano è nel fatto che la viabilità preromana puntava alle sorgenti del Cila, dove era *Taurania*, mentre quando fu fondata *Allifae* romana nella pianura si rese necessario allacciarla al precedente tracciato stradale, con una diversione ancora leggibile.

² Magari erroneamente trascritta in forma sincopata come *Vulteria*.

³ Tra Benevento e *Taurania*-Piedimonte Matese, *Allifae*-Castello di S. Angelo di Ravecana e *Cubulteria* Rocca di Dragoni, *Taurasia Cisauna*-Montauro di Vairano.

⁴ Proprio l'emissione monetale in epoca precocissima ed anche con alto valore divisionale permette di ipotizzare una loro notevole attività di mercenariato, e di proporre l'attribuzione a questi Lucani anche di *Allifae*.

⁵ Ne tentò per primo la restituzione agli studi storico-archeologici D. Marcotte che propose, con innovativa disamina delle fonti, di riconoscere l'esistenza di una popolazione lucana ad est di Cales nell'area dei Monti Trebulani presso l'ansa del Volturno («*Latomus*», XLIV, 1985, pp. 721-742) ove avrebbe operato Scipione Barbato nel 288. L'ipotesi stroncata inesorabilmente da A. La Regina non ha avuto seguito alcuno nel mondo scientifico, ma le nuove fonti da noi raccolte (ed altre che verosimilmente potranno ancora essere individuate in un'auspicabile opera di cernita e studio delle citazioni sui Lucani) ci pare confermino l'intuizione dello Studioso.

⁶ Sul nome Castelvenere cfr. CALAZZA 2003a, pp. 30-31. Andrà approfondito se il poleonimo può essere continuazione dell'antica *Venusia* che Strabone (V 4, 11) descrivendo città campane e sannite menziona con Benevento, che deve essere distinta da *Venusia* citata in VI 1, 3 e che può coincidere con la sede dei Venusini che Appiano (I 39) ascrive tra i ribelli italici della guerra marsicana ben più congruamente degli antichi coloni di *Venusia*, tra Apulia e Lucania, per i quali V. A. Sirago (1986) nota l'incongruità del riferimento alla colonia romana, poiché se è vero che la città è stretta tra popoli e città ribelli, è anche vero «che gli abitanti di *Venusia* sono Romani e non versano in condizioni economiche analoghe a quelle dei vicini [...] sicché

La capitale e luogo di coniazione delle sue monete coincise prima con *Fistelia* città poi continuata-sostituita da *Telesia*, e ne fecero parte forse *Allifae*, e certo *Taurania*, *Fagifulae*, *Compsa-Cosa*, *Cingulum*, *Orbitanium*, **Venusia*, la **res publica Aesculianorum*, *Bantia*. I Lucani della Mesogaia confinavano certo con i Pentri, gli Irpini, i Caudini, i Campani, forse con i Sidicini. Andrà indagato anche se ne fecero parte altre città disposte sul corso del basso Tammaro, a valle dell'*ager Taurasinus in Samnio* nel quale furono dedotti i *Ligures*, come quelle delle quali restano le mura a Morcone, Toppa S. Barbara, Baselice, o le città in destra del medio Volturno, nel Montemaggiore, come *Scillae*, *Caiatia*, *Cubulteria* e *Trebula*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALESSIO, G. 1958, *Panoramica di toponomastica italiana*, Napoli.
- ALESSIO, G., DE GIOVANNI M. 1983, *Preistoria e protostoria linguistica dell'Abruzzo*, Lanciano.
- AMPOLO, C. 1993, *Boschi sacri e culti federali: l'esempio del Lazio*, in *Les bois sacrés*, Actes du Colloque international (Naples, 1989), Naples, pp. 159-167.
- BALDACCI, O. 1991, *I termini della Regione in età storica*, in *Storia e civiltà della Campania. L'èvo antico*, Napoli.
- BERANGER, E. M. 1977, *Contributi per la realizzazione della carta archeologica della media valle del fiume Liri: i Comuni di Arpino, Rocca d'Arce e Santopadre*, «RendLincei», xxii, pp. 591-593.
- 1981a, *La cinta muraria di Sora nel quadro delle fortificazioni in opera poligonale della media valle del Liri*, Sora.
- 1981b, *Nuove ricerche sulla cinta muraria in opera poligonale di Atina*, Sora («Museo Civico Valle della Liri», Contributi).
- BLOCH, H. 1986, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma.
- CAIAZZA, D. 1985, *Saraceni, Paladini e mura megalitiche sannitiche nella toponomastica del Sannio Molisano e del nord di Terra di Lavoro*, in *San Vincenzo al Volturno*, Atti del I Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Venafrò-San Vincenzo al Volturno, 1982), a cura di F. Avagliano, Montecassino, pp. 433-451.
- 1986, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore I. Preistoria ed età sannitica*, Pietramelara.
- 1990a, *Il territorio alifano in età sannitica*, in *Territorio alifano 1990*, pp. 25-74.
- 1990b, *Roccamonfina: note di storia archeologia e toponomastica del territorio dalla preistoria al medioevo*, in *Roccamonfina Orto della Regina*, Isola del Liri, pp. 5-26.
- 1995a, *Nascita sviluppo e decadimento dei centri fortificati*, in *Insedimenti fortificati in area centro-italica*, Atti del Convegno (Chieti, 1991), a cura di R. Papi, Pescara, pp. 27-33.
- 1995b, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore II. Età romana*, Isola del Liri.
- 1997a, *Il territorio tra Matese e Volturno. Note di topografia storica*, in *Territorio tra Matese e Volturno 1997*, pp. 17-49.
- 1997b, *L'acquedotto ipogeo ed altre antichità di Faicchio*, S. Potito Sannitico.
- 2001, *Ager Alifanus. Fortificazioni preromane e medievali del Castello di Sant'Angelo d'Alpe, note preliminari*,

resta il mistero sulla partecipazione alla Guerra Marsica di *Venusia* colonia romana». *Venusia* in *Apulia* non aveva motivo di ribellarsi per chiedere la cittadinanza che già aveva e pertanto sarebbe l'unica colonia romana ribelle ma senza averne motivo. Ciò rende probabile che la città insorta con gli Italici sia altra *Venusia*, popolata da gente di etnia sabellica, la cui ubicazione potrebbe essere indiziata dal toponimo *Veneris*, oggi Castelvenere, i cui abitanti sono chiamati *Vienneri* = *Veneret* come suggeritomi da mio figlio Valerio che ringrazio, con avvertenza che probabilmente il sito andrà cercato più a monte, tra la località Foresta, che la tradizione vuole prima sede di Castelvenere, e Guardia S. Framondi, o i monti sopra questo abitato. Guardia S. Framondi ha nome di superstrato, di epoca normanna o postnormanna, che ben potrebbe aver sostituito il nome di un antico centro demico che, rispettando il ritmo di scansione degli abitati sul territorio, è necessario supporre tra *Cingulum-Rocca del Cigno* e *Ponte*, o se si vuole, tra *Beneventum* e *Telesia*, area nella quale è necessario addensare le ricerche sull'insediamento sannitico sovvertito da Silla, ripreso a stento ed in modo più rarefatto in epoca post-sillana. Si rammenti anche che mentre Livio narrando la marcia di Annibale da *Luceria-Lucera ad Aecae-Troia* verso il Campo Stellate e Falerno menziona *Telesia* e l'ager alifano, Polibio lo fa passare stranamente per *Venusia*, «priva di mura e piena di provviste» e, poiché è inammissibile una diversione verso *Venusia*, colonia fondata nel 291 a.C. e come tale certo dotata di mura, rammentate, se non erriam, anche da Dionigi di Alicarnasso già il Nissen ed il De Sanctis avevano pensato a Castelvenere, sita tra *Beneventum* e *Telesia*.

- in *S. Angelo di Ravecanina, un insediamento medievale nel Sanno Alifano*, a cura di L. Di Cosmo, Piedimonte Matese («Quaderni Campano-Sannitici», II), pp. 5-82.
- 2002, *Ager Rufranus. Centri fortificati preromani del Monte Cesima*, in *Presenzano e il Monte Cesima*, Piedimonte Matese, pp. 7-60.
- 2003a, *Ager Telesinus. Insediamento sannitico e normanno tra Matese e Taburno*, in *Valle Telesina*, Atti dei Seminari (Telese Terme, 2000), a cura di L. R. Cielo, E. A. Piazza, Telesse Terme, pp. 21-38.
- 2003b, *Modificazioni geoambientali nella piana del Volturno dal I sec. a.C. La crescita dei suoli ad Allifae Casilinum e Urbana*, in *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene*, Atti del Seminario Internazionale del CUEBC (Ravello, 1993), a cura di C. Albore Livadie, F. Ortolani, Bari, pp. 425-435.
- 2004, *Cingulum nella Regio I Cingulum dei Piceni e Cingilia dei Vestini*, in *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina per il Premio I Sanniti*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, pp. 261-273.
- 2005a, *Mefitis Regina Pia Iovia Ceria. Primi appunti su iconografia natura competenze divinità omologhe e continuità culturale della Domina italica*, in *Italica ars. Studi in onore di G. Colonna per il Premio I Sanniti*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, pp. 129-218.
- 2005b, *Alcuni monasteri medievali e un battistero tardo antico dell'Alta Terra di lavoro*, in *Terra di Lavoro terra di santi: eremiti e monachesimo nell'alta Terra di Lavoro da Benedetto a Celestino V*, Atti del Convegno di studi sulle radici della spiritualità e cultura della Campania (Raviscanina, 2005), a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese («Quaderni Campano-Sannitici», VII), pp. 51-89.
- 2005c, *Rufrium sannitico e romano*, Piedimonte Matese («Libelli Campano-Sannitici», I), nuovamente edito con aggiunte in *In itinere 2007 (= Caiazza 2007c)*, pp. 267-286.
- 2006, *I Caudini, contributo preliminare per la topografia antica del Sannio Caudino*, in *Samnitice loqui 2006*, II, pp. 313-380.
- 2007a, *Contributo per l'identificazione dei siti di Phistelia e Malies*, in *Popoli dell'Italia antica: le antiche città scomparse*, Atti del 2° Convegno (San Vittore del Lazio, 2007), a cura di A. Morello, V. Orlandi, Formia, pp. 185-232.
- 2007b, *Da Cominium a Val di Comino. Contributo per la storia e topografia di un poleonimo e di un territorio*, in *Popoli dell'Italia antica: le antiche città scomparse*, Atti del 2° Convegno (San Vittore del Lazio, 2007), a cura di A. Morello, V. Orlandi, Formia, pp. 95-134.
- 2007c, *Rufrium sannitico e romano*, in *In itinere 2007*, pp. 267-286.
- 2007d, *Il nodo stradale di Venafrum in età romana*, «Samnium», LXXX, n.s. XX, genn.-dic., nn. 1-4.
- 2007e, *A proposito della maschera bronzea da Longano. Postfazione alla comunicazione datane dal prof. Michele Raddi*, in *Libelli Campano-Sannitici*, III, Piedimonte Matese, pp. 13-16.
- 2009a, *Mandra Castellone di Capriati a Volturno*, in *Le valli del Sava e del Lete. Archeologia storia ed arte del territorio tra Matese e Volturno*, Convegno di studi (Venafro-Capriati a Volturno, 2002), a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, pp. 11-26.
- 2009b, *La Terra di S. Maria in Cingla nell'alta Terra di Lavoro longobarda e normanna*, in *Le valli del Sava e del Lete. Archeologia storia ed arte del territorio tra Matese e Volturno*, Convegno di studi (Venafro-Capriati a Volturno, 2002), a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, pp. 109-139.
- 2009c, *Trebula Balliensis, le porte e le postierle*, in *Trebula Balliensis 2009*, pp. 55-71.
- 2011, *A proposito di Talium, Cataracha e Ceramilia. L'offensiva romana e l'accerchiamento di Marsi e Peligni (312-301; 308 a.C.)*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del Convegno di studi (Avezzano, 2009), in stampa.
- c.s., *Topografia antica dei Sanniti Pentri*, in stampa.
- CAIAZZA D., ORTOLANI F., PAGLIUCA S. 1999, *Modificazioni ambientali cicliche e riflessi sulle attività antropiche in Campania durante il periodo storico*, in *Archeologia ed ambiente*, Atti del Convegno internazionale (Ferrara, 1998), a cura di F. Lenzi, Forlì, pp. 267-274.
- DE CAZANOVE, O. 2008, *Une proposition d'identification du toponyme Lucos sur la Tabula Peutingeriana. Le sanctuaire de Mefitis à Rossano di Vaglio? «MEFRA»*, CXX, pp. 81-91.
- Centri fortificati s.d., *Centri fortificati del Lazio meridionale*, a cura del Centro di studi storici Saturnia, Atina.
- CIACCIA G., PASSARO C. 2000, *Cales: la necropoli dall'Orientalizzante recente all'età ellenistica*, in *Italia dei Sanniti 2000*, pp. 20-25.
- CIELO, L. R. 1990, *S. Maria in Cingla, un'abbazia di prestigio in età longobardo-normanna*, in *Il territorio*

- alifano, *archeologia, arte storia*, Atti del Convegno (S. Angelo d'Alife, 1987), a cura di L. Di Cosmo, Minturno, p. 185 sgg.
- COARELLI, F. 1993, *I luci del Lazio: la documentazione archeologica*, in *Les bois sacrés*, Actes du Colloque international (Naples, 1989), Naples, pp. 45-52.
- CONTA HALLER, G. 1978, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica (Valle del Volturno-territorio tra Liri e Volturno)*, Napoli.
- CORDANO, F. 1971, *Fonti greche e latine per la storia dei Lucani e Brettii e di altre genti indigene della Magna Grecia*, Potenza.
- COSTANZI, V. 1919, *Osservazioni sulla terza guerra sannitica*, «RivFilCl», XLVII, 2, pp. 161-215.
- DE CARO S., GRECO A. 1981, *Campania*, Bari («Guide archeologiche Laterza»).
- DE JORII, P. 1834, *Dissertazione sul sito della distrutta città di Combulteria*, Napoli.
- FARIELLO SARNO M., DI MAIO G. 2006, *Dinamiche di occupazione antropica nel Sannio Caudino*, in *Samnitice loqui* 2006, pp. 11-52.
- GATTOLA, E. 1734, *Accessiones ad historiam Abbatiae Cassinensis, Venetiis*.
- GIANNETTI A., BERARDI A. 1974, *Città scomparse della Ciociaria*, Cassino.
- GUADAGNO, G. 1978-1979, *Sui centri fortificati preromani nell'alto Casertano*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», VI, pp. 261-279.
- 1989, *Centosessanta anni di ricerche e studi sugli insediamenti megalitici: un tentativo di sintesi*, in *Mura poligonali*, I Seminario nazionale di studi sulle mura poligonali (Alatri, 1988), Alatri, pp. 13-21, riedito in *IDEM, Campania antica*, Benevento s.d. [ma 2008], pp. 37-59.
- 2009, *1809-2009. Una tradizione di due secoli di studi e ricerche sugli insediamenti megalitici*, in *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Roma.
- In itinere* 2007, *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania*, a cura di F. Sirano, Santa Maria Capua Vetere.
- Italia dei Sanniti* 2000, *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano.
- JOHANNOWSKY, W. 2006, *Note preliminari sulla situazione etnica e culturale in età arcaica tra Campania, Irpinia e Lucania*, in *Samnitice loqui* 2006, pp. 289-297.
- LA GRECA, F. 2002, *Fonti letterarie latine e greche per la storia della Lucania tirrenica*, Roma.
- LA REGINA, A. 1989, *I Sanniti*, in C. Ampolo et alii, *Italia omnium terrarum parens*, Milano, pp. 301-432.
- LA TORRE, G. F. 1977, *La romanizzazione del Bruzio: gli aspetti urbanistici*, in *Architettura e pianificazione dell'Italia antica*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma.
- 1999, *Blanda, Lavinium, Cerillae, Clampetia, Tempa*, Firenze («Forma Italiae», 38).
- LEPORE, C. 2005, *La biblioteca capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII)*, estratto da «Rivista Storica del Sannio», XXIII, 3^a ser. XII.
- MAIURI, A. 1930, *Treglia. Ricognizione nell'agro trebulano*, «NS», pp. 214-244.
- MARCOTTE, D. 1985, *Lucaniae. Considération sur l'éloge de Scipion Barbatus*, «Latomus», XLIV, 4, pp. 721-742.
- 1987, *Pour une chronologie des migrations lucaniennes*, «Latomus», XLVI, 4, pp. 182-187.
- Mura megalitiche* 2009, *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Roma.
- PACELLI, G. F. 1775, *Dissertazione critica ovvero memoria storica della città di Telese*, s.l.
- PANTONI, A. 1980, *L'acropoli di Montecassino e il primitivo monastero di San Benedetto*, Montecassino.
- PAPI, R. 2007, *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico. Nuovi dati dal Fucino sui dischi di bronzo laminati*, «Abruzzo», XLV, pp. 3-159.
- POCETTI, P. 1988, *Identità lingua e cultura dei Brettii*, in *Per una identità culturale dei Brettii*, a cura di P. Pocetti, Napoli, pp. 11-150.
- PROSDOCIMI, A. L. 2004, *Trasanni e Cesane come microsistema toponimico*, in *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*, I, Padova, pp. 409-424.
- RADDI, M. 2007, *La maschera ieratica di bronzo da Longano*, in *Libelli Campano-Sannitici*, III, Piedimonte Matese, pp. 1-11.
- RAGONE, G. 1998, *Dentro l'alsos. Economia e tutela del bosco sacro nell'antichità classica*, in *Il sistema uomo ambiente tra passato e presente*, a cura di C. Albore Livadie, F. Ortolani, Bari, pp. 11-26.
- RENDA, G. 2010, *La zona dal torrente Tiferno al fiume Calore*, in *Carta Archeologica e ricerche in Campania* 4, Roma («Atlante Tematico di Topografia Antica», Suppl. xv), pp. 91-272.
- RUSSO F., BARBERA M. 2008, *Calcante in Italia. Alle radici di un mito*, «Considerazioni di storia ed archeologia», I, pp. 43-70.

- SALMON, E. T. 1985, *Il Sannio e i Sanniti* (trad. it.), Torino.
- SAMNITICE LOQUI 2006, Samnitice loqui. *Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il Premio I Sanniti*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese.
- SENATORE, F. 2006, *La lega sannitica*, Pompei.
- SILVESTRI, D. 1974, *Il tipo toponomastico Gioia nell'Italia Meridionale*, «L'Italia Dialettale», xxxvii, pp. 1-9.
— 1978, *Taurasia Cisauna ed il nome antico del Sannio*, «ParPass», xxxiii, pp. 167-180.
- SIRAGO, V. A. 1986, *Venusia al tempo di Augusto*. estratto da «Bollettino Storico della Basilicata», 2.
- SIRANO, F. 2002, *Presenzano/Rufrae per una nuova immagine della piana nell'antichità*, in *Presenzano ed il Monte Cesima. Archeologia arte e storia di una comunità*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese («Quaderni Campano-Sannitici», III), pp. 61-97.
- SORDI, M. 1969, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna.
- Territorio alifano 1990, Il territorio alifano: archeologia arte storia*, Atti del convegno (S. Angelo d'Alife, 1987), a cura di L. Di Cosmo e A. M. Villucci, Marina di Minturno.
- Territorio tra Matese e Volturno 1997, Il territorio tra Matese e Volturno*, Atti del 1° Convegno sulla storia delle foranie della diocesi di Isernia-Venafro (Capriati a Volturno, 1994), a cura di D. Caiazza, s.l.
- TORELLI, M. 1990, *I culti di Rossano di Vaglio*, in Atti del Convegno (Venosa, 1987), a cura di M. Osanna, Venosa.
- Trebula Balliensis 2009, Trebula Balliensis. Notizia preliminare degli scavi e restauri 2007-2008-2009*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese.
- TRUTTA, G. F. 1726, *Dissertazioni istoriche delle antichità alifane*, Napoli.
- Valle Telesina 2003, Valle Telesina. Lettura del territorio*, a cura di L. R. Cielo, E. A. Piazza, Telesina Terme.